

ISSN 1127-8579

Pubblicato dal 05/10/2015

All'indirizzo <http://www.diritto.it/docs/37410-circa-gli-effetti-della-crisi-economica>

Autore: Emilio Corteselli

Circa gli effetti della crisi economica

EMILIO CORTESELLI DOTTORE COMMERCIALISTA DOCENTE A CONTRATTO UNIROMA3

Circa gli effetti della crisi economica¹

- 1. Una crisi strutturale.** La crisi economica in corso e dalla quale forse siamo usciti², non è una crisi congiunturale, ma una crisi strutturale dalla quale usciremo profondamente trasformati. Ricordiamo comunque che la crisi prese avvio dapprima negli Stati Uniti nel 2007 in seguito allo scoppio di una grande bolla immobiliare ed una susseguente pesante crisi finanziaria poi diffusasi in tutto il mondo. Alla crisi finanziaria scoppiata nell'agosto del 2007 sono seguite una recessione, iniziata nel secondo trimestre del 2008 ed una grave crisi industriale nell'autunno dello stesso anno con una forte contrazione della produzione e degli ordinativi. L'anno 2009 ha poi visto espandersi una crisi economica generalizzata, pesanti recessioni e vertiginosi crolli di Pil in numerosi paesi del mondo e in special modo nel mondo occidentale. Tra il 2010 e il 2011 si è conosciuto l'allargamento della crisi ai debiti sovrani³ ed alle finanze pubbliche di molti paesi⁴ soprattutto ai

¹ Cfr Crisi economica del 2008-2014 Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

² I FMI (fondo monetario internazionale), nella persona del direttore Strauss-Khan ha dichiarato che siamo usciti dalla crisi anche se la ripresa sarà lenta e rimane il grave problema della disoccupazione, quindi invita gli Stati a non intraprendere Exit Strategy troppo aggressive e di continuare a fare riforme che aiutino la stabilizzazione dell'economia dei Paesi. Strauss-Khan si è detto "preoccupato del fatto che i miglioramenti sui mercati possano portare a una certa compiacenza nell'affrontare i restanti problemi del settore finanziario". Il consiglio direttivo della Banca centrale europea, come previsto, ha annunciato di aver lasciato invariato al minimo storico dell'1% il tasso di rifinanziamento pronti contro termine. Anche il tasso sui depositi e quello marginale sono rimasti rispettivamente allo 0,25% e all'1,75 per cento. E Jean-Claude Trichet, il presidente della Bce ha detto che è ancora troppo presto per dire che la crisi finanziaria è finita, e che le incertezze restano ancora elevate. Ha spiegato che quando sarà il momento di una exit strategy le misure straordinarie adottate dalla Bce potranno essere rimosse velocemente. L'Ocse ha sottolineato che i governi "debbono continuare nei piani di stimolo" alle economie, rilevando che "la crescita della disoccupazione e la debolezza del mercato immobiliare continua a comprimere i consumi". La ripresa dalla recessione economica globale "probabilmente arriverà prima di quanto previsto qualche mese fa, ma resterà abbastanza debole per tutto il prossimo anno".

³ Termine con cui ci si riferisce alle obbligazioni vendute dallo Stato ad altri paesi o alla liquidità "presa in prestito" da questi ultimi per soddisfare la spesa pubblica. Si ricorre a questa misura quando il paese, non riuscendo ad aumentare il reddito, ha una crescita economica molto lenta; tuttavia, la somma ricevuta deve essere restituita con gli interessi ed entro una data scadenza. Come conseguenza della crisi economica iniziata nel 2008, l'eurozona ha difficoltà nel gestire il suo debito; si registra un eccesso di d.s. soprattutto nei cosiddetti PIIGS, i paesi più deboli dell'area euro (si parla in proposito di crisi del debito sovrano).

⁴ In larga misura gravati dalle spese affrontate nel sostegno ai sistemi bancari.

paesi dell'eurozona⁵ che in alcuni casi hanno evitato l'insolvenza⁶ grazie all'erogazione di ingenti prestiti da parte di FMI e BCE volti a scongiurare possibili default a prezzo però di politiche di bilancio fortemente restrittive sui conti pubblici con freno a consumi e produzione ed alimentazione della spirale recessiva. Complessivamente, dunque, nella prima metà del 2008 si assistette ad un rallentamento deciso delle principali economie del pianeta; la parte finale dell'anno vide il manifestarsi di una pesante recessione, seguita all'aggravarsi dopo l'estate della crisi finanziaria e creditizia. Sintomo della grave situazione di crisi fu l'abbassamento in picchiata dei prezzi delle materie prime e del greggio che scese fino a toccare i 40 dollari al barile.

Il fallimento di Lehman Brothers⁷ e l'aggravarsi della crisi finanziaria ed economica, spinse le principali banche centrali, tra cui la BCE e la FED, dopo aver in estate scelto di non operare ribassi dei tassi d'interesse per contrastare l'alta inflazione ad intervenire riducendo i tassi di sconto ed immettendo grosse dosi di liquidità a sostegno del sistema bancario al fine di evitare una crisi del credito come non era mai stato fatto dai tempi del dopoguerra. La bolla immobiliare americana ed il successivo fallimento di Lehman Brothers provocarono ripercussioni economiche a livello mondiale: la produzione industriale in Europa a partire dall'autunno del 2008 calò bruscamente, per ridursi ulteriormente l'anno successivo con una pesante recessione che colpì l'intero mondo occidentale, mentre le economie emergenti⁸ accusarono solo lievi o poco consistenti flessioni del Pil.

Il rapido contagio tra le economie del pianeta mise a nudo un'evidente dipendenza dei modelli di sviluppo dal commercio

⁵ Impossibilitati a operare manovre sul tasso di cambio o ad attuare politiche di credito espansive e di monetizzazione.

⁶ Portogallo, Irlanda, Grecia.

⁷ Lehman Brothers Holdings Inc., fondata nel 1850, era una società attiva nei servizi finanziari a livello globale. La sua attività si concretizzava nell'investment banking, nell'equity e fixed-income sales, nelle ricerche di mercato e nel trading, nell'investment management, nel private equity e nel private banking. Era uno dei primari operatori del mercato dei titoli di stato statunitense. Tra le sue principali controllate Lehman Brothers Inc., Neuberger Berman Inc., Aurora Loan Services, Inc., SIB Mortgage Corporation, Lehman Brothers Bank, FSB, e il Gruppo Crossroads. Il quartier generale mondiale della società è sito a New York, e sedi secondarie locali si trovano a Londra e Tokyo, oltre a uffici locali situati in tutto il mondo. Il 15 settembre 2008 la società ha annunciato l'intenzione di avvalersi del Chapter 11 del Bankruptcy Code statunitense (una procedura che si attua in caso di bancarotta) annunciando debiti bancari per US\$ 613 miliardi, debiti obbligazionari per US\$ 155 miliardi e attività per un valore di US\$ 639 miliardi. Quella annunciata è la più grande bancarotta nella storia degli Stati Uniti. La società è ancora esistente, fino al completamento della procedura di bancarotta. Dal 2009 la piattaforma web IlliquidX, specializzata nella vendita e lo scambio di titoli illiquidi^l consente a venditori e compratori di prezzare e scambiare le obbligazioni Lehman; nel 2011 la piattaforma ha registrato un volume di scambio superiore al miliardo di dollari in titoli Lehman.

⁸ Cina, India, Brasile.

estero. In America Latina la crescita si attestò al 4,6 rispetto al 5,8% del 2007; i paesi più colpiti furono quelli dell'America centrale, esportatori di materie prime. L'economia cinese vide ridotta la crescita dal 13 al 9% con una riduzione dell'export, mentre i consumi privati mantennero un buon livello. L'India crebbe invece del 7,3 rispetto al 9,3% del 2007; anche l'Europa orientale che pure aveva sperimentati tassi di crescita sostenuti, conobbe grosse difficoltà legate soprattutto alla frenata della domanda della Germania, maggior partner delle economie della zona. Particolarmente colpiti furono i paesi dell'area baltica, penalizzati dal blocco improvviso del credito che aveva eccitato i consumi di famiglie e incentivato gli investimenti. La Russia mantenne invece un dinamismo costante con uno sviluppo complessivo nel 2008 del 5,6%, venendo penalizzata soprattutto nella seconda parte dell'anno dalla caduta del prezzo del petrolio e dalla svalutazione del rublo.

Altri paesi soffrirono gravi effetti immediati dall'esplosione della crisi finanziaria americana: la Danimarca entrò in recessione nel primo trimestre del 2008, colpita soprattutto dalla crisi del mercato degli immobili, da una forte disoccupazione e dalle difficoltà nel settore bancario che porteranno al fallimento di 11 istituti di credito. Nel periodo luglio-settembre del 2008, l'insieme delle economie dell'eurozona si contrassero dello 0,2%, mentre nel quarto trimestre si toccò la cifra dell'1,6%. La produzione industriale dell'area euro evidenziò nei mesi conclusivi del 2008 una riduzione di quasi il 3%; particolarmente colpita fu la produzione manifatturiera tedesca; ancor peggio l'Islanda, la cui fragile economia fu messa in crisi dal fallimento quasi contemporaneo delle tre maggiori banche del paese e da una massiccia svalutazione della corona, accompagnata a tassi di disoccupazione e inflazione a due cifre. L'Islanda, che aveva ricevuto il sostegno finanziario del Fondo Monetario Internazionale, di alcuni stati europei e degli USA, rifiutò però la restituzione di quattro miliardi ai risparmiatori inglesi e olandesi colpiti dal fallimento della banca Icesave; il presidente islandese, Ólafur Ragnar Grímsson, pose un netto rifiuto all'accordo con Gran Bretagna e Olanda per rimborsare 4 miliardi ai circa trecentomila risparmiatori della banca Icesave, controllata da Landsbanki, fallita nel 2008, determinando un forte raffreddamento delle relazioni con i due stati. Se fino ai mesi estivi le prospettive di espansione economica non

sembravano compromesse, alla fine dell'estate l'allargamento della crisi creditizia si fece più marcato e più profonda e si avvertì la recessione: il Pil degli Stati Uniti sul finire dell'anno, nel quarto trimestre 2008, si contrasse del 6,3%, mentre la produzione industriale si ridusse complessivamente nel 2008 del 2,2% e la disoccupazione passò dal 4,9 al 7,2. Segnali ugualmente negativi si ebbero per i prezzi al consumo e quelli del mercato immobiliare che raggiunse livelli minimi.

Nel periodo ottobre-dicembre 2008 il Pil del Giappone, sebbene la sua economia fosse meno esposta rispetto alle turbolenze del settore finanziario, si ridusse del 3,2%; a fine anno il saldo della bilancia dei pagamenti fu negativo per la prima volta dal 1996. Anche il Regno Unito, ugualmente esposto alla crisi del settore immobiliare e bancario come gli Stati Uniti, risentì di un forte rallentamento dell'economia con una crescita nel 2008 dello 0,7% rispetto al 3% dell'anno precedente. La Bank of England, nel tentativo di contenere la recessione, diminuì per ben 5 volte nel 2008 i tassi di riferimento dal 5,5 al 2%.

Nel 2009 l'economia mondiale risentì pienamente degli effetti della crisi finanziaria originatasi negli Stati Uniti e acuitasi nell'ultima parte del 2008: radicale fu la contrazione dell'attività economica in tutti i principali paesi del mondo, raggiungendo il punto di massima contrazione nel primo trimestre dell'anno, tanto che quella del 2009 è stata considerata come la peggiore recessione dal 1929⁹. La crisi generalizzata determinò un aumento verticale della disoccupazione che compresse la capacità di spesa delle famiglie indebolendo la domanda aggregata¹⁰. Nell'aprile 2009, per la prima volta in Europa,

⁹ La grande depressione, detta anche crisi del '29, grande crisi o crollo di Wall Street, fu una grave crisi economica e finanziaria che sconvolse l'economia mondiale alla fine degli anni venti, con forti ripercussioni durante i primi anni del decennio successivo. La depressione ebbe origine da contraddizioni simili a quelle che avevano portato alla crisi economica del 1873-1895: l'inizio si ebbe negli Stati Uniti con la crisi del New York Stock Exchange (la borsa di Wall Street) avvenuta il 24 ottobre del 1929 (giovedì nero), cui fece seguito il definitivo crollo (crash) della borsa valori del 29 ottobre (martedì nero) dopo anni di boom azionario. La depressione ebbe effetti recessivi devastanti sia nei paesi industrializzati sia in quelli esportatori di materie prime con un calo generalizzato della domanda e della produzione. Il commercio internazionale diminuì considerevolmente e con esso i redditi dei lavoratori, il reddito fiscale, i prezzi e i profitti. Le maggiori città di tutto il mondo furono duramente colpite, in special modo quelle che basavano la loro economia sull'industria pesante. Il settore edilizio subì un brusco arresto in molti paesi. Le aree agricole e rurali soffrirono considerevolmente in conseguenza di un crollo dei prezzi fra il 40 e il 60%. Le zone minerarie e forestali furono tra le più colpite a causa della forte diminuzione della domanda e delle ridotte alternative d'impiego occupazionale.

¹⁰ In macroeconomia la domanda aggregata rappresenta la domanda di beni e servizi formulata da un sistema economico nel suo complesso, in un certo periodo temporale; come tale essa rappresenta la potenzialità di sfruttamento della capacità produttiva globale di un certo sistema economico. Essa è anche nota come domanda effettiva, ed è spesso designata con la sigla AD (acronimo dell'inglese aggregate demand). Sebbene il concetto di domanda effettiva fosse parte dell'analisi di alcuni economisti precedenti, è con John Maynard Keynes che vengono chiaramente definite le componenti fondamentali della domanda aggregata (e le relazioni tra le componenti stesse); sviluppi successivi hanno poi contribuito a determinare in forma più analitica le componenti della domanda aggregata (ad esempio con l'inserimento delle aspettative degli operatori economici come variabili determinanti). La domanda aggregata viene oggi rappresentata attraverso una funzione, che deriva dall'equilibrio congiunto tra il settore reale e il settore monetario (equilibrio IS-LM):

il tasso di disoccupazione maschile superò quello femminile, mentre la disoccupazione giovanile, al di sotto di 25 anni, subì fortemente le conseguenze della fase recessiva, con una crescita costante che raggiunse il 18,7% ad aprile 2009.

In Europa la recessione determinò effetti profondamente negativi con forti riduzioni di Pil in Irlanda (-5,0%), nel Regno Unito (-2,8%) ed in Germania (-2,3%), Olanda e Spagna (-2,0%), Belgio (-1,9%), Francia (-1,8%). Solo la Slovacchia, appena entrata nell'euro, registrò ancora una crescita significativa (2,7%), ma comunque in netta frenata rispetto alla stima del 2008 (7,1%) e il 10,4% dell'anno precedente. Dati ancora peggiori si registrarono nell'Europa dell'est, dove la crescita a cavallo tra metà 2008 e 2009 accusò sensibili cali: Lettonia (-6,9%), Estonia (-4,7%), Lituania (-4,0%), Polonia (-2,0%). L'inflazione dell'eurozona, nel periodo tra il maggio 2008 e 2009 rimase invece stazionaria per la politica di contenimento adottata dalla BCE diretta da Jean-Claude Trichet.

Le difficoltà della ripresa furono determinate anche da una troppo fragile condizione del sistema creditizio, appesantito dalle conseguenze della crisi di fiducia dei mesi precedenti. L'export delle economie meno sviluppate, risultato della riduzione del prodotto e dei consumi nei paesi più avanzati, segnò una brusca riduzione, nell'ordine del 12,3%: l'interscambio ha poi iniziato a riattivarsi nei mesi estivi del 2009. Nella prima parte del 2009 la Banca Centrale Europea proseguì la fase di ribassi dei tassi di interesse ufficiali che aveva iniziato nell'ottobre dell'anno precedente; l'istituto centrale continuò inoltre ad attuare interventi "non convenzionali"¹¹, introdotti nell'ottobre del 2008, finalizzati a favorire il funzionamento del mercato interbancario, a sostenere i bilanci delle banche e ad allentare le condizioni di finanziamento al settore privato e promuovere ed incoraggiare l'attività di prestito delle banche alle imprese ed alle famiglie. A fine anno, nella riunione del 3 dicembre

$$Y = Y\left(\frac{M}{P}, G, T\right)$$

La domanda aggregata è funzione diretta dell'offerta reale di moneta M/P , funzione diretta della spesa pubblica G , funzione inversa del livello di imposizione fiscale T ; andrebbero anche considerati altri fattori quali il consumo autonomo (indipendente dal reddito), la propensione marginale al consumo, la sensibilità dell'investimento rispetto alle variazioni del livello produttivo dell'economia (in tutti questi casi si ha un effetto diretto sulla domanda aggregata). Graficamente la domanda aggregata è rappresentata in un sistema di assi cartesiani (dove sull'asse delle ascisse c'è il reddito o prodotto Y e sull'asse delle ordinate c'è il livello generale dei prezzi P) attraverso una curva decrescente detta curva di Marshall (che evidenzia come, all'aumentare del livello dei prezzi, la domanda di beni e servizi si riduce). La domanda aggregata e l'offerta aggregata del sistema economico determinano l'equilibrio economico del sistema stesso.

¹¹ Si tratta principalmente delle operazioni di rifinanziamento delle banche dell'Eurozona con prestiti a tassi bassi condizionati all'erogazione del credito.

2009, il consiglio direttivo della BCE decise, in seguito ai miglioramenti delle condizioni reali e finanziarie, di avviare sin dall'inizio del 2010 un graduale rientro dalle misure non convenzionali.

L'andamento dei mercati azionari e obbligazionari manifestò un miglioramento delle prospettive economiche a partire dal secondo trimestre del 2009. Nel corso del 2009 la caduta dell'economia negli Stati Uniti, dopo aver raggiunto il picco negativo nel primo trimestre, periodo in cui il Pil si fletté del 6,4%, ha in seguito evidenziato una decisa risalita, tanto da far registrare una variazione positiva del 5,6% negli ultimi tre mesi dell'anno. Nel primo trimestre del 2010 si verificò un aumento di prodotto interno lordo del 2,2%, favorito soprattutto dall'aumento dei consumi e dall'accumulo di scorte; sul fronte dell'occupazione, la percentuale dei senza lavoro non accusò miglioramenti, rimanendo nel 1° trimestre pari al 9,7%¹². Positivi si registrarono i contributi delle esportazioni nette e della spesa pubblica, beneficiata dagli effetti della manovra di 787 miliardi di dollari fortemente espansiva approvata dal governo americano guidato da Barack Obama. Anche l'eurozona dopo aver seguito un andamento negativo nella prima parte dell'anno, tornò a percentuali di sviluppo positive nel 3° trimestre, non registrando alcuna variazione nel trimestre successivo.

Tra i paesi avanzati il Giappone risentì maggiormente del ciclo economico negativo internazionale. Le economie emergenti dell'Asia, dopo essere state colpite duramente nella prima parte dell'anno, tornarono ad evidenziare un'accelerazione grazie soprattutto alla ripresa cinese che guidò il recupero degli scambi commerciali. Singapore e Taiwan evidenziarono un calo particolarmente accentuato, con una caduta dell'export tendenzialmente superiore al 9%. Nel secondo trimestre Indonesia, Singapore, Taiwan e Hong Kong subirono anch'esse contrazioni in termini di Pil. La Cina riuscì a limitare le conseguenze congiunturali attestandosi su una crescita dell'8,7%, dopo aver toccato nel primo trimestre dell'anno il tasso di crescita minimo dal 1990 (6,1%). Dopo una dura contrazione del Pil e del commercio mondiali nei primi due trimestri del 2009, a partire dal terzo trimestre si verificarono segnali di ripresa economica : complessivamente nel 2010 il Pil mondiale

¹² 15 milioni di disoccupati

crebbe del 5%, pur distribuendosi in maniera molto eterogenea nelle diverse aree del pianeta: più stentata in Europa, ad eccezione della Germania, più dinamica in USA e Giappone. Si registrò mediamente una sostenuta ripresa nei paesi sviluppati ed un'ancor più forte nei paesi emergenti, dove le economie mostrarono un rapido e deciso recupero: Cina e India in media del 10%. Questa fase di recupero si trascinò, sebbene subendo un certo rallentamento¹³, a partire dal quale si accusò un calo deciso delle economie, con sensibili riduzioni del PIL; quello italiano in particolare, dopo la crescita del primo e secondo trimestre 2011, calò per un intero semestre, proseguendo nella discesa anche per l'intero 2012 ed il 2013, documentando lo stato di recessione dell'economia del paese. La rete di protezione sociale sviluppata dopo la crisi del 1929 negli stati più avanzati ha segnato la differenza di incidenze della grande fase di contrazione dell'economia nel mondo occidentale sulla condizione dei redditi delle famiglie. L'impatto di breve periodo, tenuto conto della caduta dell'attività produttiva, sarebbe stato complessivamente contenuto. Suscettibile di variazione appare quello nel lungo periodo, sulla base dei provvedimenti che i singoli stati adotteranno per contenere gli effetti degli squilibri portati dalla recessione, soprattutto in relazione al forte indebitamento di alcuni stati, cresciuto verticalmente in numerosi paesi del mondo ed in particolare in occidente, date le conseguenze più pesanti della recessione. Ciò nonostante, soprattutto nelle famiglie con figli, ove il capofamiglia ha meno di 40 anni e soprattutto tra i 40 e i 64 anni, la condizione di povertà si sarebbe aggravata; i redditi lordi dei lavoratori autonomi sono calati repentinamente, mentre i redditi dei pensionati e quelli dei lavoratori dipendenti avrebbero continuato lungo i rispettivi trend pre-crisi, cioè comunque con lenta ma costante diminuzione di potere d'acquisto reale.

2 Gli effetti in Italia. L'Italia è stata duramente colpita dalla crisi economica internazionale a partire dal II trimestre del 2008¹⁴. Come abbiamo visto, dopo aver dato timidi segni di ripresa nel corso del 2010 e nei primi mesi del 2011, con l'aggravarsi della crisi del debito sovrano di alcuni paesi europei ed il crescente clima di sfiducia nei confronti dell'Italia, paese ad elevato debito, l'economia subisce

¹³ Il PIL Usa 2011 ebbe una crescita dell'1,7%, valore minore rispetto a quello del 2010 del 3% nel 2011, per arrestarsi verso fine dello stesso anno (terzo e quarto trimestre).

¹⁴ Cfr nota presente in rete della Dott.ssa Elisa Borghi. Università Carlo Cattaneo – LIUC e KITES- Università Bocconi

nuovamente una battuta d'arresto ed una nuova recessione. A partire dal novembre 2008 si sono succeduti una serie di interventi legislativi, dapprima per contrastare gli effetti del contagio della crisi economica internazionale e successivamente per scongiurare una crisi del debito italiano e riacquistare credibilità sui mercati finanziari oltre che imboccare un sentiero virtuoso nel riordino dei conti pubblici. L'elevato indebitamento del Paese ha comunque agito da vincolo alle politiche economiche ancor prima della crisi di fiducia che ha investito l'Eurozona: la necessità di contenere il disavanzo al fine di evitare un'eccessiva crescita del debito pubblico ha limitato la capacità di intervento a sostegno dell'economia durante la recessione.

L'aggiustamento condotto dalle manovre che si sono succedute dal 2008 al 2011 avviene per buona parte attraverso un aumento delle entrate: tra le altre misure, l'introduzione dell' IMU¹⁵, l'aumento dell'aliquota più elevata dell'IVA oltre all'aumento delle accise sui carburanti e di molte tariffe hanno avuto un effetto negativo sul reddito disponibile delle famiglie italiane; in particolare si è eroso il loro potere d'acquisto e si è manifestato da un lato una contrazione dei consumi e dall'altro una riduzione della propensione al risparmio. La crisi in particolare porta ad un aumento del rischio di povertà: secondo i dati riportati dall'Istat, il 18,2% delle persone residenti è a rischio di povertà ed il 6,9% è in condizioni di "grave deprivazione materiale". L'incidenza della povertà nel paese è aumentata tra il 2007 e il 2009 per effetto della crisi, mentre rimane sostanzialmente stabile nel 2010. L'aumento della pressione fiscale ed i tagli alla spesa sociale e sanitaria potrebbero aumentare il rischio di povertà delle famiglie italiane. Ancora da valutare rimangono gli effetti del passaggio della gestione della spesa assistenziale e sanitaria agli enti locali che subiscono a loro volta tagli ai finanziamenti: se i tagli agli enti locali si dovessero tradurre in un aumento della tassazione, questo aggraverebbe ulteriormente la condizione delle famiglie a reddito più basso.

Un ulteriore fattore di impoverimento delle famiglie e di potenziale incremento delle disuguaglianze è costituito dalle dinamiche del

¹⁵ L'imposta municipale unica (IMU) o imposta municipale propria è un'imposta del sistema tributario italiano. Si applica sulla componente immobiliare del patrimonio e accorpa l'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF), le relative addizionali dovute in relazione ai redditi fondiari su beni non locati, l'imposta comunale sugli immobili (ICI).

mercato del lavoro in virtù di un aumento del tasso di disoccupazione ed un calo dell'occupazione; e' inoltre rilevante l' aumento dei lavoratori scoraggiati che, con scarsa fiducia nelle possibilità di trovare un posto di lavoro, smettono di cercare un impiego. Si riduce inoltre il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni¹⁶, in particolare per quel che riguarda gli interventi ordinari. Le dinamiche future del mercato del lavoro dipenderà anche dalla capacità di reintegro dei lavoratori in cassa integrazione da parte delle imprese¹⁷.

Gli interventi del Governo contro la crisi se, da un lato, introducono, in particolare nelle manovre del 2008 e 2009, misure di sostegno al reddito familiare, in particolare per le fasce più povere e per le famiglie colpite dalla riduzione dei posti di lavoro, dall'altro, al fine di ridurre il disavanzo pubblico ed in prospettiva il debito, aumentano la pressione fiscale e riducono la spesa in alcuni settori sensibili come l'assistenza e la sanità. Ad esclusione dell'accelerazione alla riforma pensionistica, introdotta nel dicembre 2011, in molte delle manovre fino a questo momento messe in atto difettano misure strutturali che permettano di sostenere una crescita sostenuta del Paese, problematica emersa ancor prima della crisi mondiale. L'attuale Governo ha introdotto sia una riforma del mercato del lavoro¹⁸, sia altri interventi strutturali, come la

¹⁶ La cassa integrazione guadagni (CIG) è un istituto previsto dalla legge italiana consistente in una prestazione economica, erogata dall'INPS o dall'INPGI, in favore dei lavoratori sospesi dall'obbligo di eseguire la prestazione lavorativa o che lavorino a orario ridotto. È distinta tra ordinaria (con risorse della stessa INPS o dello stesso INPGI) e straordinaria (CIGS, con risorse del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali). La ratio legis è quella di venire incontro alle aziende che si trovino in momentanea difficoltà, sgravandole in parte dei costi della manodopera temporaneamente non utilizzata. Si calcola che nei primi 11 mesi del 2012 le ore di cassa integrazione sono state oltre un miliardo. (1.004 milioni). Cfr Wikipedia

¹⁷ La fiducia di famiglie e imprese, i consumi, le esportazioni, l'occupazione, gli investimenti, il leggero miglioramento delle situazioni di "grave deprivazione materiale". Quello 0,3 per cento in più di Pil registrato nel primo trimestre di quest'anno non è casuale e non spunta fuori dal nulla: il Rapporto Istat 2015 mostra un Paese che già dagli ultimi mesi dell'anno scorso sta emergendo faticosamente dalla crisi. Certo i segnali sono deboli, e non uniformi: gli occupati già ne 2014 sono cresciuti dello 0,4 per cento, 88.000 in più, ma i livelli precrisi sono ancora molto lontani, e la disoccupazione di lunga durata ha un'incidenza del 60 per cento sul totale dei senza lavoro, con tempi di ricerca che arrivano a due anni. Inoltre la crescita si concentra nel Centro e nel Nord, mentre il Mezzogiorno sprofonda, con una perdita di mezzo milione di occupati dall'inizio della crisi.

"Per il 2015, gli indicatori delineano prospettive positive in Italia e nel complesso dell'Unione economica e monetaria", dice il presidente dell'Istat Giorgio Allewa, che però avverte: "Il Mezzogiorno è da molti anni assente dalle priorità di policy. La dimensione del problema è tale che, se non si recupera il Mezzogiorno alla dimensioni di crescita e di sviluppo su cui si sta avviando il resto del Paese, sviluppo e crescita non potranno che essere penalizzati rispetto agli altri Paesi".

¹⁸ Jobs Act: con l'entrata in vigore dei primi due decreti, è in arrivo anche il terzo intervento del governo dedicati ai contratti atipici, precari e apprendisti. Si tratta della terza delega di cui può avvalersi l'esecutivo, dopo l'approvazione definitiva del disegno di legge di riforma del lavoro, che ha conferito nelle mani del premier Renzi e del ministro Giuliano Poletti la facoltà di intervenire sulle materie indicate. Dopo la riorganizzazione dei contratti di lavoro, relativi alle novità sul licenziamento, l'introduzione del nuovo contratto a tutele crescenti e le modifiche alla legge sulla disoccupazione, ora è la volta dei rapporti di lavoro a tempo determinato. Il Jobs Act predilige come forma di assunzione il contratto a tempo indeterminato che sarà condizione per l'attivazione delle tutele crescenti, da un lato e degli sgravi approvati in legge di stabilità dall'altro. Nonostante la nuova legge cerchi di dissuadere dal

promozione della concorrenza e delle liberalizzazioni che potrebbero tradursi in uno stimolo allo sviluppo del Paese, permettendo inoltre una più virtuosa gestione dei conti pubblici.

L'Italia, dall'estate 2011, subisce le conseguenze di un attacco speculativo sui mercati finanziari internazionali che emerge nel clima di generale sfiducia nei confronti dell'Eurozona dopo le crisi del debito sovrano di altri paesi europei, in primis la Grecia¹⁹. L'Italia diventa oggetto di speculazione e di timori a causa dell'elevato indebitamento pubblico in rapporto al PIL che genera una consistente spesa per interessi, rendendo più difficile il conseguimento di un avanzo di bilancio anche in presenza di avanzi primari. La speculazione sui mercati finanziari aggrava la pressione sull'economia italiana e forza il governo del paese a politiche ancor più severe per riequilibrare i conti dello Stato a causa di un vertiginoso innalzamento dei tassi di interesse da corrispondere sul debito pubblico. L'Italia, infatti, con un debito su PIL del 120% nel 2011, è uno dei paesi più indebitati dell'Area Euro. Il debito pubblico agiva come vincolo anche prima dell'attacco speculativo e della crisi dei debiti sovrani in Europa: nei primi mesi della crisi infatti, mentre altri paesi adottano politiche espansive a sostegno dell'economia e dell'occupazione per contrastare gli effetti della recessione ricorrendo ad ampi disavanzi di bilancio, l'Italia si trova limitata nella possibilità di perseguire simili politiche dovendo mantenere maggior rigore nei conti pubblici. In effetti, mentre altri paesi si discostano ampiamente dal limite imposto dal Patto di Stabilità e Crescita sul disavanzo in rapporto al PIL, l'Italia, nel picco della crisi, registra un rapporto pari al 5%, oltre la soglia permessa, ma con uno sfioramento decisamente inferiore rispetto ai principali paesi europei. È chiaro tuttavia che la necessità di evitare sforamenti eccessivi del rapporto disavanzo/PIL dapprima e la necessità di intervenire urgentemente con misure ancor più severe dall'estate 2011, dato il generalizzato clima di sfiducia dei mercati finanziari

ricorso ai contratti precari, il nuovo decreto stabilirà alcune modifiche per la selva dei rapporti a termine, stabilendo che la durata massima sia ridotta da 36 a 24 mesi e, eventualmente, abbassare il massimo di rinnovi concessi, che passerebbe da 5 a 3. In prospettiva, dovrebbe sparire ogni ricorso a forme di contratti precari, sebbene si passerà, nell'immediato, da un periodo di transizione finalizzato alla dismissione dei contratti di collaborazione e precariato ancora attivi.

¹⁹ Alexis Tsipras e Syriza hanno trionfato nelle elezioni politiche in Grecia. Il partito anti-austerità, con il 94% delle schede scrutinate, si ferma però a 149 seggi, due dalla maggioranza assoluta e ha dovuto quindi cercare un alleato per governare. «La Troika è una cosa del passato», ha detto il leader, commentando il risultato delle elezioni. «Il voto contro l'austerità è stato forte e chiaro». Prima ancora che arrivassero i primi dati reali, subito dopo la diffusione degli exit poll, è arrivato il monito della Bundesbank per bocca del suo presidente Jens Weidmann: «La Grecia rispetti gli impegni, fare le riforme è nel suo interesse».

internazionali nei confronti dell'Italia, ha limitato le politiche di contrasto agli effetti negativi della crisi, costringendo i governi a politiche sostanzialmente recessive in alcuni periodi anziché politiche di stimolo all'economia²⁰.

È opinione ampiamente condivisa che i governi italiani che si sono succeduti durante la crisi, abbiano agito con ritardo rispetto ad altri. A novembre 2008 il Consiglio dei Ministri presieduto da Silvio Berlusconi ha approvato il cosiddetto "decreto anti-crisi", un pacchetto di misure volte, nelle intenzioni del Governo, al rilancio dell'economia italiana. Il decreto, contenente 35 articoli, era un pacchetto di provvedimenti dedicato a stimolare la ripresa economica pari a 6,4 miliardi di euro. Tra i provvedimenti più rilevanti di questo decreto vi era il potenziamento e l'estensione degli strumenti a tutela del reddito in caso di sospensione dal lavoro o disoccupazione. Questa misura era volta a sostenere il reddito delle famiglie in un contesto di crisi in cui il numero di licenziamenti aumentava e le possibilità di trovare un nuovo impiego si riducevano. Sempre nell'ambito del mercato del lavoro, la legge prorogava la detassazione del salario di produttività (premi e incentivi) per redditi fino a 35.000 euro, una misura adottata già in precedenza e volta a stimolare la produttività oltre che a sostenere i redditi da lavoro delle famiglie con i redditi più contenuti. Il decreto inoltre prevedeva l'estensione dei bonus famiglia, un sussidio di sostegno al reddito delle famiglie più povere compreso tra i 200 e i 1000 euro, attraverso l'innalzamento della soglia di reddito entro la quale si ha diritto al sussidio, con particolare attenzione per le famiglie con portatori di handicap.

Un'altra misura contenuta nel decreto del 2008 era rivolta al sostegno della famiglia è l'introduzione di sconti sulle tariffe riservati alle fasce più deboli della popolazione; è tuttavia da rilevare che la manovra era sostanzialmente a saldi nulli ovvero a fronte di maggiori uscite da parte del governo per assistenza alle famiglie e ai lavoratori, si prevedevano nuove entrate: la manovra risultava dunque di stimolo contenuto per l'economia e si dimostrava in parte inefficace nel contrastare gli effetti della crisi economica, tanto più che per finanziare le nuove uscite si introducevano nuove imposte

²⁰ Dopo un'attesa di mesi, Mario Draghi ha annunciato l'avvio di quella svolta della politica monetaria europea che era stata lungamente invocata. In un certo senso, la Bce ricalca le orme della Federal Reserve americana e vara un piano di espansione della base monetaria. Verrà così creata nuova moneta a un ritmo di 60 miliardi di euro al mese, fino al settembre 2016 oppure fino a quando sarà stato raggiunto l'obiettivo di un tasso d'inflazione nell'eurozona vicino alla soglia del 2% annuo.

che generano un aumento della pressione fiscale. Anche una manovra a saldi nulli può tuttavia risultare di stimolo all'economia e contrastare gli effetti della crisi economica attraverso una attenta redistribuzione delle risorse; tuttavia, anche da questo punto di vista, la manovra veniva giudicata inefficace, traducendosi in una modesta redistribuzione delle risorse, senza stimolare la creazione di posti di lavoro. Tra i provvedimenti più contestati della manovra vi erano quelli di sostegno al reddito delle famiglie meno abbienti: l'introduzione della social card era in particolare fortemente contestata. La social card è un sussidio ai cittadini con i redditi più bassi destinata all'acquisto di generi alimentari e alla copertura delle spese derivanti dalle tariffe energetiche. Ciò che è in particolare era aspramente criticato era il meccanismo di assegnazione del beneficio, perché i requisiti di accesso erano talmente stringenti da escludere di fatto una quota rilevante di individui a reddito basso. L'introduzione della social card e del bonus famiglia ha potenzialmente effetti positivi sulla disuguaglianza e sulla povertà, anche se il carattere transitorio del bonus e le difficoltà amministrative della social card riducevano l'impatto positivo del provvedimento.

Un secondo provvedimento rilevante fu il Decreto incentivi 5/2009 "Misure urgenti a sostegno dei settori industriali in crisi" del 10 febbraio 2009. Questo decreto prevedeva alcuni interventi per contrastare gli effetti negativi della crisi e stimolare la crescita economica: tra gli interventi espansivi, quelli di cui si prevedeva avessero maggior impatto furono quelli a favore delle famiglie per le quali il decreto prevedeva un intervento di circa 4,5 miliardi di euro, per circa il 70% attraverso interventi a sostegno del reddito disponibile e la parte restante a sostegno dei consumi. A sostegno delle imprese, venivano introdotti dal decreto gli incentivi per l'acquisto di automobili ed elettrodomestici e sgravi fiscali per un totale previsto di circa 1,3 miliardi di euro. Nel luglio 2009 veniva poi approvato il Decreto Legge 1° luglio 2009 n. 78 "Provvedimenti anticrisi, nonché proroga di termini e della partecipazione italiana a missioni internazionali" integrato nel decreto legge 3 agosto 2009 n.103 "disposizione correttive del decreto legge anticrisi n.78 del 2009", convertito in legge in ottobre. Nelle correzioni al primo decreto venivano riproposte la tassazione degli investimenti, il

potenziamento degli ammortizzatori sociali e lo scudo fiscale. Al fine di rilevare l'impatto sociale della crisi e delle misure anti-crisi messe in atto, fu di particolare rilievo l'inserimento nell'intervento di correzione alla manovra di norme relative all'accelerazione della riforma pensionistica che tuttavia differiva gli aggiustamenti al 2015. Nella legge finanziaria per il 2010, approvata a dicembre 2009, si prorogavano ed estendevano gli interventi fino a quel momento previsti, come gli interventi di sostegno ed incentivo all'occupazione, la proroga della tassazione dei salari di produttività, l'incremento del fondo sanitario nazionale.

A maggio e a luglio 2010 il Governo italiano approvava alcune misure correttive a carattere d'urgenza finalizzate alla stabilizzazione finanziaria ed alla competitività economica: in particolare, le manovre correttive introdotte avevano lo scopo di abbassare il rapporto tra disavanzo e PIL dal 5% del 2009 al 2,7% entro il 2012 ossia al di sotto della soglia del 3% fissata dal Patto di Stabilità e Crescita, così come richiesto dall'Unione Europea per ristabilire la credibilità dell'Eurozona. Nella legge di Stabilità approvata nel dicembre 2010 si prevedeva poi l'incremento delle risorse per il Fondo sociale per l'occupazione e la formazione e la proroga della detassazione dei contratti di produttività e dei redditi percepiti per incrementi di produttività. Altri interventi di rilievo furono la proroga degli eco-bonus per la riqualificazione energetica degli edifici. Particolarmente colpiti da questa manovra risultarono però essere i servizi sociali, per effetto dei tagli ai fondi statali a carattere sociale: in particolare, i tagli risultarono particolarmente significativi per il Fondo nazionale politiche sociali e per il Fondo politiche per la famiglia. Ma fu l'aggravarsi della crisi del debito sovrano a costringere il governo italiano a misure urgenti, volte principalmente al riequilibrio dei conti pubblici per contrastare il clima di sfiducia che si era diffuso sui mercati e che spinse al rialzo gli interessi sul debito.

Nel Decreto Legge n. 98 del 6 luglio 2011²¹ contenente disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria si introducevano tagli ai trasferimenti agli enti locali ed alla spesa sanitaria. Con le modifiche apportate nella legge di conversione nel luglio 2011 la manovra, già da 40 miliardi, veniva potenziata a 48 circa: l'ampliamento della

²¹ DDL Stabilizzazione Finanziaria

manovra era quasi interamente dovuto a maggiori entrate, uno sbilanciamento già presente nella versione originale, con l'introduzione in particolare delle accise sulla benzina, i ticket sanità ed il contributo di solidarietà sulle pensioni più elevate; inoltre, il contributo delle entrate potrebbe essere potenzialmente superiore a quanto previsto dal decreto per effetto dei tagli agli enti locali se questi ultimi si rifaranno dei tagli subiti aumentando le imposte locali. La manovra di luglio '11 non pareva sufficiente a frenare la speculazione sull'Italia e ad agosto, su pressione dei mercati finanziari e della Banca Centrale Europea, preoccupata dalla crisi del debito sovrano in Europa, l'Italia ha adottato ulteriori misure urgenti volte al riequilibrio dei conti. In particolare si prevedeva un saldo primario pari allo 0% nel 2011 per arrivare ad un surplus del 6% nel 2014, prevedendo metà dell'aggiustamento nel 2012. Ancora una volta l'aggiustamento si basava fondamentalmente su aumenti delle imposte anziché tagli di spesa; inoltre, le misure non includevano interventi a favore della crescita economica, nonostante le raccomandazioni delle istituzioni europee in questa direzione.

La pressione fiscale sulle famiglie sta raggiungendo il suo massimo storico tramite gli incrementi delle imposte, dell'Iva e delle accise (carburanti e tabacchi) e delle tariffe. L'armonizzazione al 20% delle aliquote sulle rendite finanziarie ed i risparmi sul pubblico impiego e sulle prestazioni sociali incidono sul reddito disponibile; a questo si somma l'impatto della riduzione prevista delle agevolazioni fiscali ed assistenziali. Secondo alcune stime l'impatto di queste misure sarebbe di circa 1,5 punti di PIL; sono inoltre da considerare anche gli effetti dei risparmi sulle spese dei ministeri ed enti locali. Per questi ultimi in particolare è da considerare l'ipotesi, supportata da documenti ufficiali, che i risparmi non siano ottenuti sulla spesa sociale, ma che comunque si tradurranno in minori prestazioni e maggiori imposte locali per non ridurre ulteriormente la fornitura di servizi già toccata dalle manovre precedenti.

Sotto la pressione dei mercati internazionali e dell'Europa, con una crescente tensione sui tassi di interesse dei titoli di debito pubblico italiano, il Governo Berlusconi lasciava il passo ad un governo tecnico presieduto dal prof. Mario Monti che approvava a tempo di record il cosiddetto decreto "Salva Italia" n.201 del 6 dicembre 2011 e convertito in legge il 22 dicembre 2011. La terza manovra

economica del 2011 era finalizzata a contrastare il clima di sfiducia che si era creato sui mercati internazionali ed a scongiurare una crisi del debito. Tra gli interventi più significativi e anche più discussi si annovera la reintroduzione dell'IMU sulla prima casa con effetti significativi in un Paese come l'Italia dove le famiglie tendono ad investire nell'acquisto dell'abitazione principale. Di particolare rilevanza per gli effetti sociali era l'accelerazione della riforma pensionistica: dal 1° gennaio 2012 veniva introdotto per tutti i lavoratori il sistema contributivo, inserendo quindi nel nuovo regime, pro rata, anche i lavoratori che non erano precedentemente stati influenzati dalla riforma del sistema pensionistico italiano²². Veniva altresì abolita la pensione di anzianità così come tradizionalmente prevista dal sistema pensionistico, sostituita dalla pensione anticipata, cui possono accedere, a prescindere dell'età anagrafica, le persone con anzianità contributiva di 42 anni ed un mese per gli uomini o di 41 anni e un mese per le donne nel 2012 e con parametri più restrittivi negli anni futuri. Il decreto prevedeva inoltre, in tema pensionistico, l'innalzamento dell'aliquota contributiva per autonomi e per la Gestione separata dei collaboratori coordinati e continuativi ovvero l'aliquota per la crescente porzione di lavoratori con un contratto a tempo determinato. Inoltre, a partire dal 1° gennaio 2012 l'età di pensionamento era fissata per tutti i lavoratori dipendenti e autonomi e per le dipendenti del settore pubblico all'età di 66 anni. Per le donne del settore privato, dipendenti e autonome, il requisito sale gradualmente, passando a 62 anni nel 2012 per stabilizzarsi a 66 anni a partire dal 2018. Il risparmio di spesa immediato più consistente era invece rappresentato dalla de-indicizzazione dei trattamenti pensionistici ad eccezione delle pensioni di importo più basso²³. Rimaneva inoltre all'interno del decreto "Salva-Italia" la clausola di salvaguardia già contenuta negli interventi precedenti che da ottobre 2012 ha determinato l'aumento dell'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto.

²² Cfr riforma Dini, l.335/1995.

²³ La Corte costituzionale, con sentenza n. 70 del 2015 (pubblicata in G.U. n.18 del 6.5.2015), ha dichiarato illegittimo il comma 25 dell'art. 24 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201 (Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici), convertito, con modificazioni, dall'art. 1, comma 1, della legge 22 dicembre 2011, n. 214, nella parte in cui, per gli anni 2012 e 2013, ha limitato la rivalutazione dei trattamenti pensionistici nella misura del 100%, esclusivamente alle pensioni di importo complessivo fino a tre volte il trattamento minimo INPS.

3 Gli effetti della crisi sulle famiglie italiane²⁴. Come già sottolineato, il Governo Berlusconi non è stato in grado, in particolare negli ultimi mesi di vita, di approvare misure decisive: se da un lato l'Italia doveva continuare l'impegno verso il raggiungimento del pareggio di bilancio e la riduzione del debito, bisognava studiare norme per stimolare la crescita e la produttività nel paese. I piani del successivo Governo tecnico Monti erano quelli di stimolare la concorrenza e le liberalizzazioni oltre alla riforma del mercato del lavoro. Le misure di correzione del disavanzo di bilancio incidono in modo particolare sul reddito disponibile delle famiglie, sia attraverso l'introduzione di nuove imposte, come l'aumento dell'IVA e l'aumento delle accise sui carburanti, sia a causa delle difficoltà nel mercato del lavoro. Il reddito lordo delle famiglie si è ridotto a partire dal III° trimestre del 2008 e, nonostante una lenta ripresa nei trimestri successivi, nel III° trimestre del 2011 era ancora inferiore ai livelli pre-crisi. L'impatto delle misure economiche introdotte nel periodo della crisi sono maggiormente evidenti confrontando il reddito lordo disponibile e il potere d'acquisto delle famiglie che si contrae durante la crisi, con un'ulteriore discesa nel 2011. In particolare, su base congiunturale, il reddito reale è diminuito dello 0,3 per cento nel III° trimestre del 2011 e parte di questa dinamica è da attribuire all'aumento dell'IVA e delle accise. Dal punto di vista della domanda di beni di consumo, l'incertezza sulle prospettive future, la perdita di valore di azioni e debito pubblico nei portafogli delle famiglie hanno determinato una caduta dei consumi stessi. Tale dinamica è ancor più evidente se si osserva il peggioramento registrato nel clima di fiducia delle famiglie che ha condizionato negativamente le decisioni di spesa .

Esiste una correlazione significativa tra clima di fiducia e consumo di beni, soprattutto durevoli e particolarmente nel breve periodo con la posticipazione di alcune spese differibili. L'indice di fiducia delle famiglie raggiunge il livello minimo nel III° trimestre del 2008, per poi risalire fino alla fine del 2009. Una nuova flessione si registra nel II° e III° trimestre del 2010 e poi a partire dal II° trimestre del 2011. Da segnalare anche il deterioramento delle aspettative sull'effettiva possibilità di risparmiare nei 12 mesi successivi²⁵. Le previsioni di

²⁴ Cfr dati ISTAT

²⁵ (da -62 a -89)

Prometeia²⁶ sulla propensione al risparmio mostrano un calo che è proseguita fino a tutto il 2014: le famiglie intaccheranno i risparmi per poter mantenere i flussi di spesa nonostante un reddito disponibile in termini reali in calo per il quarto anno consecutivo ed una ricchezza finanziaria anch'essa in flessione²⁷.

La spesa media mensile delle famiglie che nel 2007 era pari a 2480 euro è scesa nel 2010 a 2453 euro: in particolare la spesa per alimenti e bevande passa da 475 a 467 euro. Continuava ad aumentare il peso dell'abitazione sulla spesa media mensile, così come aumentava il peso di sanità e istruzione. La rata media mensile pagata per il mutuo dalle famiglie italiane ha registrato un picco nel 2009²⁸ per poi ridiscendere a 494 euro ma sempre su valori superiori al 2008. Circa 1.300 euro separano la spesa media mensile delle famiglie di operai (2.372 euro) da quella delle famiglie di imprenditori e liberi professionisti (3.674 euro), mentre scende a 1.856 euro la spesa delle famiglie con a capo un disoccupato, una casalinga o una persona in altra condizione non professionale esclusi i ritirati dal lavoro le cui famiglie spendono in media 2.108 euro. Le stesse evidenze si osservano, su livelli più bassi, anche in termini di spesa mediana²⁹. In generale, le famiglie con i livelli di spesa più bassi³⁰ destinano una quota più elevata della loro spesa totale a beni di prima necessità, come abitazione e alimentari: essi rappresentano il 63,8% per le famiglie con a capo una persona in altra condizione non professionale e il 74,7% tra gli anziani soli. Nel caso degli anziani, tra le spese incomprimibili devono essere incluse anche quelle sanitarie che rappresentano un ulteriore 4,9% nel caso di persone sole e 5,4% nel caso di coppie. Sono queste le categorie più deboli che maggiormente risentono da un lato dell'aumento delle imposte indirette e della pressione fiscale in generale e dall'altro dai tagli agli enti locali ed alla spesa in ambito sociale.

²⁶ Svolge attività di analisi e di ricerca macroeconomica dal 1974 e negli anni hanno esteso le competenze nella consulenza economica e finanziaria.

²⁷ (-7% in termini reali nel 2011).

²⁸ (da 465 euro nel 2008 a 510 euro)

²⁹ La mediana di una raccolta di dati ordinati corrisponde: al valore del dato che occupa la posizione centrale, se i dati sono in numero dispari; alla media aritmetica dei dati che occupano la posizione centrale se i dati sono in numero pari.

³⁰ (famiglie di anziani, famiglie con a capo una persona esclusa dal mercato del lavoro, sia essa ritirata o in altra condizione non professionale)

Tra gli effetti più importanti delle manovre anti-crisi sul reddito disponibile e sulla spesa delle famiglie vi sono quelli derivanti dall'introduzione di nuove imposte e dall'aumento di accise e IVA: le previsioni di Confindustria sulla pressione fiscale prevedono un record del 45,1% del PIL .

L'ISTAT evidenzia che nel 2011 un italiano su quattro era povero³¹ : secondo gli ultimi dati resi disponibili da ISTAT sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie³², applicando la definizione Eurostat, il 18,2% delle persone residenti in Italia sono a "rischio di povertà" e il 6,9% si trova in condizioni di "grave deprivazione materiale". In particolare, i dati ISTAT mostrano un "rischio di povertà" sostanzialmente stabile nel biennio 2009-2010, dopo un aumento tra 2007 e 2009. Tuttavia, aumenta nel biennio 2009-2010 la quota di persone che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro, dove cioè i membri tra i 18 e i 59 anni lavorano meno di un quinto del tempo. Ad aggravare la condizione economica dei pensionati, le misure per l'accelerazione della riforma del sistema pensionistico prevedono, dal 2012, il blocco dell'indicizzazione delle pensioni superiori a 915,52 euro mensili³³. L'89,7% dei pensionati è a rischio di povertà, ma, dato anche l'aumento della pressione fiscale, la quota di pensionati sotto la soglia di povertà è destinata a crescere.

I tagli, in particolare, al Fondo per le non autosufficienze e al Fondo Minori e Famiglie impediranno la conservazione dei benefici contribuendo ad impoverire le famiglie stesse, specie quelle numerose o con componenti portatori di handicap oltre a ridurre i servizi a sostegno delle donne lavoratrici con figli. Oltre all'aumento delle imposte e all'aumento di alcuni prezzi che erodono il reddito delle famiglie, un ulteriore fattore di impoverimento e di incremento potenziale della disuguaglianza è costituito dalle dinamiche del mercato del lavoro le cui condizioni sono di nuovo in deterioramento dopo i miglioramenti nella prima parte del 2011³⁴. Nel 2011 continuava a crescere solo l'occupazione a tempo determinato; diminuivano le persone in cerca di occupazione, ma aumentavano gli scoraggiati e i disoccupati di lunga durata; l'incidenza della

³¹ (24,7% della popolazione)

³² Cfr ISTAT, dicembre 2011

³³ Tuttavia come abbiamo visto questa norma è stata dichiarata incostituzionale.

³⁴ Tuttavia i dati più recenti rileverebbero un piccolo miglioramento di questo dato.

disoccupazione di lunga durata nel III° trimestre del 2011 era pari al 52,6%, in aumento di 2,5 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Sul mercato del lavoro i segnali positivi registrati nel primo semestre del 2011 furono smorzati dall'andamento dei mesi estivi durante i quali vi è stata una crescita dell'utilizzo della cassa integrazione; risalgono dunque i timori di un aumento della disoccupazione e della possibilità di una riduzione del monte-ore lavorato, aumento della precarietà e della disoccupazione giovanile. Le politiche messe in atto dal Governo Berlusconi prima e dal Governo Monti poi, da un lato non hanno stimolato a sufficienza l'economia per contrastare gli effetti della crisi; dall'altro, le misure introdotte al fine di ordinare i conti pubblici, essenzialmente l'aumento della pressione fiscale e la riduzione dei fondi dedicati all'assistenza alle famiglie più disagiate, hanno aggravato le condizioni economiche di un numero crescente di famiglie ed individui.

In definitiva, a partire dal novembre 2008 il Governo italiano ha, secondo tempi e modalità diverse, introdotto misure volte a contrastare gli effetti della crisi economica dapprima e della crisi di fiducia nei confronti del debito pubblico poi. Le manovre introdotte nel periodo in esame, tuttavia, puntavano principalmente sugli aumenti delle entrate per risanare i conti pubblici del paese, facendo così aumentare la pressione fiscale sui cittadini. Non è esente da questa critica il decreto "Salva-Italia" del governo tecnico presieduto dal prof. Mario Monti. Le riduzioni di spesa inoltre, introdotte sempre con l'obiettivo di riportare sotto controllo il bilancio dello stato e contrastare le pressioni speculative sui mercati internazionali, in particolare nel corso del 2011, in molti casi hanno aggravato la condizione economica delle famiglie, in special modo di quelle più disagiate³⁵.

⁶³ Dice Romano Prodi "...Non è stato solo il tempo malandrino a fare diminuire il numero di chi vorrebbe andare in vacanza. È mancato il sole ma mancano soprattutto i soldi: l'economia non si muove e non manda segnali di movimento, almeno per il prevedibile futuro.

Le cause non sono difficili da individuare. L'intero pianeta, da qualche mese, manda messaggi di inquietudine e vede quindi diminuire quasi ovunque le prospettive di crescita. Non in modo omogeneo, perché i ritocchi in basso, almeno per ora, colpiscono solo marginalmente l'Asia, gli Stati Uniti e l'Africa. Incidono maggiormente sull'America latina e picchiano duramente quasi tutta l'Europa, dall'Atlantico agli Urali.

Questa volta si dovrebbe cominciare dagli Urali, perché la Russia sta subendo più di ogni altro paese le conseguenze delle tensioni dell'Ucraina.

A Mosca non si parla più di crescita e, se non fosse per il prezzo elevato di petrolio e gas, il segno negativo dell'economia russa raggiungerebbe livelli disastrosi.

Muovendoci verso l'Atlantico le cose non vanno molto meglio. Le ultime note del Fondo Monetario Internazionale prevedono uno sviluppo del Pil dell'Eurozona intorno all'1%. Dopo sei anni di crisi non è certo una situazione tranquillizzante.

Inoltre non tutti i paesi europei si trovano nella stessa situazione: si va da una crescita poco superiore allo zero in Italia a un dato

La crisi colpisce duramente l'Italia in termini occupazionali e sociali; la necessità tuttavia di riportare in equilibrio il bilancio pubblico riduce le possibilità di manovra dei Governi nel contrasto alla crisi. Il trade-off è ancora più stringente a partire dall'estate del 2011, quando l'attacco speculativo all'Italia sui mercati finanziari impone l'adozione di misure drastiche. La caratteristica di urgenza dei provvedimenti di fronte alla crisi non ha permesso l'introduzione di misure che curassero in maniera strutturale le debolezze dell'Italia; l'aumento della pressione fiscale ed in particolare la reintroduzione dell'IMU sulla prima casa, l'aumento del ticket sanitario, l'aumento dell'IVA e delle accise contribuiscono alla riduzione del potere di acquisto delle famiglie, aumentando il numero di famiglie al di sotto della soglia di povertà. Inoltre i tagli alla spesa ed in particolare quelli relativi alla spesa sanitaria, al finanziamento degli enti locali ed ai Fondi sociali, incidono maggiormente sulle famiglie più disagiate. Le difficoltà economiche inoltre, riflettendosi in una minore occupazione, una maggior disoccupazione ed una maggiore difficoltà nell'inserimento nel mercato del lavoro, aggravano le

leggermente inferiore al 2% della Germania. Il fatto nuovo è che, nelle ultime settimane, non si fa che correggere le previsioni al ribasso. I mercati internazionali (non solo quello russo) sostengono sempre meno le nostre esportazioni, il cambio dell'euro le rende ancora più difficili mentre la politica europea non aiuta per nulla la ripresa della domanda interna. La Banca Centrale Europea, per dare un po' di fiato all'economia, aveva posto l'obiettivo dell'inflazione al 2%, mentre siamo intorno allo 0,5%.

L'Europa deve perciò essere considerata in piena deflazione, con tutte le conseguenze che questo comporta in termini di stagnazione, disoccupazione e di forzato aumento del debito pubblico.

Per fare fronte a una crisi europea occorrono naturalmente rimedi di livello europeo con una politica monetaria più facile e con l'incoraggiamento alla domanda interna.

Sul primo punto la Bce si è già impegnata a fornire mezzi aggiuntivi al sistema bancario ma, a questa misura, dovrà accompagnare una politica di "quantitative easing" una politica cioè di espansione della quantità di moneta in circolazione tramite l'acquisto di titoli del debito pubblico e di altre diavolerie che i banchieri centrali mettono in atto quando si trovano di fronte a un reale pericolo di deflazione.

La Bce ha fatto e sta facendo quello che può ma il motore della ripresa, almeno fino a che non saranno in funzione le nuove istituzioni europee, è soprattutto nelle mani dei governi, ed in particolare del governo germanico che, se non arginato da un'adeguata coalizione di altri paesi, sarà ancora l'arbitro della politica di Bruxelles. Nonostante il peggioramento della congiuntura internazionale e le ombre sul futuro della crescita tedesca, la coalizione del governo di Berlino non sembra tuttavia prendere l'iniziativa per una diversa politica economica. Oltre a contribuire alla costruzione di un'alleanza internazionale dedicata al cambiamento della politica europea l'Italia ha perciò il dovere di fare tutti i "compiti a casa", perché è l'unico dei grandi paesi che ha un PIL inferiore a quello del 2008, ha le più basse previsioni di crescita anche per il 2014 (0,3%), è oppressa da un debito pubblico crescente ed ha un elevatissimo tasso di disoccupazione. Non illudiamoci: il miglioramento marginale dell'occupazione nell'ultimo mese è solo un fatto stagionale. L'occupazione non può aumentare in presenza di una crescita inesistente.

I "compiti a casa" sono quelli che ben conosciamo e che sono stati più volte esposti dal governo e favorevolmente commentati su queste stesse pagine. Si va dalla riforma della Pubblica Amministrazione al Jobs Act, dalla "spending review" alla lotta all'evasione fiscale, fino ai sostanziosi disegni dello "sblocca Italia" annunciati venerdì dal Presidente del Consiglio. Tuttavia, nel quadro dell'evoluzione dell'economia internazionale illustrato in precedenza, una priorità emerge oggi su tutte le altre. Non è il contenuto delle riforme, sul quale quasi tutti convergono, ma la loro messa in atto. Nell'inquieto inizio di questa pausa estiva quello che conta non sono i propositi ma i tempi di attuazione dei propositi.

Il mondo politico ed economico internazionale stanno infatti passando da una fiduciosa attesa sull'Italia ad un'attesa senza aggettivi. Il ritorno dell'aggettivo è possibile ma bisogna fare in fretta nel dare attuazione concreta almeno ad alcune misure dell'ampio menù indicato. Gli spagnoli sono oggi citati come un esempio virtuoso. A ben guardare non hanno fatto grandi riforme e molte ne hanno da fare (forse anche più di noi), ma quelle che hanno deciso le hanno eseguite subito. Non discuto sulla precedenza data dal Governo alle riforme istituzionali. Insisto solo sul fatto che se non si prendono subito le decisioni in campo economico non vi sarà tempo nemmeno per quelle istituzionali.

È ben noto infatti che le turbolenze colpiscono prima di tutto gli ultimi della classe. Oggi lo siamo ancora. Cerchiamo di lasciare questo scomodo privilegio a qualcun altro...". domenica 3 agosto 2014

condizioni delle famiglie. I problemi dell'Italia sono perlopiù strutturali e programmi di riforma più radicali sono stati emanati dell'attuale governo Renzi, come ad esempio la riforma del mercato del lavoro³⁶. Il rispetto delle misure introdotte per assicurare il pareggio di bilancio e la riduzione del debito pubblico è condizione necessaria per poter procedere con misure che siano di stimolo alla crescita.

4 Gli effetti sui distretti. Per quanto riguarda il distretto di Civita Castellana VT, nel quale vive lo scrivente, circa il 70% della ceramica sanitaria nazionale proviene da qui; oggi, tuttavia, con la concorrenza dei paesi dell'Est, del Medio Oriente e, soprattutto della Cina, il distretto, specie nel settore delle stoviglie, sta conoscendo una crisi profonda; anzi, il settore stoviglieria è proprio sparito! Sul settore sanitario il distretto tiene sia in virtù di una maggiore complessità tecnologica della produzione sia per le problematiche logistiche legate al trasporto che neutralizzano, almeno parzialmente, i vantaggi competitivi sul costo del lavoro.

Peraltro sul settore sanitario sta avvenendo quello che gli inglesi chiamano reshoring : chi era scappato oltre confine, talvolta, torna a casa. Lascia Romania, Cina, Vietnam per venire a produrre nella Penisola. È un fenomeno per ora contenuto, ma può essere il segnale di una inversione di tendenza. Naturalmente non tutti coloro che se ne sono andati ritorneranno. Il controesodo riguarda soprattutto aziende di qualità; aziende che producono per clienti sofisticati e che hanno scoperto come fosse addirittura dannosa la delocalizzazione. Uno dei motivi sta nel fatto che stanno aumentando nei paesi emergenti i consumatori sofisticati, quelli che cercano un prodotto perché è italiano. Al cinese ricco e raffinato che acquista un bene di lusso non fa piacere scoprire che è stato prodotto vicino a casa sua.

³⁶ Jobs Act è la proposta del Governo Renzi in merito alla riforma del mercato del lavoro. Sul tavolo di discussione, numerosi temi caldi:

- contratto a tempo determinato
- contratto di apprendistato
- contratto di somministrazione a tempo determinato
- contratti di solidarietà
- semplificazione delle procedure e degli adempimenti
- servizi per il lavoro e le politiche attive
- ammortizzatori sociali
- conciliazione delle esigenze del lavoro con quelle genitoriali
- Riordino delle forme contrattuali
- Dure: Documento Unico di Regolarità

In quel prodotto lui vuole sentire il profumo dell'artigianato italiano . Il principale studio sul reshoring in Italia è stato condotto da cinque università ed abbraccia un periodo che va dal 2004 ad oggi. Il gruppo di studiosi che hanno aderito a Uni-Club MoRe Back-reshoring³⁷ ha contato 79 casi di aziende che avevano delocalizzato all'estero e che sono rientrate. A queste ha aggiunto altre 12 aziende che pur non tornando in Italia hanno ridotto la distanza tra la località di produzione e la Penisola. . Le dimensioni del fenomeno in Italia sono molto limitate rispetto a quanto sta accadendo negli Stati Uniti; là il crollo dei costi energetici e una politica pubblica di incentivo all'insediamento delle imprese che ha favorito un ritorno in grande scala. Da noi l'energia è più cara del 30 per cento rispetto alla media europea, non abbiamo shale gas³⁸ e gli incentivi pubblici alla industrializzazione del territorio non sono così appetibili come oltreoceano. Dunque il controsodo è molto limitato; eppure qualcosa si muove. fattori che favoriscono il rientro sono legati innanzitutto ai dati macroeconomici. All'inizio degli anni Duemila il petrolio costava 20 dollari al barile, oggi siamo a 100. Un aumento che ha inciso pesantemente sui costi di trasporto. Contemporaneamente le retribuzioni nei paesi asiatici sono salite. Il combinato disposto delle due tendenze ha finito per ridurre i margini di chi aveva scelto di delocalizzare per abbattere i costi.

Il fascino ritrovato del made in Italy ha fatto il resto. Uno degli elementi che vengono raramente presi in considerazione è l'effetto del turismo sulla diffusione del made in Italy. Si dice spesso che gli arrivi in Italia sono in calo. Questa è una illusione ottica dovuta alla scarsa efficienza del sistema aeroportuale italiano. Se si prendono invece in considerazione i pernottamenti si scopre che l'Italia è il

³⁷ Coinvolti docenti di Catania, Udine, L'Aquila, Bologna e Reggio Emilia.

³⁸ I gas da argille (termine nato come contrazione dell'espressione «gas [ottenuto] da argille», in inglese **shale gas**; impropriamente definito come gas di **scisto** o anche gas da **scisti bituminosi**) è gas metano estratto da giacimenti non convenzionali in argille parzialmente diagenizzate, derivate dalla decomposizione anaerobica di materia organica contenuta in argille durante la diagenesi. Il termine shale gas viene comunemente usato per indicare il particolare tipo di giacimento non convenzionale da cui viene prodotto questo gas, intrappolato nella microporosità della roccia. L'argilla è scarsamente permeabile, ragion per cui questi giacimenti non possono essere messi in produzione spontanea, come avviene per quelli convenzionali, ma necessitano di trattamenti altamente inquinanti per aumentarne artificialmente la permeabilità in prossimità dei pozzi di produzione. Si stima che la nazione con la più grande riserva di gas da argille sia la Cina. Il gas da argille ha attirato notevole interesse economico negli ultimi due decenni soprattutto negli Stati Uniti, dove la produzione di gas da scisti è passata, nel decennio 2000-2010, da 10 a 140 miliardi di metri cubi, circa il 23 % del fabbisogno di gas naturale annuale del paese. L'aumento della produzione, considerato da alcuni una nuova età dell'oro, ha avvicinato il paese all'indipendenza energetica e fatto crollare i prezzi del metano a livello mondiale, dato che gli USA da importatori di metano passano a essere esportatori.^{[4][5]}

paese europeo più gettonato dai turisti ricchi di provenienza extraeuropea. Tra questi ci sono i nouveau riches asiatici e sudamericani disposti a spendere se il prodotto è artigianale o comunque realizzato in Italia. È quello il valore aggiunto. Perché privarsene producendo in Cina? Per queste ragioni il ritorno del figliol prodigo industriale riguarda soprattutto i marchi del lusso e dell'alta moda ma è accaduto anche nel settore sanitario di Civita Castellana.

Se un turista russo ha potuto spendere 100 mila euro a Milano in scarpe è perché ha pagato, insieme ai materiali, il fascino di una produzione realizzata in Italia. Ma ci sono analoghe ragioni per non trasferire all'estero produzioni tipicamente italiane. La scelta di Fiat di produrre in Italia i marchi Maserati e Alfa Romeo non è un rientro in senso classico ma è la dimostrazione di quanto possa diventare relativo, per prodotti particolarmente raffinati e di prezzo elevato, il costo di trasporto nel resto del mondo. Per favorire il ritorno delle imprese in Italia è fondamentale riposizionare i prodotti verso l'alto di gamma e creare un sistema di competenze sul territorio. In sostanza ci vuole un rapporto più diretto di tra università e imprese. Per realizzare un prodotto di qualità è necessario formare produttori competenti: questo perché il rientro delle aziende e la produzione di qualità avverranno solo a condizione che in Italia si riesca a controllare tutto il ciclo, dalla progettazione al servizio al cliente. Non saranno probabilmente le 79 imprese tornate dall'estero a modificare il quadro dell'occupazione in Italia ma bisogna tenere conto che gran parte della perdita di posti di lavoro, un milione tra il 2007 e il 2012, è dovuta al crollo dei consumi interni più che agli effetti della delocalizzazione. In quei cinque anni l'Italia ha perso 140 miliardi di consumi interni e ha aumentato di 25 miliardi il valore dell'esportazione. E soprattutto, il grosso della delocalizzazione è avvenuto all'inizio degli anni Duemila, ben prima dell'inizio della crisi. Così il reshoring italiano è interessante non tanto per i posti di lavoro che crea direttamente quanto perché segnala che investire in Italia può essere conveniente; quella che, fino a poco tempo fa, era considerata una bestemmia dagli analisti.

Una dimostrazione è nel fatto che sono tornate a investire anche le aziende straniere. Il polo farmaceutico italiano, con la Serono a Bari, la Ely Lilly a Firenze e la Pfizer ad Ascoli Piceno è diventato il terzo

settore per importanza nell'esportazione dall'Italia proprio grazie all'arrivo delle multinazionali . All'inizio degli anni Novanta lo stesso settore farmaceutico era il 66esimo posto nella graduatoria delle esportazioni italiane. Ma c'è un altro fenomeno che può favorire l'industria italiana: il near reshoring, la scelta delle multinazionali di avvicinare alla casa madre i fornitori ha finito per far arrivare in Italia una parte della fornitura Ikea che era stata delocalizzata in Asia. Anche Zara, il colosso dell'abbigliamento, ha riportato in Europa alcune attività di fornitura. Uno dei motivi è nell'accelerazione che ha subito il mercato, anche se si tratta di abbigliamento relativamente economico, Zara modifica spesso le sue collezioni, più di quanto non avvenisse un tempo. Con l'accelerazione del mercato produrre milioni di capi in Cina è diventato poco conveniente perché i tempi di trasporto con le navi sui mercati dell'Occidente sono troppo lunghi per consentire un ricambio dell'offerta. La speranza è che tutti questi segnali si traducano in breve tempo in una ripresa solida dell'attività industriale italiana.

Fino a quando rimarrà l'incertezza sul futuro, anche chi potrebbe tornare o rafforzare la sua presenza tende a rinviare la decisione. In questi mesi le cose, rispetto a qualche tempo fa, avevano cominciato ad andare meglio; ma molti preferiscono limitare al minimo le nuove assunzioni anche se in questo periodo le azienda ne avrebbe probabilmente bisogno. Gli imprenditori delle piccole realtà produttive sono rimasti traumatizzati dal fatto di aver dovuto licenziare, negli anni più duri della crisi, i dipendenti. Per molti imprenditori quella decisione è stato un trauma perché normalmente sono persone con cui avevano lavorato molti anni e con loro avevano un rapporto particolare. Oggi, prima di tornare ad assumere, vogliono pensarci due volte. Debbono evitare in tutti i modi di trovarsi di nuovo in una situazione come quella. Sono tuttavia le imprese di dimensione maggiore quelle che alimentano soprattutto il fenomeno del reshoring.

Peraltro, al netto dei segnali positivi di cui abbiamo parlato sopra, dalla Fiat di Cassino, al polo farmaceutico lungo l'asse Pomezia-Latina; dal distretto della ceramica di Civita Castellana alla Ritel (ex Alcatel) di Rieti; dalla Argol di Fiumicino alla sedi di Civitavecchia e Roma della Mercedes Benz; dallo stabilimento capitolino di

Technicolor alla Videocon di Anagni non c'è settore risparmiato dalla grande crisi che nel Lazio non molla la presa, anzi adesso sta colpendo duramente anche uno dei comparti di punta dell' economia regionale e cioè l' edilizia. Senza considerare i 1300 posti di lavoro bruciati nel settore bancario. Il quadro è drammatico. Alla Fiat, per esempio, il numero dei dipendenti è sceso sotto quota 4 mila, la produzione è pari al 50% della capacità dello stabilimento, gli operai sono ancora in cassa integrazione a rotazione e all' orizzonte non si vedono gli investimenti promessi: solo speranze, perché nel Basso Lazio, se dovesse chiudere la Fiat, andrebbero a gambe all' aria anche 8-9000 addetti dell' indotto. In tutta la regione i posti a rischio sono almeno 20 mila. Nel settore farmaceutico i tagli alla Sigma Tau di Pomezia sono solo gli ultimi in ordine di tempo. La Merck aveva già chiuso il centro di ricerca, la Pfizer invece aveva venduto lo stabilimento di Latina. E in generale la tendenza è di dismettere le attività di ricerca, concentrandosi nella produzione sulla base di molecole già confezionate acquisite da centri di ricerca specializzati. E, ancora, ci sono tante altre crisi aziendali che testimoniano il depauperamento del tessuto industriale del Lazio. Il distretto della ceramica di Civita Castellana ha visto ridurre da 30 a 2 il numero delle aziende produttrici di stoviglie e piastrelle, con 1800 posti di lavoro persi in quattro anni e altri 3 mila a rischio nell' immediato. Scendendo verso il litorale, Mercedes Benz ha deciso di chiudere la sede di Civitavecchia che si occupava della vendita di grandi veicoli industriali e di mandare a casa quasi 200 dei 550 dipendenti della filiale di Roma. A Fiumicino, oltre ai 4500 cassaintegrati di Alitalia, pagano la crisi le aziende di servizi dell' indotto. Adesso tocca alla Argol, che si occupa di logistica che ha perso l' appalto di Alitalia: i 76 dipendenti sono stati messi in cassa integrazione.

Nella Capitale ha del clamoroso il caso Technicolor: nella sede storica della Tiburtina è partita la seconda ondata di tagli in pochi mesi. Colpa dell' avvento del digitale che rende superflua la stampa delle pellicole dei film, dice l' azienda. Colpa dell' azienda, che non investe in Italia sulle nuove tecnologie, dicono i sindacati. La Videocon di Anagni invece si avvia al fallimento e per gli oltre mille addetti la ricollocazione sarà impresa quasi impossibile. La crisi è dunque generalizzata e sembra espandersi a macchia d' olio giorno

dopo giorno³⁹. La crisi del distretto civitonico comunque è evidente posto che deriva da quella che gli economisti internazionali chiamano concorrenza asimmetrica; gli imprenditori civitonici la chiamano, molto più pragmaticamente, concorrenza sleale: il riferimento è alla mancata osservanza da parte dei nostri competitori asiatici di normative che costituiscono la necessaria ed insostituibile premessa per una serena ed equa competizione internazionale e tra le quali emergono, per la loro importanza e per i risvolti che comportano a livello sociale, le regole che disciplinano i rapporti di lavoro e quelle legate al rispetto dell'ambiente. Si tratta di norme che nei paesi economicamente più evoluti vengono osservate non solo per obbligo di legge, ma soprattutto per un retroterra culturale ed etico profondamente radicato nel mondo imprenditoriale⁴⁰. In Cina, come in tutti i paesi in via di sviluppo, purtroppo questi valori stentano ad attecchire⁴¹; quando in Cina si produce con un costo del lavoro che è circa 1/10 di quello italiano, non si tratta più di una concorrenza che può essere contrastata con un aumento della produttività o della qualità, come avviene tra paesi con un medesimo livello di welfare, ma porta inevitabilmente alla soccombenza, come già avvenuto per il settore delle stoviglie di Civita Castellana! Si trattava, verosimilmente, a livello comunitario, di porre in essere una politica di dazi per salvaguardare i livelli occupazionali; tuttavia il pensiero unico liberale non ha permesso che si attivasse una ragionevole politica di questo tipo. Per precisione espositiva va comunque rilevato che da gennaio 2008 è entrata in vigore in Cina una legge con cui si coglie la volontà del governo cinese di tutelare i lavoratori subordinati identificati come parte contraente debole ed è recente la notizia in base alla quale la media dei salari minimi in Cina subirà una crescita annuale di almeno il 13 % nei prossimi cinque anni, secondo il piano per il mercato del lavoro

³⁹ Cfr nota presente in rete di Paolo Foschi.

⁴⁰ Anche grazie alla influenza della Dottrina Sociale Cristiana.

⁴¹ In realtà la visione dell'uomo cristiana non vi ha mai attecchito nonostante gli sforzi dei grandi missionari cattolici. Ricordiamo, tra gli altri, Matteo Ricci, celebre studioso dell'oriente e dell'occidente, scienziato coscienzioso, missionario della fede, è simbolo del primo contatto della Cina con le scienze e la tecnologia europea; della fede cristiana che si radica fra gli intellettuali di razza Han; del primo scambio fra cultura occidentale e cinese. Egli simboleggia pure l'impegno, mosso da una convinta fede personale, a studiare con passione le opere classiche cinesi, la volontà di conoscere in profondità la cultura cinese, il desiderio di aiutare con sincerità la società cinese diffondendo la fede cristiana, perché tutti divengano "maestri saggi e buoni amici".

pubblicato dal governo cinese. L'aumento degli stipendi è un punto chiave nel programma del governo e fa parte del piano quinquennale economico di Pechino che mira a promuovere l'occupazione della seconda economia del mondo. Il salario minimo in Cina va dai 1.500 yuan, corrispondenti a 240 dollari (sic !), al mese a Shenzhen fino agli 870 yuan a Chongqing. Il programma del governo prevede che i salari minimi aumentino del 40 per cento entro il 2015. Peraltro la carenza di manodopera è stato fino ad ora un problema nell'industria cinese che si affida a milioni di lavoratori migranti per colmare le lacune del mercato; ma il governo ha detto di aspettarsi una nuova ondata di domande di lavoro generale in aumento nei prossimi anni. Ogni anno ci sono 25 milioni di residenti delle città che cercano lavoro e ci sono significative quantità di lavoratori nelle campagne che cercano lavoro. Pechino non ha riconosciuto l'esistenza di disoccupazione fino alla fine del 1990 e tuttora non pubblica il tasso nazionale di disoccupazione. Tutti i livelli delle politiche fiscali, finanziarie e industriali devono considerare l'impatto sull'impiego e prestare molta attenzione ai rischi della disoccupazione. La ragione degli aumenti salariali degli ultimi anni è, secondo molti economisti, il fatto che, secondo i dati demografici, la popolazione cinese invecchia rapidamente ed il lavoro rurale è in diminuzione; il salario medio mensile dei 158 milioni di migranti in Cina nel 2011 è aumentato del 21,2 per cento rispetto all'anno precedente. Nei cinque anni tra il 2006 e il 2010 il salario minimo medio in Cina è aumentato del 12,5 per cento all'anno. Peraltro sul modello cinese parleremo ancora nell'ultimo capitolo dove avizzeremo l'ipotesi di una rivalutazione del modello economico marxista.

5 Il tecno-nichilismo come causa e conseguenza della crisi⁴². La grande stagione della sinistra democratico-cristiana, ci ha lasciato un bellissimo ricordo dei personaggi che l'anno caratterizzata: tra tutti, ricordiamo il misticismo politico di Giorgio La Pira e la *concretezza dell'agire* di Amintore Fanfani: ancora oggi, la struttura del nostro welfare, tra i più evoluti al mondo, deriva dal pensiero e dalla azione di questi grandissimi personaggi; entrambi muovono dal pensiero sturziano, ma se ne differenziano per la convinzione che, soprattutto in alcune fasi storiche e questa è anche la nostra convinzione di fondo, sia necessario l'intervento statale in economia, pur all'interno di una economia sociale di mercato. Possiamo ulteriormente dire che l'ampiezza e la profondità della crisi che stiamo attraversando e che è esplosa con il settembre nero di Wall Street,

⁴² Cfr Giovanni Bianchi: La libertà immaginaria nell'analisi di Mauro Magatti, ossia le illusioni del capitalismo tecno-nichilista. Nota presente in rete.

non può essere soltanto ricondotta alla voracità ed alla “grettezza”⁴³ di un gruppo di manager che Craxi⁴⁴ avrebbe definito "mariuoli" e Berlusconi chiamerebbe "bricconcelli": ad agitare le acque è l'ultima incarnazione dello spirito del capitalismo; la metamorfosi cioè dal capitalismo post-guerra che ha preso il volto del capitalismo tecno-nichilista⁴⁵ sotto la poderosa spinta di Reagan negli States e della Lady di ferro in Inghilterra. Particolarmente importante, ai fini della nostra analisi è l'analisi di Mauro Magatti (autore citato in nota 42). Magatti⁴⁶ ci obbliga ad un confronto serrato con concetti espressi in formule poi ricorrenti: CS, che sta per capitalismo sociale, quello cioè durato fino alla crisi fiscale dello stato messa in rilievo dalla letteratura scientifica tedesca; CTN, capitalismo

⁴³ (vocabolo usato da Barack Obama nel discorso di insediamento a Washington)

⁴⁴ Benedetto Craxi detto Bettino (Milano, 24 febbraio 1934 – Hammamet, 19 gennaio 2000) è stato un politico italiano. Craxi fu il primo socialista a ricoprire, nella storia repubblicana, la carica di Presidente del Consiglio dei Ministri dal 4 agosto 1983 al 17 aprile 1987, in due governi consecutivi. È stato pluricondannato per reati concernenti la corruzione ed il finanziamento illecito al Partito Socialista Italiano. È uno degli uomini politici più rilevanti della cosiddetta Prima Repubblica, ma anche uno dei più controversi: ciò perché da latitante in seguito alle indagini di Mani Pulite, che condussero, tra l'altro, all'incriminazione e ad una duplice condanna definitiva in sede penale - "morì in solitudine, lontano dall'Italia (...) dopo che egli decise di lasciare il paese mentre erano ancora in pieno svolgimento i procedimenti giudiziari nei suoi confronti"

⁴⁵ CFR: Prof. Magatti, *Libertà immaginaria. Le illusioni del capitalismo tecno-nichilista* (Feltrinelli, 2009). Mauro Magatti tenta di dare un inquadramento unitario agli ultimi trent'anni che cominciarono con l'avvento nei paesi anglosassoni del cosiddetto neoliberalismo. Il lavoro ricalca, riprende, sviluppa tesi di colleghi autorevoli, in particolare il lavoro di Boltanski in Francia, di Bauman in Inghilterra e di Beck in Germania. L'idea che questi trent'anni costituiscano qualcosa di unitario, che si distacca molto dal periodo precedente, che io chiamo capitalismo societario, è basato non solo sullo stato nazionale, ma sugli effetti sociali ed economici che lo stato nazionale non è in grado di determinare e che normalmente vanno riferiti all'idea della società del welfare. La caratteristica fondamentale del capitalismo tecno-nichilista è una sorta di nuova visione del mondo, di weltenshaung, che fa del nichilismo, tradizionalmente un impianto filosofico che si esprime nella fasi di decadenza quando si devono distruggere i valori che si sono stabilizzati nel corso del tempo, una visione utile per un'accelerazione della crescita sia economica che tecnologica molto rapida e su scala planetaria. C'è un capitalismo che cerca di liberarsi dal substrato culturale che lo stato nazionale aveva depositato. Questo capitalismo cerca invece di mostrarsi in questa alleanza tra una tecnica che come tale si propone di essere astratta, cioè con un vincolo culturale molto contenuto se non addirittura assente e d'altra parte una piena disponibilità, una piena manipolabilità di tutti i significati culturali che devono continuamente essere rimessi in gioco, superati ed essere disposti alla trasformazione.

⁴⁶ Sociologo ed economista, laureato in Discipline Economiche Sociali (DES) all'Università Bocconi di Milano nel 1984, ha conseguito il PhD in Social Sciences a Canterbury (UK) nel 1991. Ricercatore universitario dal 1994 presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica di Milano, dal 2002 è professore ordinario in Sociologia generale. Dal 2006 al 2012 è stato Preside della Facoltà di Sociologia presso l'Università Cattolica di Milano dove insegna Sociologia della globalizzazione e Analisi e istituzioni del capitalismo contemporaneo. Visiting fellow presso l'Università di Edimburgo, l'Università di Canterbury e la Università Cattolica di Buenos Aires, è stato visiting professor presso l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi (2007) e la Notre Dame University (2013). Attualmente è Permanent Research Fellow del Centre for Ethics and Culture della Notre Dame University (US). E' stato membro della giunta della Global Studies Association e della direzione del Comitato Italiano delle Scienze Sociali. E' membro del consiglio di amministrazione dell'Istituto L. Sturzo di Roma. Dal 2008 è direttore del Centre for the Anthropology of Religion and Cultural Change (ARC), nato dalla collaborazione tra Università Cattolica, Gallup Heritage Foundation, Gallup Europe e Cork University. Nel corso degli anni, ha pubblicato numerose monografie e saggi su riviste italiane e straniere, partecipando a network universitari internazionali e dirigendo progetti per agenzie quali UE, European Science Foundation, MIUR, Ministero del lavoro, Regione Lombardia, Camera di Commercio di Milano, Caritas Italiana, Fondazione Cariplo, Fondazione Pastore, Fondazione Agnelli, Fondazione Edison, Banca Intesa. E' membro dell'Editorial Board dell'International Journal of Political Anthropology, del Comitato Scientifico di Sociologia e del Comitato di redazione di Studi di Sociologia, Dialoghi Internazionali e Aggiornamenti Sociali. Dal 2008-9 è professore a contratto di Sociologia della religione presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale. E' membro della Commissione Centrale di Beneficienza della Fondazione Cariplo, del Comitato per la Solidarietà e lo sviluppo di Banca Prossima e del Comitato Permanente della Fondazione Ambrosianum. Fa parte del Comitato Scientifico del Cortile dei Gentili. E' editorialista de Il Corriere della Sera.

tecno-nichilista; MST, macrosistema tecnico; SIF, sfera istituzionale funzionalizzata; SED, spazio estetico de territorializzato. Magatti ci aiuta adottando in almeno un paio di occasioni una figura letteraria dovuta al genio del grande teologo gesuita Karl Rahner⁴⁷: la "formula breve". Un modo per fare il punto: consentire un situarsi nell'oceano vasto e tempestoso di problemi che si rincorrono e di tematiche che si complicano, non senza l'intersezione di molti piani, dal momento che il testo di Magatti (cfr nota 45) ,si colloca a cavallo, interdisciplinariamente, tra molti approcci: sociologico, filosofico, psicologico e ovviamente economico. Peraltro la impostazione di Magatti e tipicamente neotomista posto che persegue l'universalismo cattolico propugnato fa fondatore della Università Cattolica dove il Nostro insegna.

Scriva Magatti: "...il tema di fondo del libro è quello della libertà. Il capitalismo tecno-nichilista, infatti, nasce e si sviluppa attorno ad un immaginario della libertà che si forma tra la fine degli anni sessanta e l'inizio degli anni ottanta. Non si possono capire questi trent'anni se non tenendo in considerazione questa trasformazione che è insieme sociale, culturale ed antropologica..."⁴⁸. Intorno al grande tema della libertà contendono due facce e due interpretazioni storiche del capitalismo che approdano alla visione liberale come grande vincitrice del XX secolo: "...l'inedita alleanza che si profila è tra un individualismo esasperato, che rischia di arrivare fino al punto di distruggere la sua stessa premessa, e cioè l'unità psichica e corporea dell'individuo, e una critica puramente negativa, che lavora sistematicamente per decostruire ogni tentativo di giudizio collettivo..."⁴⁹. Perché, contrariamente a quel che si tende a credere, tra potere e libertà c'è una relazione di reciproco rafforzamento e non di esclusione: "...per questa ragione, nonostante tutte le buone intenzioni, la modernità è oggi più che mai vittima di se stessa o meglio della convinzione, che le è propria, che l'accrescimento della "libertà individuale" costituisca di per sé, senza ulteriori qualificazioni, la soluzione al problema del potere..."⁵⁰. Si tratta di uno dei temi centrali del dibattito e della vita quotidiana, quantomeno se prendiamo le mosse dal nostro paese, dobbiamo constatare ancora una volta l'azzeramento, a far data dalla caduta del Muro di Berlino, di tutti quei partiti di massa che

⁴⁷ Karl Rahner (Friburgo in Brisgovia, 5 marzo 1904 – Innsbruck, 30 marzo 1984) è stato un gesuita e teologo tedesco, cattolico, fra i protagonisti del rinnovamento della Chiesa che portò al Concilio Vaticano II.

⁴⁸ Cfr pag 9 testo citato in nota 61

⁴⁹ Cfr pag 21 testo citato in nota 45

⁵⁰ Cfr pag 25 testo citato in nota 45

avevano preso le mosse e si erano insediati tra la gente proprio a partire da un nucleo ideologico custodito e propagandato da un gruppo centrale di fondatori e dirigenti (come è avvenuto nel nostro paese) : non è successo così in nessun altro paese d'Europa e neppure nel mondo.

Qui si creano le condizioni per lo sviluppo vincente, anche durante questi anni di crisi economica dove il solco tra ricchi e poveri si ulteriormente dilatato, del capitalismo tecno-nichilista, così definito: "...chiamo CTN una logica di ristrutturazione dei rapporti sociali che ha contribuito a plasmare l'intera configurazione storico-sociale sviluppatasi all'interno dei paesi occidentali negli ultimi tre decenni sulla base di un nuovo immaginario della libertà formatosi tra gli anni sessanta e gli anni ottanta. Obiettivo di questo lavoro è di tracciare gli elementi costitutivi di tale logica, mettendo in luce, in modo particolare, le sue implicazioni dal lato delle idee e delle pratiche della libertà..." dice Magatti. Alle sue spalle le macerie del capitalismo societario che si afferma in Europa ed in Nord America nel secondo dopoguerra come costruzione, in un quadro di relazioni internazionali pattuite a Yalta⁵¹, di aggregati territorialmente definiti nei quali si è riusciti a far coesistere una società, definita dalla coincidenza di una cultura tendenzialmente integrata, di un'economia autonoma e di apparati istituzionali formalmente sovrani e democratici. Né può essere lasciata fuori dal quadro una notazione sulla scuola in quanto istituzione centrale del processo di socializzazione e cardine dello stato-nazione: una costruzione complessiva che ha nel sociologo statunitense

⁵¹ La conferenza di Jalta è il nome di un vertice tenutosi presso Livadija (3 km a ovest di Jalta), in Crimea, durante la Seconda guerra mondiale, nel quale i capi politici dei tre principali paesi [Alleati] presero alcune decisioni importanti sul proseguimento del conflitto, sull'assetto futuro della Polonia, e sull'istituzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. I tre protagonisti furono Franklin Delano Roosevelt, Winston Churchill e Stalin, capi dei governi degli Stati Uniti, del Regno Unito e dell'Unione Sovietica. Non venne invitato il leader francese Charles de Gaulle. L'incontro si tenne in Crimea, nel Palazzo di Livadija, vecchia residenza estiva di Nicola II a Jalta, fra il 4 e l'11 febbraio 1945, pochi mesi prima della sconfitta della Germania nazista nel conflitto mondiale. Esso fu il secondo ed il più importante di una serie di tre incontri fra i massimi rappresentanti delle grandi potenze alleate, iniziati con la Conferenza di Teheran (28 novembre – 1° dicembre 1943) e conclusesi con la Conferenza di Potsdam (17 luglio-2 agosto 1945). Nel dettaglio, gli accordi ufficialmente raggiunti a Jalta inclusero: una dichiarazione in cui si affermava che l'Europa era libera, e che invitava allo svolgimento di elezioni democratiche in tutti i territori liberati dal giogo nazista; la proposta di una conferenza (da tenere nell'aprile 1945 a San Francisco) in cui discutere l'istituzione di una nuova organizzazione mondiale, le Nazioni Unite (ONU); in particolare a Jalta si considerò l'istituzione del Consiglio di Sicurezza; lo smembramento, il disarmo e la smilitarizzazione della Germania, visti come "prerequisiti per la pace futura"; lo smembramento (che prevedeva che USA, URSS, Regno Unito e Francia gestissero ciascuno una zona di occupazione) doveva essere provvisorio, ma si risolse nella divisione della Germania in **est** ed **ovest** che finì solo nel 1989; furono fissate delle riparazioni dovute dalla Germania agli Alleati, nella misura di 22 miliardi di dollari; in Polonia si sarebbe dovuto insediare un "governo democratico provvisorio", che avrebbe dovuto condurre il paese a libere elezioni nel più breve tempo possibile; riguardo alla Jugoslavia, fu approvato l'accordo fra Tito e Šubašić (capo del governo monarchico in esilio), che prevedeva la fusione fra il governo comunista e quello in esilio; sovietici avrebbero dichiarato guerra al Giappone entro tre mesi dalla sconfitta della Germania; in cambio avrebbero ricevuto la metà meridionale dell'isola di Sachalin, le isole Curili e avrebbero visti riconosciuti i loro "interessi" nei porti cinesi di Port Arthur e Dalian; tutti i prigionieri di guerra sovietici sarebbero stati rimandati in URSS, indipendentemente dalla loro volontà. Inoltre in Romania e Bulgaria furono installate delle Commissioni Alleate per governare tali Paesi, appena sconfitti. A Jalta, il Regno Unito e gli USA denunciarono l'insorgere di regimi comunisti; Stalin però lo negò, e Churchill e Roosevelt non poterono fare altro che prenderne atto. Nella relazione finale venne inserito l'impegno a garantire che tutti i popoli potessero scegliere i propri governanti, impegno palesemente disatteso nei decenni successivi.

Talcott Parsons⁵² l'interprete più accreditato ed il maggior cantore; il tutto in una congiuntura internazionale divisa e segnata nei confini dalla Cortina di Ferro e dalla Guerra Fredda, intesa come lotta di civiltà: o Washington o Mosca, come a dire una libertà senza uguaglianza da un lato ed una uguaglianza senza libertà dall'altro. Saranno la crisi fiscale dello stato e la protesta libertaria degli studenti ad agire da detonatore "...nei confronti di un padre autoritario (le istituzioni) e di una madre opprimente (il welfare)..."⁵³. Il fatto che la crisi si manifesterà nella parte più avanzata del mondo occidentale induce alla conclusione che sia proprio il raggiungimento della maturità economica e di livelli diffusi di benessere nelle classi medie a innescare la crisi culturale complessiva. "...Il neoliberalismo, infatti, usa in maniera spregiudicata un potere politico forte allo scopo di costruire un nuovo modello di governo che vuole ridurre al minimo indispensabile i significati condivisi collettivamente, concentrandosi invece sul rendere sempre più efficienti le funzioni che ampliano il potere di azione individuale..." dice Magatti.

La base economica del nuovo corso viene indicata con grande precisione da Stiglitz⁵⁴, già al vertice della Banca Mondiale: "...far sì che il territorio nazionale e l'economia domestica diventino capaci di attirare extrarisorse dagli investitori globali; far crescere le imprese non solo nei mercati interni, ma anche e soprattutto all'estero dove si possono trovare nuovi mercati di sbocco per le proprie merci, fattori produttivi e materie prime a prezzi vantaggiosi, risorse finanziarie aggiuntive; esercitare la propria influenza politica a livello internazionale per creare regole finanziarie e rapporti commerciali più consoni ai propri interessi. E ciò anche a costo di

⁵² Talcott Parsons (Colorado Springs, 13 dicembre 1902 – Monaco di Baviera, 8 maggio 1979) è stato un sociologo statunitense. Parsons produsse una teoria generale per l'analisi della società chiamata "struttural-funzionalista", nella quale sono evidenti i richiami a Durkheim, Weber, all'antropologia culturale nonché all'etnologia. Come molti altri sociologi cercò di combinare "azione sociale" e "struttura" in un'unica teoria non limitata al solo funzionalismo. Il suo lavoro ha avuto grande influenza negli anni cinquanta e sessanta, particolarmente in America (dove la ricerca era quasi solamente empirica) proponendo una visione delle scienze sociali più raffinata. Pur essendo un riferimento per sociologi contemporanei importanti come Habermas e Luhmann, il suo favore si è gradualmente ridotto nel tempo e il più importante tentativo di far rivivere il pensiero di Parsons, sotto l'etichetta di "neofunzionalismo", si deve al sociologo Jeffrey Alexander.

⁵³ Cfr pag 55 testo citato in nota 45

⁵⁴ Cfr Economia del settore pubblico. Vol. III primo volume della seconda edizione italiana dell'ormai classico manuale di Joseph E. Stiglitz contiene una trattazione chiara e accessibile sul piano espositivo, ma rigorosa nell'approccio e aggiornata nei contenuti, delle basi teoriche dell'intervento pubblico nei mercati e dei principi della tassazione. Il testo presenta in modo articolato i teoremi fondamentali dell'economia del benessere e i principali casi di fallimento del mercato (beni pubblici, esternalità, monopolio naturale). Questi ultimi, unitamente ai rimedi possibili, vengono esaminati uno per uno in maniera approfondita, affiancando sempre alla teoria esempi tratti dalla realtà istituzionale statunitense o italiana; in questo modo, per esempio, l'analisi del concetto di monopolio naturale e dei costi che esso arreca alla collettività si accompagna allo studio dell'evoluzione e del mutamento delle strategie poste in atto per rimediare, dalla produzione pubblica alla regolamentazione. L'opera include anche una dettagliata esposizione dei più rilevanti temi della teoria della tassazione (le caratteristiche ideali di un sistema tributario, l'incidenza delle imposte, la tassazione ottimale) e una trattazione introduttiva dei principali strumenti microeconomici. Il volume è quindi sostanzialmente autonomo e adatto anche a corsi di Scienza delle finanze che non presuppongano una pregressa preparazione economica.

scardinare le regole su cui si regge l'ordine con economico mondiale..." dice Magatti. Sul piano sociologico è Niklas Luhmann⁵⁵ a cogliere per primo un elemento di fondamentale importanza nei nuovi rapporti tra mercato e democrazia e nella ristrutturazione delle democrazie in grado di produrre assetti variamente definiti post-democratici, osservando come le società avanzate tendano ad organizzarsi attraverso sottosistemi autoreferenziali che utilizzano codici astratti, sostanzialmente di natura tecnica, in grado di sostenere l'enorme complessità dei rapporti sociali globali; ciò segna, tra l'altro, un ulteriore passo in avanti nella capacità della tecnica di strutturare la vita personale e collettiva: "...in questo modo, quote sempre più ampie della vita sociale, grazie all'accresciuta capacità di rendere possibili scambi e interazioni sempre più veloci, possono sbarazzarsi del proprio radicamento territoriale e culturale..." dice Magatti. E qui si colloca non a caso un grave problema di governabilità: come si fa a smantellare lo stato senza perdere la capacità di controllo? Due le linee di risposta di Magatti: "...la prima ha riguardato lo sfruttamento di nuove opportunità distribuite in uno spazio più grande di quello nazionale..."; la seconda direzione lungo la quale ci si è mossi per ottenere il nuovo ciclo di crescita "...ha invece a che fare con l'accresciuta manipolabilità dei significati disponibili a livello individuale e collettivo..."

La smobilitazione di ogni punto di riferimento ha conseguenze di enorme portata: l'individuo diventa il motore del nuovo dinamismo e la libertà si definisce all'interno di uno scenario in continuo movimento; un movimento destinato a raggiungere il parossismo per la sua assenza di pause. Nessuna struttura può considerarsi immutabile e quindi in grado di fornire di senso un qualche avvenire: conseguentemente la vita personale come la vita biologica in generale, "...altro non è che una ricerca, un'esplorazione senza fine, dove ciò che si ricerca non è tanto il significato delle cose...quanto piuttosto la varietà dell'esistente e la moltiplicazione delle esperienze..." dice Magatti. E la ratio che sostiene tutto quanto il nuovo sviluppo suona così: purché il sistema funzioni; neppure i costi ben visibili in termini di disuguaglianza frenano il trend perché la risposta ancora una volta dice: se il treno continua a correre significa che l'energia è quella giusta; quanto al traguardo è inevitabile che la locomotiva arrivi per prima ed in seguito il resto dei vagoni. Ovviamente la prima cosa che

⁵⁵ Niklas Luhmann (Lüneburgo, 8 dicembre 1927 – Oerlinghausen, 6 novembre 1998) è stato un sociologo e filosofo tedesco. Uno dei maggiori esponenti della sociologia tedesca del XX secolo, Luhmann applicò alla società la teoria dei sistemi sociali (sociologia), che ebbe un forte riscontro anche nel campo della filosofia.

deve funzionare, il banco di prova di tutta la costruzione, è l'economia ed in particolare l'economia finanziaria: sul piano della produzione mondiale il Pil si è triplicato ed il commercio di prodotti industriali è aumentato di 25 volte, la produzione del pianeta superato i 40 trilioni di euro ed aumenta più del 4% l'anno, velocità mai raggiunta nella storia ed il valore in dollari della spesa americana in ricerca e sviluppo è cresciuto di circa 30 volte. È utile peraltro aggiungere che è stato presentato al Congresso di Washington la proposta di budget federale 2011 per la ricerca scientifica a carattere non militare: il presidente Obama ha aumentato la spesa pubblica per la ricerca negli Usa che nel 2011 poteva contare su 66 miliardi di dollari⁵⁶. Commenta Magatti: "...un dinamismo economico impressionante, che ha progressivamente coinvolto zone sempre più estese del pianeta e che si è basato sullo sfruttamento sistematico delle opportunità rese possibili dalla separazione tra funzioni e significato...". E dunque non è neppure un caso che la crisi trovi il suo detonatore nello scacco borsistico e nel fallimento delle banche che hanno caratterizzato il settembre nero di Wall Street, perché nei 18 anni di presidenza Greenspan alla FED la base monetaria americana è cresciuta del 235%, gonfiando a dismisura il feticcio della liquidità.

Ma come il sistema funziona, o meglio, funzionava? Ecco il nuovo paradigma: l'architettura, o meglio, il movimento su cui si regge il capitalismo tecno-nichilista richiede che i significati diventino un materiale disponibile e facilmente malleabile, resi tali mediante l'innovazione tecnologica che si incarica di destabilizzare strutturalmente la realtà, dato che qualunque significato, non direttamente riconducibile ad un codice di tipo tecnico, è soggetto ad una rapida obsolescenza; in questa prospettiva verità e realtà sono l'evento cioè ciò che deve ancora avvenire. Reale è perciò solo ciò che serve a realizzare un futuro, un futuro comunque riluttante ad ogni predeterminazione. La volontà di potenza, tipico paradigma nichilista, ossia il desiderio di affermare incondizionatamente la propria esistenza individuale, costituisce l'energia interna che il capitalismo tecno-nichilista sfrutta per sostenere la propria dinamica di sviluppo continuo. Il superuomo⁵⁷ di questa fase storica non vuole più

⁵⁶ (il 5,9% in più rispetto al 2010)

⁵⁷ Cfr pensiero di Friedrich Wilhelm Nietzsche che è stato, scrittore e aforista tedesco. Tra i maggiori filosofi di ogni tempo, Nietzsche ebbe un'influenza indiscutibile sul pensiero filosofico e politico del Novecento. La sua filosofia è considerata da alcuni uno spartiacque fra la filosofia tradizionale e un nuovo modello di riflessione, aperta e provocatoria^[1]. In ogni caso si tratta di un pensatore unico nel suo genere, sì da giustificare l'enorme influenza da lui esercitata sul pensiero posteriore, ed è da alcuni considerato l'antesignano dell'esistenzialismo. Coerentemente con i suoi assunti, diede grande rilievo al mito, alla poesia e alla musica, cimentandosi in gioventù anche come poeta e compositore (vale ricordare *Hymnus an das Leben*), attività in cui, peraltro, a parere della critica, non attinse risultati paragonabili agli esiti della sua speculazione filosofica.

costruire un impero; la sua affermazione prende invece corpo nei rapporti affettivi e nelle vicende professionali; ad essere messa in gioco ed in produzione è dunque la vita quotidiana. Il rapporto individuo ed istituzioni viene sconvolto e risolto in modo innovativo, spostando cioè l'accento dalle istituzioni all'individuo; l'intera applicazione delle tecniche si sviluppa in maniera tale da favorire l'ampliamento dello spazio di azione individuale, perché è in questa direzione che si legano nel modo migliore le spinte soggettive e le esigenze del sistema.

Non esistono più centro o periferia, alto o basso, giusto o ingiusto, dal momento che il capitalismo tecno-nichilista tende ad inglobare tutto, compreso ciò che si produce ai suoi margini e addirittura ciò che gli si oppone. In questo modo, il capitalismo tecno-nichilista si configura non come un "ordine" stabilito, ma come una successione di disequilibri da cui deriva la spinta alla ricerca di un loro superamento, in una logica di continua accelerazione. La stabilità non sta in una permanenza considerata impossibile, ma nel passare in modo rapido da uno stato all'altro. L'idea tradizionale del capitalismo sociale di stabilire un "ordine" viene così sostituita dalle opportunità offerte dalla gestione del nuovo disordine. Al massimo si possono fare operazioni di calcolo. Per questi motivi, a partire dagli anni sessanta, il core business del capitalismo è quello di creare nuove opportunità di crescita mediante una combinazione sempre più stretta tra lo sfruttamento tecnico-razionale delle risorse e la mobilitazione della sfera soggettiva affettivo-emozionale: il desiderio viene esaltato e ridotto a godimento senza misura e non di rado estremo. L'uomo in quanto tale, in virtù della pressione esercitata dai messaggi pubblicitari, diventa "macchina desiderante": la distanza che separa l'interiorità dall'esteriorità viene non solo ridotta, ma addirittura annullata. Così è sommariamente delineato il percorso: resta il problema di entrare nelle sue pieghe, dove si danno, soprattutto in termini di frammentazione, i temi etici legati alla biopolitica⁵⁸, della democrazia e della postdemocrazia⁵⁹, del ruolo e della

⁵⁸ Il termine biopolitica (composto da **bios** "βίος", vita e da polis "πολις", città) indica un concetto usato per la prima volta da Georges Bataille all'inizio del Novecento, ma che è divenuto centrale nel dibattito filosofico in seguito all'uso che ne ha fatto Michel Foucault a partire da metà anni settanta. Per Foucault la biopolitica è il terreno in cui agiscono le pratiche con le quali la rete di poteri gestisce le discipline del corpo e le regolazioni delle popolazioni. È un'area d'incontro tra potere e sfera della vita. Un incontro che si realizza pienamente in un'epoca precisa: quella dell'esplosione del capitalismo. Il biopotere, potere sulla vita, si è sviluppato nei secoli XVII e XVIII in due direzioni principali e complementari: la gestione del corpo umano nella società dell'economia e finanza capitalista, la sua utilizzazione e il suo controllo; la gestione del corpo umano come specie, base dei processi biologici da controllare per una biopolitica delle popolazioni. Il controllo delle condizioni della vita umana diventa un affare politico. Si rovescia la vecchia simbologia del potere, legato al sangue e al diritto di morte, in una nuova, in cui il potere garantisce la vita. In questo modo il potere, più di prima, ha accesso al corpo. Ma al contempo il Novecento mostra che nella modernità più che mai nella storia la politica mette in gioco la vita delle persone. Conseguenza dell'irruzione del biopotere è che la legge concede spazio alla norma: la struttura rigida della legge permette di minacciare la morte, ma la norma è più adatta a codificare la vita. Per questo il Liberalismo è il quadro politico che fa da sfondo alla biopolitica. In questo, secondo Foucault, si inserisce l'azione di resistenza al potere: rivendicare la vita, piena, non alienata, la soddisfazione dei bisogni e dei desideri, la salute e la felicità. Discipline che vanno dalla chimica e biologia

dignità dei sottosistemi luhmanniani⁶⁰ all'interno di una società complessa che ha lateralizzato la maestà della legge, di una quotidianità disorientata e liquida dominata da desideri indotti e tutti ossessivamente orientati al godimento; di un mercato individualizzato che ha però di fatto ristretto la base sociale dello sviluppo economico ed ha sospinto a limiti estremi il desiderio e l'emozione.

In particolare, sul piano sociale e istituzionale, si assiste alla crisi di legittimazione che colpisce le istituzioni dello stato nazionale in tutti i paesi avanzati; mentre disuguaglianze crescenti producono quelle "vite di scarto" che Bauman⁶¹ ha descritto con metafora pertinente chiamandole relazioni liquide: la messa in gioco delle solidarietà, la frammentazione dei ruoli e delle biografie. Quella pluriappartenenza che Simmel⁶² aveva già chiaramente rilevato all'inizio del ventesimo secolo e che si afferma come elemento caratterizzante della modernità. Lo sconvolgimento delle relazioni, la rete oltre la burocrazia, la cui razionalità era il destino epocale assegnato da Max Weber⁶³ alla modernità; la frammentazione psichica,

alla genetica e alla scienza statistica, saperi quali la demografia, la psichiatria, la sociologia, la criminologia, la sessuologia hanno contribuito a tratteggiare le linee della "normalità" e a fornire alle sfere di potere gli strumenti concettuali per la gestione delle attività biologiche. Foucault, continuando e approfondendo la riflessione di Georges Canguilhem, individua nell'affermazione del binomio normale-patologico (o deviato) nella scienza medica, nell'imposizione di sistemi di previdenza o assicurazione in sfera economica, nell'avvento di igienismo e eugenetica, le tappe fondamentali attraverso le quali si attua questo passaggio alla biopolitica. Dopo Foucault moltissimi autori, come ad esempio Giorgio Agamben e Toni Negri, hanno utilizzato e reinterpretato il concetto di biopolitica, divenuta parola chiave del dibattito sulla filosofia politica degli ultimi anni, con un significato che ha d'altronde relativamente poco a che fare con quello in cui la parola è stata originariamente usata da Foucault.

⁵⁹ Il termine postdemocrazia indica un sistema politico regolato da norme democratiche, la cui applicazione è progressivamente svuotata dalla prassi politica. Il termine indica una teoria politica, secondo la quale le democrazie tradizionali rischiano di perdere parte delle loro caratteristiche costituenti a favore di nuove forme di esercizio del potere prevalentemente oligarchiche.

⁶⁰ Niklas Luhmann (Luneburgo, 8 dicembre 1927 – Oerlinghausen, 6 novembre 1998) è stato un sociologo e filosofo tedesco. Uno dei maggiori esponenti della sociologia tedesca del XX secolo, Luhmann applicò alla società la teoria dei sistemi sociali (sociologia), che ebbe un forte riscontro anche nel campo della filosofia.

⁶¹ Zygmunt Bauman (Poznań, 19 novembre 1925) è un sociologo e filosofo polacco di origini ebraico-polacche. Possiede anche la cittadinanza inglese. Dal 1971 al 1990 è stato professore di Sociologia all'Università di Leeds. Sul finire degli anni ottanta, si è guadagnato una certa fama grazie ai suoi studi riguardanti la connessione tra la cultura della modernità e il totalitarismo, in particolar modo sul nazionalsocialismo e l'Olocausto.

⁶² Georg Simmel (Berlino, 1° marzo 1858 – Strasburgo, 28 settembre 1918) è stato un filosofo e sociologo tedesco.

⁶³ Karl Emil Maximilian Weber (Erfurt, 21 aprile 1864 – Monaco di Baviera, 14 giugno 1920) è stato un economista, sociologo, filosofo e storico tedesco. È considerato uno dei padri fondatori dello studio moderno della sociologia e della pubblica amministrazione. Cominciò la sua carriera accademica all'Università Humboldt di Berlino; successivamente lavorò all'Università Albert Ludwigs di Friburgo, all'Università di Heidelberg, all'Università di Vienna e all'Università di Monaco di Baviera. Personaggio influente nella politica tedesca del suo tempo, fu consigliere dei negoziatori tedeschi durante il Trattato di Versailles (1919) e della commissione incaricata di redigere la Costituzione di Weimar. Larga parte del suo lavoro di pensatore e studioso riguardò la razionalizzazione nell'ambito della sociologia della religione e della sociologia politica, ma i suoi studi diedero un contributo importante anche nel campo dell'economia. La sua opera più famosa è il saggio *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, con il quale iniziò le sue riflessioni sulla sociologia della religione. Weber sosteneva che la religione era una delle ragioni non esclusive per cui le culture dell'occidente e dell'oriente si sono sviluppate in maniera diversa, e sottolineava l'importanza di alcune particolari caratteristiche del protestantesimo ascetico che portarono alla nascita del capitalismo, della burocrazia e dello stato razionale e legale nei paesi occidentali. In un'altra sua importante opera, *La politica come vocazione*, Weber definì lo Stato come "un'entità che reclama il monopolio sull'uso legittimo della forza fisica", una definizione divenuta centrale nello studio delle moderne scienze politiche in occidente. Ai suoi contributi più noti si fa spesso riferimento come "Tesi di Weber".

fino a indurre differenze senza identità: la conseguenza è la mancanza di fondamento esistenziale: quello che Severino⁶⁴ chiama “il portare all'essere le cose”, perché "l'uomo pensa sempre il divenire come un diversificarsi, come un divenire altro" dice Magatti: in tal modo la verità viene consegnata agli apparati tecnici ed il senso di tutto è "raggiungere l'effetto"; con un nuovo tipo di aggregazione sociale definito "sciame" da Bauman.

Il risultato è una sensazione di instabilità esistenziale: in essa "...la razionalità economica funziona indipendentemente dai fini perseguiti: nei termini della teoria economica, il sistema delle preferenze del singolo attore è dato, cioè è esterno al modello. Dunque, il mercato tace sui fini e lavora sui mezzi: la razionalità economica permette di comporre comportamenti indeterminati in un benessere collettivo..."⁶⁵; con un effetto macroscopico sugli assetti di potere che vedono il passaggio dal potere alla potenza che cambia il criterio di legittimazione. "...Infatti, mentre nel primo caso... legittimo è un potere che, essendo istituito, è limitato, nel caso della potenza legittimo è ciò che riesce a andare al di là, che apre una nuova strada, che lascia aperte delle possibilità..."⁶⁶. Per questo non c'era ragione, prima del settembre nero di Wall Street, per opporsi alla liberalizzazione delle pratiche finanziarie, per quanto spericolate e tossiche, dato che lo smantellamento delle regole "funzionava". Tale potenza attraversa tutta la società e "mette in produzione" l'essere umano stesso: "...Non si tratta più, dunque, di assecondare la natura, ma piuttosto di manipolarla, mettendola a disposizione di qualunque scopo..."⁶⁷. "...La potenza che il capitalismo tecno-nichilista sprigiona è, sì, anarchica, espressione degli enormi progressi che sono stati ottenuti nell'ampliamento dello spazio di azione

⁶⁴ Il padre era un militare di carriera siciliano originario di Mineo trasferitosi a Brescia, mentre la madre una bresciana di Bovegno in alta Val Trompia. Si laurea all'Università di Pavia nel 1950, come alunno dell'Almo Collegio Borromeo, discutendo una tesi su Heidegger e la metafisica sotto la supervisione di Gustavo Bontadini. L'anno successivo ottiene la libera docenza in filosofia teoretica. Dal 1954 al 1970 insegna filosofia all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. I libri pubblicati in quegli anni entrano in forte conflitto con la dottrina ufficiale della Chiesa, suscitando vivaci discussioni all'interno dell'Università Cattolica e nella Congregazione per la dottrina della fede (l'ex Sant'Uffizio). Dopo un lungo e accurato esame (condotto da Cornelio Fabro) la Chiesa proclama ufficialmente nel 1970 l'insanabile opposizione tra il pensiero di Severino e il Cristianesimo. Il filosofo, lasciata l'Università Cattolica, viene chiamato all'Università Ca' Foscari di Venezia dove è tra i fondatori della Facoltà di Lettere e Filosofia, nella quale hanno insegnato o insegnano alcuni dei suoi allievi (Umberto Galimberti, Carmelo Vigna, Luigi Ruggiu, Mario Ruggenini, Salvatore Natoli, Italo Valent, Vero Tarca, Luigi Lentini, Giorgio Brianese, e molti altri). Dal 2001 è stato professore ordinario di filosofia teoretica, ha diretto l'Istituto di filosofia (diventato poi Dipartimento di filosofia e teoria delle scienze) fino al 1989 e ha insegnato anche Logica, Storia della filosofia moderna e contemporanea e Sociologia. Nel 2005 l'Università Ca' Foscari di Venezia lo ha proclamato Professore emerito. Attualmente insegna presso l'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano. È accademico dei Lincei e Cavaliere di Gran Croce. Da alcuni decenni collabora con il Corriere della sera.

⁶⁵ Cfr libro in commento di M. Magatti

⁶⁶ Cfr pag 245 testo citato in nota 45

⁶⁷ Cfr libro in commento di M. Magatti

individuale, ma anche profondamente condizionata dai grandi centri di potere che al suo interno operano..."⁶⁸.

Come si esce dall'impasse e dalla contraddizione? Quali i termini del dilemma? Magatti non si tira indietro: da un lato registra un atteggiamento di estraneazione da un mondo che si configura come pura tecnica e che, come tale, non ha bisogno di noi per funzionare che non a caso ci sentiamo, come singole persone, del tutto superflui; dall'altro, osserva che siamo investiti dalla pressione di una richiesta di soggettivizzazione⁶⁹ integrale che scarica i problemi emergenti e le soluzioni sulla singola persona. Mettere insieme queste due richieste è però frustrante ed impossibile per la semplice ragione che manca un mediatore adatto e sufficiente, cioè appunto la dimensione collettiva e sociale. Resta e comunque ci angoschia il problema di una vita "autentica", dal momento che "...la soggettività si riduce a mero prodotto sociale, senza più alcun residuo..."⁷⁰, visto che il problema non è più la liberazione, ma quello di decidere che cosa "fare esistere". Siamo così sospinti sulle tracce di un nuovo immaginario della libertà, alle prevedibili regole che anch'esso comporta: scrive infatti Magatti che di fronte ai guasti della crisi "...il problema è capire da chi e in che modo tale regolazione possa essere costruita, visto che, nel quadro del capitalismo tecno-nichilista, non solo mancano i riferimenti teorici e valoriali, ma sembra mancare persino il soggetto storico in grado di sostenere una simile iniziativa: quali e quanti leader politici possono credibilmente presentarsi all'opinione pubblica chiedendo una sensibile riduzione dei livelli di vita in nome di una maggiore stabilità globale?..."⁷¹.

Già Simmel aveva scritto che "l'uomo intero" non è ciò che rimane "...una volta eliminati gli aspetti che egli condivide con gli altri: l'essere umano non è mai una monade, un elemento granitico e preconstituito, ma vive inserito in diversi ambiti di appartenenza, confrontato con legami

⁶⁸ Cfr libro in commento di M. Magatti

⁶⁹ Nella lingua e nella cultura odierna accanto alla più antica parola soggettivismo si tende ad utilizzare quella di soggettivizzazione che, in pratica, non è che il nome del processo che produce il soggettivismo. Il soggettivismo secondo un comune dizionario filosofico contemporaneo non è nient'altro che un «sinonimo di relativismo, per tutte quelle posizioni che negano l'esistenza di criteri di verità e di valore in qualche modo indipendenti dal soggetto e tali da condizionarlo», tipico di chi segue una «posizione che riduce la realtà o l'essere al soggetto». Questo significato non è che una modesta evoluzione di quello che a suo tempo il Tommaseo, riprendendolo dal Rosmini, riportava nel suo dizionario della lingua italiana: «il soggettivismo, o sistema soggettivista, è scettico di necessità nelle sue conseguenze, ancorché chi lo professa non se ne accorga. Si dice di quelli che derivano tutte le idee e cognizioni dal puro soggetto umano.[...] Dalla soggettività delle idee si trapassa alla soggettività del mondo universo; e il sognatore si fa creatore».

⁷⁰ Cfr libro in commento di M. Magatti

⁷¹ Cfr libro in commento di M. Magatti

eterogenei, vincoli di varia natura e rappresentazioni molteplici..."⁷²; dunque, nonostante la sua potenza, "...il capitalismo tecno-nichilista non dispone di un racconto convincente, oscillando continuamente tra accelerazione e crisi, innovazione e sensazione...".⁷³

Per concludere questa riflessione sul libro di Magatti, possiamo dire che il modello tecno-nichilista, causa e conseguenza della crisi economia, ci ha liberato dalle grandi ideologie dell'Ottocento, ma ne ha prodotte di nuove, selezionando accuratamente i temi e gli obiettivi, lasciando al centro, ma diffusa, una volontà di potenza individualistica, incurante del traguardo e autocompiaciuta del proprio funzionamento; anche per questo dal tunnel non si esce di corsa: è l'intero universo sociale ad esserne invaso. Possiamo dunque, per finire questa riflessione sul teconichilismo, porre una questione a partire dalla sensibilità coltivata in più di un decennio con i convegni organizzati dalla Associazione Culturale Nazionale Giorgio La Pira di Civita Castellana di cui lo scrivente è presidente: abbiamo letto e studiato con partecipazione le pagine magattiane di cui condividiamo la critica al teconichilismo; con la sensibilità di chi viene dal cattolicesimo-democratico, crediamo ci siano perfino in qualche modo comuni la radice e l'ispirazione; eppure l'unico studioso di area popolare che Magatti cita, in un diluvio di pensatori, da Sartre a Foucault, da Talcott Parsons a Nietzsche, da Severino a Natoli, è Achille Ardigò, a pagina 279. Non può essere casuale: non si dà infatti peso alla cultura del cattolicesimo-democratico ed alla sua possibilità di continuare a prolungarne le dorsali organizzative nel contenitore di nuovi partiti; ciò perché, secondo Magatti, da un lato il cattolicesimo-democratico subisce il comune destino del tramonto delle ideologie; dall'altro, non si danno sviluppi significativi in termini di ricerca e di elaborazione culturale sul campo, a partire dalla diversità riconosciuta delle sue posizioni politiche e quindi della sua prassi, del suo stare perennemente e creativamente a cavallo tra società civile ed istituzioni che dalle ideologie prendevano distanza e diversità, grazie all'applicazione del geniale concetto sturziano di limite della politica.

Noi crediamo invece che, almeno nel nostro paese, l'argine al dilagare del tecno-nichilismo e della crisi economica ad esso consunzionale, sia proprio una strutturazione dei cattolico-democratici nelle diverse declinazioni nel PD. La nostra tesi di fondo⁷⁴ è che in una fase di crisi

⁷² Cfr libro in commento di M. Magatti

⁷³ Cfr libro in commento di M. Magatti

⁷⁴ Cfr Per la collana Quaderni di Studi Sociali, Giuridici ed Economici: "Riflessioni sulla attualità del pensiero di Don Luigi Sturzo".

come l'attuale andrebbe utilizzato nuovamente il paradigma lapiriano in base al quale uno stato cristianamente ispirato da politici cattolici di centro-sinistra, intervenga nuovamente nell'economia, anche per salvaguardare i nostri distretti industriali dalla "morsa dello schiavismo cinese". Peraltro, a mio giudizio, la crisi del capitalismo occidentale, rivaluta il pensiero economico marxista a cui hanno sempre fatto riferimento i catto-comunisti italiani⁷⁵.

6. La crisi del modello capitalista rivaluta quello marxista?

6.1 Introduzione. Il marxismo⁷⁶ è una teoria politica e sociale basata sul pensiero di Marx ed Engels, filosofi tedeschi del XIX secolo, oltre che economisti, giornalisti e rivoluzionari. Partendo dalla filosofia di Hegel⁷⁷, dall'economia politica di Adam Smith⁷⁸, David Ricardo⁷⁹ ed altri, dal socialismo utopico francese,⁸⁰ Marx sviluppò una critica rivoluzionaria

Edizioni Simple (ISBN 978-88-6259-99. Anno 2012).

⁷⁵ Il termine cattocomunismo definisce, nel panorama filosofico e politico italiano, l'insieme di quei pensatori, religiosi e politici che, pur essendo di dichiarata fede cattolica, optarono per una scelta politica e programmatica vicina alle posizioni comuniste accettando, senza tuttavia aderirvi completamente, gran parte del pensiero marxista. In un'accezione più ampia con cattocomunismo ci si riferisce ad un movimento dei cattolici del partito della Sinistra Cristiana, una componente delle formazioni cattoliche che operarono nella resistenza antifascista e che ebbero tra i loro esponenti Franco Rodano, Felice Balbo, Adriano Ossicini. In questo senso l'espressione cattocomunismo si trova, per esempio, negli scritti di Augusto Del Noce (cfr. Il cattolico comunista, 1981) e di Gianni Baget Bozzo. Il termine si è diffuso nella pubblicistica politica italiana a partire dagli anni settanta. Secondo il Dizionario della lingua italiana di Tullio De Mauro il neologismo appare nel 1979. In quell'anno il giornalista Enzo Bettiza pubblica il saggio Il comunismo europeo in cui utilizza il termine^l. Con un significato prevalentemente spregiativo per i detrattori, il termine è servito a indicare il processo di avvicinamento tra Partito Comunista (PCI) e Democrazia Cristiana (DC) nell'ambito della strategia berlingueriana e morotea del compromesso storico. I cattocomunisti si differenziano dai "catto-socialisti", con radici ed esperienze politiche riconducibili all'alveo del Partito Cristiano Sociale e del Socialismo non marxista (ad esempio Riformismo e Solidarietà, fondato da Pierre Carniti). Oggi il termine cattocomunista è ancora utilizzato per definire gli esponenti della sinistra DC (alcuni dei quali vicino al pensiero dossettiano e delle esperienze di Don Milani), confluiti prevalentemente prima in Democrazia è Libertà - La Margherita e poi nel Partito Democratico. L'accezione del termine è spesso utilizzata ancora oggi in forma negativa.

⁷⁶ Cfr Wikipedia

⁷⁷ Georg Wilhelm Friedrich Hegel (Stoccarda, 27 agosto 1770 – Berlino, 14 novembre 1831) è stato un filosofo tedesco.

⁷⁸ Adam Smith italianizzato in Adamo Smith (Kirkcaldy, 5 giugno 1723 – Edimburgo, 17 luglio 1790) è stato un **filosofo** ed **economista scozzese**, che, a seguito degli studi intrapresi nell'ambito della **filosofia morale**, gettò le basi dell'**economia politica** classica.

⁷⁹ **David Ricardo (Londra, 19 aprile 1772 – Gatcombe Park, 11 settembre 1823)** è stato un **economista britannico**, considerato uno dei massimi esponenti della **scuola classica**.

⁸⁰ Il **socialismo utopistico** è la prima corrente del moderno **pensiero socialista**, sviluppatasi fra il **XVIII** e il **XIX secolo** in **Europa**. Il termine fu introdotto in un secondo tempo da **Marx** per distinguere tale corrente utopista dal **socialismo scientifico**, basato invece su un'analisi, sempre nella visione marxiana, presumibilmente più accurata della realtà sociale.

della società moderna. Egli raccolse questa critica nella sua opera fondamentale *Il Capitale*. Il marxismo ha poi subito, nel corso del tempo, notevoli e svariati contributi ideologici, evolvendo in forme che a volte differiscono dalle formulazioni originarie. Il termine "comunismo" comparve attorno agli anni Trenta del XIX secolo inizialmente come sinonimo di "socialismo", in seguito per indicare maggiore radicalità e lo specifico carattere collettivistico delle teorie proposte. Perse nuovamente significato specifico nella seconda metà dell'Ottocento, per essere poi ripreso, in particolare da Lenin, per distinguere il socialismo rivoluzionario da quello riformista. Venne e viene tuttora ugualmente usato per indicare altre componenti politiche rivoluzionarie radicate nel filone socialista e libertario, come l'anarco-comunismo. Oggi spesso si indicano con questo termine sia le teorie socialiste del filosofo tedesco Karl Marx, sia quelle da lui derivate, incentrate su un'analisi del capitalismo e sulla descrizione "scientifica" del suo superamento. Come tanti altri filosofi dell'ottocento, Karl Marx s'interessò di storiografia, delineando una personale concezione della storia che per la sua originalità prende il nome specifico di "materialismo storico". Esso è la scienza della storia che, ponendo fine ad ogni tipo di filosofia finalista, ne ricerca le oggettive caratteristiche materiali.

Il filosofo tedesco inizia con il considerare la produzione dei mezzi di sussistenza attività fondamentale dell'uomo, nonché prima azione storica specificamente umana. Sulla base di questa attività ne individua altre tre: la creazione e la soddisfazione di nuovi bisogni, la riproduzione (quindi la famiglia) ed infine la cooperazione fra più individui. Sorge solo ora la coscienza: al contrario di tanti altri, Marx non delinea la coscienza come presupposto dell'uomo, seppur riconoscendole un ruolo fondamentale nella vita, ma come prodotto sociale che si sviluppa in relazione all'evoluzione dei mezzi di produzione e a tutto quello che esse comportano, in una parola alle forze produttive. La coscienza si manifesta quindi in diverse forme a seconda del processo storico. Ma solo con la successiva divisione tra lavoro manuale e mentale la coscienza può automatizzarsi dal mondo, dando luogo alle forme culturali conosciute. La totalità dell'essere sociale va dunque indagata dalla sfera produttiva. Questa separazione fra coscienza e condizioni materiali dà luogo all'"ideologia" che svolge un ruolo essenziale, siccome corrisponde all'esigenza delle classi dominanti in un dato periodo storico di presentarsi come classe universale, portatrice quindi di valori universali espressi appunto nell'ideologia. Essa è ogni

forma di rappresentazione teorica inconsapevole della propria condizione storico-materiale; le idee sono quindi separate dalle proprie radici storiche e universalizzate. Il materialismo storico si presenta come fortemente anti-ideologico; tutta la dottrina socialista marxista è definita dal suo autore non ideologica, poiché vuole mantenere le proprie radici realistiche e storiche. In chiave marxista la storia procede quindi a partire dalla sfera economica-sociale. Essa è mossa da un processo dialettico, da una contraddizione che genera un conflitto tra forze produttive e rapporti di produzione. Questi ultimi sono l'insieme dei rapporti in cui gli uomini entrano durante l'attività della produzione (rapporti sociali, di proprietà, giuridici, ...); l'insieme di questi rapporti costituisce la struttura, base reale sulla quale si eleva una sovrastruttura, ovvero tutte le altre espressioni umane, culturali, istituzionali.

Il conflitto tra questi elementi porta al superamento dei vari momenti storici e l'approdo a nuove civiltà, caratterizzate da altri metodi di produzione e da un'altra opposizione dialettica. Questa si manifesta nella lotta di classe tra classe sfruttante e classe sfruttata, altro elemento imprescindibile d'ogni epoca, che porta alle svolte epocali, come la rivoluzione francese, o la caduta dell'impero romano. La storia procede quindi dialetticamente. Con il testo *Il Capitale*, Marx concentra la propria ricerca sull'economia politica, interessandosi al capitalismo ed ai suoi meccanismi e convincendosi di come esso sia per definizione un sistema di sfruttamento. Posta sotto analisi la merce si rivela dotata di un duplice valore: d'uso e di scambio. La merce ha infatti contemporaneamente un'esistenza naturale, in quanto mezzo di soddisfazione di un bisogno e un'esistenza sociale, perché è scambiata sul mercato. Il valore d'uso è determinato dalle caratteristiche qualitative della merce o dall'utilità che assume in determinate società e si realizza nel consumo; al contrario il valore di scambio prescinde dalle caratteristiche qualitative e si rapporta ad altri valori di scambio in modo proporzionale. Lo scambio presuppone dunque un'astrazione dalle caratteristiche fisiche della merce e dalla sua utilità. Il denaro (l'oro) è la merce universale in cui tutte le merci si rispecchiano.

Il valore di scambio è fondamentale nell'analisi del capitalismo, poiché dipende dal lavoro sociale in esso oggettivato che risulta anch'esso sdoppiato come la merce: il lavoro si presenta infatti come azione concreta, ma dal punto di vista del valore di scambio quel che conta è il

lavoro astratto ovvero il tempo di lavoro astrattamente e mediamente necessario a produrre la merce. In tal modo il lavoro astratto è spogliato d'ogni caratteristica qualitativa e s'identifica unicamente come tempo di lavoro. Il valore della merce è dato dalla quantità di lavoro medio sociale necessaria per produrla. Visto da questa prospettiva lo stesso processo di produzione si sdoppia, in quanto è insieme processo di lavorazione per produrre merci e processo di valorizzazione attraverso cui il capitale si accresce. È questa duplicità una caratteristica insita della società capitalista, quindi non è universale. La borghesia unifica come una cosa sola questi due processi dichiarandone la loro universalità, mentre "il capitale non è una cosa, ma un rapporto sociale fra persone mediato da cose". Ciò significa che il capitale presuppone e crea una situazione in cui il nesso sociale fra gli individui si realizza attraverso il mercato e in cui i mezzi di produzione sono di proprietà di una singola classe, mentre la classe antagonista è in possesso solamente della propria forza lavoro.

Nel capitalismo il rapporto tra lavorazione e valorizzazione è di subordinazione della prima alla seconda e la funzione del lavoro concreto è di valorizzare il capitale, cioè "lavoro cristallizzato": "Non è l'operaio che utilizza i mezzi di produzione, ma sono i mezzi di produzione che utilizzano l'operaio" dice Marx. Nel capitalismo domina l'alienazione, il feticismo delle merci che appaiono alla coscienza come cose di per sé valorizzate ma alla coscienza sono nascosti i processi e i rapporti sociali della valorizzazione cioè, lo sfruttamento della forza-lavoro. Avviene perciò una personificazione della cosa e una reificazione della persona.

La forza lavoro essendo una merce, è anch'essa caratterizzata da un valore di scambio pari al valore dei mezzi di sussistenza minimi necessari a riprodurla e da uno d'uso; quest'ultimo, nell'operaio, è diverso dal normale valore d'uso delle altre merci, poiché la forza lavoro, una volta consumata, è in grado di produrre una quantità di lavoro e quindi di valore, superiore a quello normale, valore misurato in tempo di lavoro. Praticamente questo significa che, poste determinate condizioni, l'operaio può ridurre il tempo di produzione lavorando più velocemente, cioè se per esempio la giornata lavorativa è di dieci ore e l'operaio impiega sei ore a riprodurre il valore dei mezzi di sussistenza, il capitalista estrae un plusvalore pari a quattro ore di pluslavoro. È questa la radice dello sfruttamento insito nel capitalismo. Se il capitalista considerasse ogni singolo operaio in base alla sua naturale velocità di produzione e non come una macchina regolata

unicamente dall'orario di lavoro, egli si troverebbe a subire una riduzione del plusvalore e quindi non sarebbe logicamente motivato a farlo. Dallo sfruttamento, infatti, il capitalista ricava l'interesse ovvero quel denaro in più in cui consiste propriamente il capitale in suo possesso.

L'epoca capitalistica è caratterizzata dal fatto che il bisogno illimitato di plusvalore sorge dal carattere stesso della produzione così, anche se la ricerca di profitto è stata presente in ogni fase storica, quella contemporanea costituisce una realtà economica e sociale qualitativamente diversa; essa ha potuto avere inizio grazie ad una serie di condizioni che hanno determinato un'accumulazione originaria di capitale. Marx contesta la tesi borghese che fa risalire quest'accumulazione al semplice risparmio, sostenendo appunto che da solo il denaro non costituisce un capitale. Sono le condizioni economiche, sociali, politiche, culturali che hanno condotto alla dissoluzione del sistema feudale: la separazione dei lavoratori dai mezzi di produzione e quindi la loro necessità di vendere la forza-lavoro, l'eguaglianza giuridica che permette la libera disponibilità di tale forza. Tutti questi presupposti si sono realizzati nel moderno stato liberale borghese, frutto prima della Rivoluzione Inglese poi della Rivoluzione Francese e da allora il capitale ha iniziato a valorizzarsi penetrando sempre più all'interno della società. La proprietà privata dei mezzi di produzione si traduce in quest'ottica in un'incessante appropriazione privata della ricchezza sociale. A parere di Marx il sistema capitalista è minato da alcune fondamentali contraddizioni che ne determineranno la caduta; la più importante è la legge della caduta tendenziale del saggio medio di profitto. Aumentare la produttività significa fare investimenti tecnologici sempre più massicci, il che porta ad una crescita del valore del capitale costante, ma poiché solo il capitale variabile produce profitto, il saggio tenderà a diminuire. Vi sono comunque alcuni fattori antagonisti alla legge che la tramutano in semplice tendenza, come l'intensificazione dello sfruttamento, la diminuzione dei salari, il tutto reso possibile principalmente grazie all'esistenza di una massa di proletari disoccupati in concorrenza con gli occupati, il che permette salari portati al livello minimo di sopravvivenza.

Rimane il fatto che questa legge tendenziale è da Marx considerata come una necessità logica connessa allo stesso carattere di accumulazione del capitale. Ugualmente connesse a questo sono le crisi cicliche dovute alla saturazione del mercato che portano ad una concentrazione di capitali in

sempre meno imprese; queste, apparentemente superate, si ripropongono continuamente e sempre più violentemente. Marx riconosce al capitalismo la straordinaria funzione storica che ha avuto nell'espandere enormemente le forze produttive e universalizzare i rapporti economici e sociali; tuttavia identifica in esso un contrasto tra la funzione sociale del capitale e il potere privato del capitalista sulle condizioni sociali della produzione. Da questa prospettiva il capitalismo è un punto di transizione verso la società comunista. Coerentemente con la sua visione non meccanicistica della realtà e la sua volontà di non formulare un'ideologia che preveda il futuro, il filosofo tedesco non teorizza esplicitamente le caratteristiche della futura società comunista, ma dà soltanto indicazioni sulla fase di transizione verso essa e la delinea come ipotesi. Egli sostiene che "il comunismo non è uno stato di cose che deve essere instaurato, ma un movimento reale che abolisce lo stato di cose presente". Marx tuttavia evoca un principio deterministico nel ritenere che il capitalismo, comunque, è destinato a crollare e il comunismo a imporsi e a trionfare. Innanzitutto Marx definisce l'importanza della rivoluzione del proletariato: se il capitalismo cadesse solo perché contraddittorio la storia si risolverebbe in un processo meccanicista. Invece il proletariato deve prendere coscienza della sua forza e, attraverso una rivoluzione violenta, deve abbattere il sistema corrente. Con la caduta della borghesia, andranno ad estinguersi tutte le sue espressioni, quindi lo Stato, la cultura e la morale borghese.⁸¹

6.2 "Time" rivaluta Marx. La famosissima rivista statunitense ha rivalutato il lavoro di Marx⁸² in quanto ha teorizzato che il sistema capitalista impoverisce le masse e concentra la ricchezza nelle mani di pochi, causando come conseguenza crisi economiche e conflitti tra le classi sociali. Aveva ragione. E' fin troppo facile trovare statistiche che dimostrano che i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri.

⁸¹ Cfr ^ H. Kelsen, La teoria comunista del diritto, Milano 1956, pag. 68.^ K. Löwith, Critica dell'esistenza storica, Napoli 1967, pag. 25.^ Karl Popper, La società aperta e i suoi nemici. Hegel e Marx falsi profeti, vol. II, Armando ed. Rodolfo Mondolfo, Lineamenti di teoria e di storia critica del marxismo, Cappelli, Bologna 1923. Perry Anderson, Il dibattito nel marxismo occidentale, Laterza, Roma-Bari 19 Eric J. Hobsbawm (a cura di), Storia del marxismo, Einaudi, Torino 1978-1982 (4 v.)Leszek Kolakowski, Il marxismo e oltre: responsabilità e storia, Lerici, Cosenza 1979 Giuseppe Bedeschi, La parabola del marxismo in Italia, Laterza, Bari 1983 Pietro Rossi, Marxismo, Laterza, Roma-Bari 1996

⁸² Cfr numero del Marzo 2013

Quando studiavamo economia dovemmo studiare "Il Capitale", così come i principali lavori di Ricardo, Malthus, Keynes e delle scuole austriache, neoclassiche e monetarista. Quello di Marx, qualitativamente parlando, mi è sempre sembrato il lavoro più completo, lo sforzo intellettuale migliore. Soprattutto per quello che riguarda la teoria del valore. Non perfetta, ma molto indicativa. In questo articolo non voglio addentrarmi nei meccanismi tecnici, ma solo puntare il dito verso quello che secondo me manca non solo nel pensiero di Marx, ma in quello di tutte le scuole economiche e che secondo me è alla base di qualsiasi ragionamento. E intendo proprio dire qualsiasi, non semplicemente un ragionamento in materia di economia: l'umanità. Sì, perchè in fondo, a ben guardare, lo studio dell'economia, ovvero lo studio dell'allocazione delle risorse prescinde dalla filosofia e dalla realtà; l'economia politica, da questo punto di vista, soprattutto con gli impulsi neoclassici, usa un linguaggio eccessivamente formalizzato per mezzo delle formule matematiche perdendo il contatto con la realtà'. In questi ultimi tempi mi sono infatti reso conto che la sociologia economica, pur utilizzando il linguaggio filosofico della antropologia, descrive meglio i fenomeni economici.

In quest'ottica, l'idea che il mercato sia il metodo più efficiente di allocazione delle risorse è errato quanto il comunismo reale. Questa crisi ha in effetti aperto molti occhi sugli effetti del capitalismo reale e perfino la rivista più nota del paese più anticomunista della storia, si trova adesso a fare i conti col fatto che volenti o nolenti, Marx alcune cose le aveva azzeccate e come e con quasi 200 anni d'anticipo. Ne consegue che il Suo lavoro non può essere buttato nel dimenticatoio, ma buona parte va preso ed inserito in un nuovo contesto, così come vanno prese altre cose dai vari contesti economico-filosofici e messi insieme in un nuovo "framework" in cui vengano definite le priorità filosofiche. Ovvero: che ci facciamo qui? Dove stiamo andando? Dove vogliamo andare? Eccetera. Occorre assolutamente che le teorie economiche vengano compenstrate da valori etici e spirituali. Perchè? Semplice, perchè l'errore comune alle varie scuole di pensiero è proprio la scarsa comprensione dell'uomo, del suo ruolo e della realtà circostante, senza le quali, qualsiasi sistema che sulla carta è bellissimo, diventa inevitabilmente una gabbia tremenda. In questo senso non vi sono differenze tra comunismo, fascismo e capitalismo.

Bisogna analizzare bene il ruolo delle coscienze individuali, del rapporto con l'uno cosmico di cui ci hanno sempre parlato i mistici e di cui ora parla

anche la fisica, occorre creare un sistema flessibile che tenga in considerazione l'evoluzione delle coscienze e dell'umanità intera. L'economia non può più essere fatta dagli economisti e basta ma deve, come insegna l'esempio del Toniolo⁸³ di scuola neotomista⁸⁴. I saperi umanistici sono dei vasi comunicanti che il positivismo post-moderno vuole invece sempre più parcellizzare eliminando la visione complessiva dei saperi che, secondo S. Tommaso⁸⁵ porta alla conoscenza di Dio. Il lavoro è enorme, certo, ma qual'è l'alternativa? Continuare con le gabbie? Forse è il caso che tutti quelli che stanno appollaiati sul trespolo delle loro posizioni, comincino a rendersi conto che sono prese su una base di dati e conoscenze così scarsa, da essere completamente irrilevanti. E nel frattempo? Nel mentre costruiamo una visione più completa della realtà? Ogni piccolo miglioramento nel nostro rapporto con noi stessi e con gli altri è già il mattone fondamentale di un sistema economico migliore

Tornando a Marx, pur non essendo tomista, cerca di spiegare l'economia non attraverso le formule matematiche, ma per mezzo degli strumenti filosofici, come ci insegna la sociologia economica. Il Time, dicevamo, lo rivaluta

Il settimanale statunitense dedica una lunga analisi alla rivalutazione delle teorie di Marx, da sempre osteggiate dagli Usa. Se i politici non praticheranno nuovi metodi per garantire eguali opportunità economiche a tutti, i lavoratori di tutto il mondo non potranno che unirsi e Marx potrebbe

⁸³ Giuseppe Toniolo (Treviso, 7 marzo 1845 – Pisa, 7 ottobre 1918) è stato un economista e sociologo italiano, tra i principali protagonisti del movimento cattolico italiano. È ricordato soprattutto come il fondatore della Settimana sociale dei cattolici italiani, il cui centenario si è svolto nel 2007. È stato proclamato venerabile da Paolo VI il 7 gennaio 1971, beatificato il 29 aprile 2012 dal cardinale Salvatore De Giorg.

⁸⁴ Il Neotomismo è un movimento filosofico-teologico sviluppatosi in età contemporanea, noto anche come Neoscolastica, anche se alcuni studiosi, fra cui Augusto Del Noce, rifiutano l'equipollenza dei due termini. Pur avendo le proprie origini nella prima metà del XIX secolo, conobbe il massimo sviluppo e diffusione fra gli anni dieci e gli anni sessanta del Novecento. Si incentra sul recupero del pensiero di San Tommaso d'Aquino, che, con opportuni adattamenti e reinterpretazioni, viene considerato fonte di sapere e guida spirituale imperitura.

⁸⁵ Tommaso d'Aquino (Aquino (?), 1225 – Fossanova, 7 marzo 1274) fu un frate domenicano, esponente della Scolastica, definito Doctor Angelicus dai suoi contemporanei, riconosciuto come il più importante giurista e teologo occidentale del medioevo. È venerato come santo dalla Chiesa cattolica che dal 1567 lo considera anche dottore della Chiesa.

avere la sua vendetta. In effetti, secondo Marcuse⁸⁶, marxista della Scuola di Francoforte, la rivoluzione la avrebbero fatta i sottoproletari esclusi da qualsiasi modello di protezione sociale. Ora, le masse che stanno emigrando dall'Africa verso l'Europa, non rappresentano forse il sottoproletariato che, per mezzo della migrazione biblica stanno facendo una rivoluzione fattuale? Karl Marx doveva essere morto e sepolto. Il crollo dell'Unione Sovietica e lo sviluppo capitalistico occidentale sembravano aver messo in soffitta le idee del grande filosofo ed economista tedesco eppure, nel pieno della più feroce crisi economica della storia, le idee del grande pensatore stanno tornando in auge. La lettura delle sue opere ha visto un forte balzo e sempre più spesso economisti anticapitalisti riescono a sviluppare interessanti ragionamenti anche sui media generalisti: cosa che fino a qualche anno fa, quando l'ideologia del libero mercato era al suo apice, sarebbe stato quasi impensabile.

Al riguardo lo "storico" settimanale statunitense Time ha pubblicato un lungo articolo a firma del corrispondente da Pechino Michael Shuman. Di fatto, il settimanale riconosce a Marx un ruolo profetico: "Marx ha teorizzato che il sistema capitalista impoverisce le masse e concentra la ricchezza nelle mani di pochi, causando come conseguenza crisi economiche e conflitti sociali tra le classi sociali. Aveva ragione. E' fin troppo facile trovare statistiche che dimostrano che i ricchi diventano sempre più ricchi, e i poveri sempre più poveri" dice il Time. A sostegno delle tesi di Marx in effetti c'è uno studio dell'Economic Policy Institute di Washington che rivela come nel 2011 il reddito medio di lavoratore maschio statunitense a tempo pieno era più basso rispetto al 1973. Tra il 183 e il 2010 il 74% dei guadagni in termini di ricchezza è andato in mano al 5% della popolazione. Secondo il Time, tuttavia, "questo non vuol dire che le teorie di Marx erano del tutto corrette. La sua 'dittatura del proletariato' non ha funzionato come previsto. Ma le conseguenze delle diseguaglianze sono esattamente quelle che aveva predetto: il ritorno della

⁸⁶ Herbert Marcuse nacque a Berlino da un fabbricante di tessuti **ebreo** originario della Pomerania. Nel **1916**, dopo la maturità abbreviata (per via della guerra), fu chiamato alle armi nella **Reichswehr** per la prima guerra mondiale. Nel 1917 diventa membro della **SPD**, nel **1918** è eletto nel consiglio di soldati di Berlin-Reinickendorf. Nel **1918** Marcuse inizia gli studi di Germanistica e storia della letteratura tedesca contemporanea come materie principali, tenendo filosofia ed economia come secondarie, inizialmente per quattro semestri all'Università di Berlino, poi quattro semestri a Friburgo. Avendo assistito alla tragica conclusione della sollevazione Spartachista dalle forze della Repubblica di Weimar, dopo l'assassinio di Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg, Marcuse abbandona la SPD nel **1919**. Nel **1922** consegue il **dottorato** a Berlino con una tesi sul romanzo d'artista tedesco (deutscher Künstlerroman).

lotta di classe. La rabbia dei lavoratori di tutto il mondo è in crescita: dagli Stati Uniti alla Grecia". E ancora: "Marx aveva previsto un tale esito. I comunisti affermano apertamente che i loro fini possono essere perseguiti solo con l'abbattimento violento dell'ordine sociale esistente. 'L'unica cosa che i proletari hanno da perdere sono le loro catene' dice Marx. Ci sono segnali che i lavoratori di tutto il mondo sono sempre più impazienti: a decine di migliaia sono scesi nelle strade protestando contro la disoccupazione e le misure di austerità che stanno ulteriormente peggiorando le cose.

Tuttavia la Rivoluzione auspicata da Marx sembra essere lungi dal vedere la luce: le organizzazioni dei lavoratori sono deboli, e i movimenti sorti negli ultimi anni⁸⁷ si sono parzialmente sciolti. Colpa, secondo Jacques Rancière, esperto di marxismo presso l'Università di Parigi, delle reali intenzioni dei militanti che non intenderebbero rovesciare il capitalismo, ma soltanto riformarlo. Tuttavia il Time mette in guardia: "Se i politici non praticheranno nuovi metodi per garantire eque opportunità economiche a tutti, i lavoratori di tutto il mondo non potranno che unirsi. E Marx potrebbe avere la sua vendetta".⁸⁸

6.3 La crisi del capitalismo secondo la teoretica post e neo-marxista.⁸⁹ Non vi è certamente modo migliore di rendere omaggio a Ernest Mandel⁹⁰ che applicarne il metodo, quello di un marxismo vivo, non dogmatico. D'altronde, la profondità della crisi attuale rende ancor più indispensabile la rivalutazione critica degli strumenti d'analisi che Mandel ci ha lasciato. Il presente paragrafo cercherà quindi di rispondere a questa

⁸⁷ Ad esempio Occupy Wall Street.

⁸⁸ **Cfr** **Fonte:**<http://www.fanpage.it/la-vendetta-di-marx-il-time-lo-rivaluta-e-stato-un-profeta-le-sue-previsioni-si-sono-avverate/#ixzz2VtD9FVzD>

⁸⁹ Cfr Pubblicazione del 28 gennaio 2014 in *Economia, Marxismo* di **Michel Husson**

⁹⁰ **Ernest Mandel** (Francoforte sul Meno, 5 aprile 1923 – Bruxelles, 20 luglio 1995) è stato un economista e politico belga. Cresciuto ad Anversa, è stato uno dei più importanti teorici trotskisti e una delle figure più influenti dell'economia marxista.

questione: la teoria delle onde lunghe ⁹¹ costituisce un quadro adeguato per l'analisi dell'attuale crisi, della sua genesi e della nuova fase che apre?

Una volta richiamata a grandi linee questa teoria, cercheremo di applicarla al complesso della fase neoliberista del capitalismo, alternando considerazioni teoriche e osservazioni pratiche. La prima osservazione è che il capitalismo neoliberista corrisponde ad una fase recessiva il cui tratto specifico essenziale è la capacità del capitalismo di ristabilire il saggio di profitto, nonostante un saggio di accumulazione stagnante e mediocri aumenti di produttività; la seconda è che non ci sono le condizioni del passaggio ad una nuova onda espansiva e la fase che si apre è quella di una “regolazione caotica”.

La teoria delle onde lunghe ha costituito inizialmente il tema affrontato nel Capitolo 4 de *El capitalismo tardío*⁹² ed è poi stata sviluppata in una serie di lavori, in particolare nel libro *Las ondas largas del desarrollo capitalista*⁹³. Una delle impostazioni essenziali di questa teoria è che il capitalismo ha una storia e che questa non obbedisce a un funzionamento ciclico; essa porta ad un susseguirsi di fasi storiche, contrassegnate da caratteristiche specifiche, in cui si alternano fasi espansive e fasi recessive. Non si tratta di un'alternanza meccanica, non basta attendere 25 o 30 anni. Se Mandel parla di onda anziché di ciclo è perché il suo approccio non rientra nello schema, generalmente attribuito a Kondratiev (cfr nota 91), dei movimenti regolari ed alterni dei prezzi e della produzione. Uno dei punti importanti di questa teoria è il fatto di rompere la simmetria delle inversioni: il passaggio dalla fase espansiva a quella recessiva è

⁹¹ In economia, le onde di Kondratiev (chiamate anche onde di Kondrat'ev o, più semplicemente, onde K) sono cicli regolari sinusoidali nel moderno mondo economico capitalistico. Lunghi da 50 a 70 **anni**, i cicli consistono alternativamente di una fase ascendente ed una discendente. Alla fase ascendente corrispondono periodi di crescita veloce e specializzata, mentre alla fase discendente periodi di depressione. Questo tipo di cicli economici è più evidente nei dati relativi alla produzione internazionale piuttosto che in quelli individuabili nelle singole economie nazionali e riguarda la produzione più che i prezzi. Alcuni economisti dividono le onde di Kondratiev in due "stagioni", chiamate Autunno di Kondratiev e Inverno di Kondratiev. Viene solitamente associato all'Autunno di Kondratiev il periodo in cui il mercato è in forte ascesa, mentre all'Inverno di Kondratiev viene associato il periodo in cui il mercato è in fase discendente. Più comune oggi è la divisione effettuata da diversi economisti secondo cui esistono quattro periodi, con un punto di massimo riscontrabile tra i primi due e gli ultimi due.

⁹² Cfr “Il tardo-capitalismo”, o “La terza età del capitalismo” (Mandel, 1972).

⁹³ Cfr “Le onde lunghe dello sviluppo capitalistico” (Mandel, 1986).

“endogeno”, nel senso che risulta dal gioco dei meccanismi interni del sistema. Il passaggio dalla fase recessiva a quella espansiva è, viceversa, “esogeno”, non automatico e presuppone la riconfigurazione del contesto sociale ed istituzionale. L’idea chiave è che il passaggio alla fase espansiva non è dato in partenza e che va ricostruito un nuovo “ordine produttivo”⁹⁴. Questo prende il tempo che occorre e non si tratta quindi di un ciclo analogo a quello congiunturale, la cui durata può collegarsi alla durata di vita del capitale fisso. Ecco perché questo approccio non affida alcun primato alle innovazioni tecnologiche; nella definizione di questo nuovo ordine produttivo giocano un ruolo essenziale le trasformazioni sociali ovvero rapporti di forza capitale-lavoro, grado di socializzazione, condizioni di lavoro, ecc.

Mandel affermava: «Resto fedele alla definizione che ho presentato agli inizi degli anni Sessanta: onde lunghe dello sviluppo capitalistico, che implicano onde lunghe di produzione, occupazione, reddito, investimento, accumulazione capitalista e onde lunghe del saggio di profitto». Tuttavia, una delle principali caratteristiche della fase neoliberista è esattamente la sconnessione tra queste diverse variabili. Si tratta di una configurazione inedita del saggio di profitto, del saggio di accumulazione e dell’aumento della produttività. La prima constatazione è che la restaurazione del saggio di profitto che è intervenuta dopo la svolta neoliberista dell’inizio degli anni Ottanta non ha comportato l’aumento stabile e generalizzato dell’accumulazione. La comparazione tra profitto ed accumulazione consente di distinguere due fasi fortemente contrastate. Fino agli inizi degli anni Ottanta, le due grandezze variano di concerto: fluttuano a livelli elevati nel corso degli anni Sessanta, per poi prendere a scendere, in due tempi, dapprima negli Stati Uniti, poi in Giappone e in Europa. Nello stesso periodo, la crescita e la produttività evolvono in fase con il saggio di profitto. È dunque l’insieme del circolo virtuoso degli anni “fordisti”⁹⁵ che si scombina a metà degli anni Settanta.

⁹⁴ Cfr Dockès, Rosier, 1983.

⁹⁵ Con la parola fordismo usa indicare una peculiare forma di produzione basata principalmente sull'utilizzo della tecnologia della catena di montaggio (assembly-line in inglese) al fine di incrementare la produttività. Il significato è variabile nei diversi Paesi. Spesso connotato negativamente, il concetto fu teorizzato da Antonio Gramsci e dal socialista belga Henri de Man. Il termine fu coniato attorno agli anni trenta¹ per descrivere il successo ottenuto nell'industria automobilistica a partire dal 1913 dall'industriale statunitense Henry Ford (1863 - 1947); ispiratosi alle teorie proposte dal connazionale Frederick Taylor (1856 - 1915), ebbe poi un considerevole seguito nel settore dell'industria manifatturiera.

La ripresa che si situa tra i due choc petroliferi non frena la caduta del saggio di accumulazione se non in maniera temporanea. La storia dei decenni successivi, corrispondenti alla fase neoliberista, segue all'epoca una logica diversa, segnata dalla sconnessione tra il saggio di profitto⁹⁶, che tende a ristabilirsi e il saggio di accumulazione che ristagna o scende. Certo, alla fine degli anni Ottanta l'economia mondiale è paradossalmente "dopata" dal crac del 1987 e, contrariamente ad ogni aspettativa, sembra in netta ripresa: la crescita riparte, così come anche l'accumulazione del capitale. Colpisce d'altro canto ricordare che quella fase è stata contraddistinta da un rinnovato interesse per i cicli lunghi. Gli articoli della stampa e le dichiarazioni ottimistiche si moltiplicano in quel periodo, per annunciare altri venti anni di sviluppo, in altri termini il ritorno ad un ciclo Kondratiev ascendente. Il sollievo per avere evitato la minaccia di una crisi profonda che si temeva dopo la svolta verso l'economia dell'offerta, comporta una sorta di euforia che ritroveremo una decina di anni dopo con il boom della "nuova economia"⁹⁷. I più scettici quasi si dispongono, nel loro foro intimo, ad ammettere l'ingresso in una nuova fase di espansione. Più ancora della fede nelle tecnologie, sono i riferimenti alle nuove forme di organizzazione del lavoro a svolgere in quel clima il ruolo di fondo. Il "nuovo modello di lavoro" sembra essere la fonte di nuovi incrementi di produttività e se ne percepisce la generalizzazione come il vettore di una nuova forma di regolazione.

⁹⁶ La caduta tendenziale del saggio di profitto è una formula dell'analisi economica marxiana. Con caduta tendenziale del saggio di profitto Karl Marx ne **Il Capitale** identificò quel fenomeno secondo cui l'aumento progressivo degli investimenti sui macchinari e sulle materie prime trattate a scapito degli investimenti sui salari avrebbe prodotto come risultato tendenziale del processo produttivo un saggio di profitto sempre minore. Il carattere di semplice tendenza viene attribuito alla legge per via delle cause antagonistiche, che lo contrastano. Marx giunse a questa conclusione sulla base della teoria del valore: essendo il capitale sotto forma di salari (capitale variabile) l'unica fonte di plusvalore, l'aumento della composizione organica del capitale riferita agli investimenti sulle macchine e sul continuo aggiornamento tecnologico (capitale costante) avrebbe dato come risultato del processo produttivo dei profitti progressivamente decrescenti in proporzione agli investimenti complessivi. In particolare il saggio del plusvalore è nella teoria marxiana il rapporto tra plusvalore e capitale variabile, e il saggio di profitto è invece il rapporto tra il plusvalore e l'insieme del capitale investito, ovvero capitale variabile e costante (salari più macchinari, materie prime e ausiliarie).

⁹⁷ Con la definizione di new economy (dall'inglese "nuova economia") o anche net economy (composto dall'accorciamento di network ed "economia") si fa riferimento alla fase di impetuoso sviluppo legato alla diffusione delle tecnologie **informatiche** e digitali (**internet, telefoni cellulari, personal computer**, prodotti informatici e **digitali**) che interessò l'ultimo scorcio del **XX secolo**, partendo dagli **Stati Uniti** e poi estendendosi agli altri paesi industrializzati del mondo. Queste nuove tecnologie dettero avvio a una **bolla speculativa** che surriscaldò i mercati finanziari, alimentando la **crescita** dei paesi industriali negli ultimi anni del secolo, fino ai prodromi dello scoppio della **crisi globale** (dall'inizio degli **anni 1990** alla metà del primo decennio del **nuovo secolo**).

Si è stati ben presto costretti a disilludersi. La svolta si verifica fin dagli inizi degli anni Novanta, poco dopo la fine della storia proclamata da Fukuyama⁹⁸ e porta ad una recessione particolarmente severa in Europa; e' anche a partire da quel momento che il Giappone si impantana in una crescita pressoché nulla . Il periodo 1996-2000 è contrassegnato dalla ripresa dell'accumulazione: ancora una volta, però, il movimento non dura e arretra per motivi molto classici. Non si è in ogni caso esteso al resto del mondo: la ripresa in Europa della fine degli anni Novanta ha altre molle che non le innovazioni tecnologiche e resta un episodio congiunturale. Dal punto di vista della teoria delle onde lunghe, siamo dunque di fronte ad una configurazione inedita per l'insieme del periodo che va dalla svolta neoliberista della metà degli anni Ottanta all'esplosione della crisi nel 2008. Durante questo quarto di secolo, il saggio di profitto è in rialzo: se ne potrebbe trarre quindi la conclusione che il capitalismo abbia ricostituito il proprio dinamismo e che sia entrato di nuovo in una fase espansiva. Per altro verso, tuttavia, è un capitalismo che accumula poco e che si mostra peraltro incapace di sviluppare consistenti incrementi di produttività. Questa sconnessione è apparentemente contraddittoria e non si riesce a capire il funzionamento del capitalismo nella sua fase neoliberista, né il suo ingresso in una crisi ulteriore, se non ci si rende conto di questa contraddizione. Come ha potuto il capitalismo ristabilire il saggio di profitto su una base materiale così indebolita? In condizioni del genere si può parlare di onda lunga espansiva? Entrambe queste domande rappresentano delle sfide, sia teoriche sia politico-pratiche che riguardano tanto la teoria del saggio di profitto quanto lo stesso quadro della teoria delle onde lunghe. Occorre dunque cominciare a ritornare sulla dinamica del saggio di profitto.

Nell'analisi di Mandel c'è una linea direttrice che ha una funzione importante: si tratta dell'idea che la rivoluzione tecnologica permanente generata dalla concorrenza tra capitali porti per forza alla crescita della composizione organica del capitale. Questo approccio rientra in una lettura piuttosto ortodossa della caduta tendenziale del saggio di profitto. In un interessantissimo testo aggiuntivo⁹⁹, Mandel riassume le sue tesi principali

⁹⁸ Cfr Diritto.it ISSN 1127-8579 pubblicato dal 09/01/2015 all'indirizzo <http://www.diritto.it/docs/36765> dal titolo " Circa i motivi della crisi economica" e su Commercialista Telematico IISSN 1970-0814 SSN di Emilio Corteselli.

⁹⁹ Cfr Mandel 1985

e ne propone la sintesi seguente: «L'aumento della composizione organica del capitale porta alla caduta tendenziale del saggio medio di profitto. Questa può essere compensata in parte da varie controtendenze, la principale delle quali è la tendenza all'aumento del saggio di plusvalore [...]. A lungo andare, tuttavia, il saggio di plusvalore non può aumentare in proporzione al saggio di incremento della composizione organica del capitale, e la maggior parte delle controtendenze tendono, almeno periodicamente, a essere a loro volta soppiantate». La composizione organica del capitale, in altri termini il rapporto in valore del capitale costante rispetto al capitale variabile non obbedisce ad una legge generale di aumento che deriverebbe dall'accumulazione del capitale morto rispetto al capitale vivo. Questo risultato si scontra però con l'intuizione secondo cui l'accumulazione aumenta l'incidenza del capitale rispetto al lavoro. Questo appesantimento delle combinazioni produttive è un dato accertato, ma riguarda la composizione tecnologica, la cui crescita non comporta necessariamente quella della composizione in valore. L'indicatore più semplice è il capitale pro capite che rapporta lo stock di capitale agli effettivi occupati o al numero totale di ore di lavoro. Ma, si farà osservare, un simile concetto di "capitale" come uno stock di mezzi di produzione è estraneo alla teoria marxista e ha senso solo nella teoria neoclassica. Questa obiezione non è però legittima, in quanto confonde problemi di misura con la critica di un concetto. Il concetto di capitale della teoria marginalista è certo contestabile, perché si presume preesista ai prezzi relativi. In altri termini, dovrebbe essere teoricamente possibile determinare la quantità di questa sostanza particolare, di questo "fattore di produzione" che sarebbe il capitale in generale, indipendentemente dai prezzi e quindi della ripartizione. Questa esigenza risulta logicamente dal fatto che si costruirà in seguito una teoria della ripartizione che stabilisce che il profitto è determinato dalla produttività marginale del capitale, con il salario che riflette in maniera simmetrica la produttività marginale del lavoro. Tutto questo è perfettamente giusto, ma non ha niente a che vedere con la possibilità di costruire un aggregato battezzato capitale fisso. Il concetto stesso di produttività del lavoro suppone la misura di un prodotto "fisico" in quanto aggregato, come "paniere" di valori d'uso che si può combinare solo grazie ad un sistema di prezzi. Lo stock di capitale, quanto a lui, addiziona delle generazioni di investimento e si basa su convenzioni analoghe, cui viene ad aggiungersi una legge ragionevole di ammortamento.

Dunque, il capitale pro capite aumenta ed è un fatto empirico che non è oggetto di alcuna discussione. Perché allora non se ne può dedurre una tendenza all'aumento della composizione organica? Questa impossibilità dipende per l'essenziale dall'azione della produttività del lavoro, cosa che una sia pur minimale formalizzazione consente di verificare. Il passaggio dalla composizione tecnologica alla composizione organica dipende dallo sviluppo della produttività e del salario reale. A tasso di plusvalore costante, la composizione organica si alza soltanto se la composizione tecnologica del capitale cresce più in fretta della produttività del lavoro. In altri termini, l'identità tra gli sviluppi della composizione tecnologica e della composizione valore non può stabilirsi in totale generalizzazione. Non si può quindi invocare un calo tendenziale del saggio di profitto che sarebbe il riflesso pressappoco automatico di un continuo innalzamento della composizione organica del capitale.

Per valutare il numero di ore di lavoro cristallizzate nel capitale fisso occorre dividere il volume del capitale K per la produttività del lavoro nella produzione dei beni di capitali. Trattandosi di un insieme di beni prodotti in epoche diverse, occorre allora applicare non la produttività corrente, ma quella media di queste diverse generazioni. Se l'età media del capitale è θ bisogna applicargli in prima approssimazione una produttività scalata di θ anni. Il valore del capitale costante è allora $K/\text{prod}_{1-\theta}$. Il valore del capitale variabile è pari a wN/prod_1 , in cui w è il salario reale, N sono gli effettivi e prod_1 la produttività corrente. La composizione organica (CO) infine si calcola secondo la formula $CO = [KN/\text{prod}_{1-\theta}] / [w/\text{prod}_1]$. Se il saggio di plusvalore (w/prod_1) è costante, allora la composizione organica (CO) aumenta solo se la composizione tecnologica (K/N) cresce più in fretta della produttività media del lavoro sul periodo. Resta pur sempre che l'andamento delle onde lunghe ha qualcosa a che vedere col saggio di profitto. Tuttavia questo non significa che la fase espansiva parta immediatamente appena il saggio di profitto raggiunge una determinata soglia. È la condizione necessaria ma non è sufficiente. Occorre che il modo in cui si ristabilisce il saggio di profitto dia al tempo stesso la risposta adeguata ad altre questioni che si riferiscono in particolare alla realizzazione. Ecco perché il susseguirsi delle fasi non è in alcun modo dato in partenza. Periodicamente, il capitalismo deve ridefinire le modalità del proprio funzionamento e mettere in piedi un "ordine produttivo" che risponda in maniera coerente a un determinato numero di questioni relative all'accumulazione e alla riproduzione. Occorre in particolare combinare

quattro elementi: un sistema di accumulazione del capitale che regoli le modalità della concorrenza fra capitali e del rapporto capitale-lavoro; un tipo di forze produttive materiali; un modo di regolazione sociale: diritto del lavoro, protezione sociale; un tipo di divisione internazionale del lavoro.

Il saggio di profitto è tuttavia un buon indicatore sintetico della duplice temporalità del capitalismo, cosa su cui Mandel insisteva. A breve scadenza, fluttua con il ciclo congiunturale, laddove i suoi movimenti a lunga scadenza riassumono le grandi fasi del capitalismo. L'instaurazione di un "ordine produttivo" coerente si traduce nella sua conservazione a un livello elevato e più o meno garantito. Dopo un periodo determinato, il gioco delle contraddizioni di fondo del sistema deteriora la situazione e la crisi è sempre e ovunque contrassegnata da un calo significativo del saggio di profitto. Quest'ultimo esprime la duplice incapacità del capitalismo di riprodurre il grado di sfruttamento dei lavoratori e di assicurare la realizzazione delle merci, più che non la tendenza all'aumento della composizione organica del capitale. L'instaurazione progressiva di un nuovo ordine produttivo si traduce nel ristabilimento più o meno rapido del saggio di profitto. È in questo modo che ci sembra utile riformulare la legge della caduta tendenziale del saggio di profitto: quest'ultimo non scende in modo continuo, ma i meccanismi che lo spingono al calo finiscono sempre per avere la meglio su quel che Marx chiamava le controtendenze. L'arretramento è endogeno e l'esigenza della rifondazione dell'ordine produttivo riappare dunque periodicamente. È appunto una delle "cause che contrastano la legge" del calo tendenziale del saggio di profitto" enunciate da Marx: «In una parola, lo stesso processo che fa sì che la massa del capitale costante aumenti proporzionalmente al capitale variabile innalza, come conseguenza della maggior forza produttiva del lavoro, il valore dei suoi elementi e impedisce, con questo, che il valore del capitale costante, pur se aumentasse costantemente, lo faccia nella medesima proporzione del suo volume materiale, vale a dire del volume materiale dei mezzi di produzione messi in moto dalla stessa massa di forza lavoro. E può anche accadere che, in certi casi concreti, la massa degli elementi del capitale costante aumenti, mentre il suo valore resti invariabile o addirittura diminuisca (...). Qui ci imbattiamo di nuovo nel fatto che le stesse cause che producono la tendenza alla caduta della quota

di profitto attenuino anche il realizzarsi di questa tendenza»¹⁰⁰ . Queste deviazioni teoriche consentono di mettere in rilievo la domanda-chiave per capire la fase neoliberista del capitalismo: come è riuscito a ristabilire il saggio di profitto sulla base di mediocri guadagni di produttività? Bisogna innanzitutto ritornare ai nessi tra trasformazioni tecnologiche e produttività.

La produttività del lavoro misura il volume di beni e servizi prodotti per ora di lavoro e costituisce quindi una buona approssimazione del grado di sviluppo delle forze produttive; essa svolge dunque una funzione decisiva nella dinamica del capitalismo. Certo, l'analisi marxista classica scompone il saggio di profitto in due elementi: il saggio di sfruttamento e la composizione organica del capitale; si è visto però che le due grandezze dipendono a propria volta dalla produttività del lavoro. Il saggio di sfruttamento dipende dall'andamento del salario e l'efficacia del capitale da quello del capitale pro capite, rapportati in entrambi i casi alla produttività del lavoro. Sinteticamente, si può dire che il saggio di profitto salirà o scenderà a seconda che l'aumento del salario reale sia o non sia compensato dal miglioramento della "produttività totale dei fattori", fissata come media ponderata della produttività del lavoro e della produttività del capitale¹⁰¹ . Paradossalmente, è fra i sostenitori della "nuova economia" che si assiste alla rinascita di un marxismo volgare, secondo cui è la tecnologia a decidere tutto. Poiché esistono nuove tecnologie, deve anche esservi quindi maggiore produttività, maggiore crescita e maggiore occupazione. È su questo ragionamento semplicistico che si è costruita ad esempio la teoria del "capitalismo patrimoniale" avanzata da Michel Aglietta nel 1998¹⁰² . La sua ipotesi di fondo era che la "net economy"

¹⁰⁰ Cfr Marx, 1984: pagg 235-236, Il capitale, t. III.

¹⁰¹ Cfr Husson, 1996.

¹⁰² Michel Aglietta (nato nel 1938 , Chambéry) è un economista francese , attualmente docente di Economia presso l'Università di Paris X : Nanterre . Michel Aglietta è un consigliere scientifico presso CEPII , un membro dell'Istituto Universitario di Francia ed e'consulente di Groupama. E' stato membro del Circolo degli economisti . Dal 1997 al 2003 , è stato membro del Consiglio di analisi economica per il primo ministro francese .

avrebbe fornito al capitalismo una rinnovata fonte di produttività, consentendo di stabilizzare il saggio di profitto ad un elevato livello ridistribuendo al tempo stesso parte del prodotto, non più in forma di salario ma di remunerazioni finanziarie. Nessuno penserebbe ovviamente di negare l'ampiezza intrinseca delle innovazioni nel campo dell'informatica e della comunicazione, ma sono gli altri anelli del ragionamento ad essere problematici. Robert Solow¹⁰³ ha anche dato il suo nome a un paradosso consistente appunto nel rimarcare che l'informatica non dava più luogo agli attesi incrementi di produttività: «si può vedere l'era dei computer dappertutto, tranne che nelle statistiche di produttività» Apparentemente, il ciclo di crescita corrispondente alla “nuova economia” aveva posto fine a questo paradosso, poiché si è registrato un balzo in avanti negli incrementi di produttività negli Stati Uniti. Alcuni ne hanno ricavato la conclusione del delinarsi di una nuova fase di crescita prolungata; ma il pronostico si scontrava di colpo con parecchie incertezze.

Ci si poteva chiedere se si trattasse di un ciclo high tech, limitato nel tempo e se gli incrementi di produttività registrati nel settore dell'alta tecnologia potessero estendersi all'insieme dell'economia. L'estensione di questo modello al resto del mondo si poteva discutere, nella misura in cui si basava sulla specifica capacità degli Stati Uniti di drenare i capitali provenienti dal resto mondo, in contropartita di un passivo commerciale che ogni anno si approfondiva. Infine, e soprattutto, ci si poteva interrogare sulla legittimità del modello sociale, disegualitario e regressivo, associato a queste trasformazioni del capitalismo. Queste domande hanno ricevuto la loro risposta ed è interessante sottolineare come l'esplosione della “nuova economia” e delle speranze che era riuscita a suscitare abbia assunto la classicissima forma della caduta del saggio di profitto. Per questo un economista che, pure, ha ben poco a che vedere con il marxismo ha potuto affermare: Marx is back¹⁰⁴. La produttività eccedente è stata, in realtà, pagata a caro prezzo, con un sovrainvestimento

¹⁰³ Robert Merton Solow (New York, 23 agosto 1924) è un economista statunitense, vincitore della John Bates Clark Medal nel 1961 e del premio Nobel per l'economia nel 1987, «per i suoi contributi alla teoria della crescita economica».

¹⁰⁴ Cfr Artus, 2002

alla fine costoso che ha portato ad un aumento della composizione organica del capitale, mentre finiva per scendere il tasso di sfruttamento.

C'è un altro modo per mettere in discussione il nesso tra innovazioni tecnologiche ed incrementi di produttività, dimostrando che questi ultimi risultano da metodi molto classici di intensificazione del lavoro. I cambiamenti indotti da Internet, per prendere questo esempio, hanno solo un ruolo accessorio nella genesi degli incrementi della produttività. Una volta messa in linea la commessa, quel che avviene poi dipende essenzialmente dalla catena d'assemblaggio e dalla capacità di mettere in moto la fabbricazione modulare e la praticabilità del tutto si basa alla fine dei conti sulla qualità dei circuiti fisici di approvvigionamento. Nella misura in cui non sono di per sé trasmissibili via Internet, le merci richieste devono ben circolare in senso inverso. L'essenziale degli incrementi di produttività non dipende dunque dal ricorso a Internet come tale, ma dalla capacità di far lavorare i salariati con orari ultraflessibili¹⁰⁵ e di intensificare e fluidificare le reti di rifornimento, privilegiando le consegne individuali e il trasporto su strada. Tante analisi del capitalismo contemporaneo adottano in questo modo una rappresentazione ideologica della tecnologia che costituisce costantemente un ostacolo allo studio ragionato di quel che è veramente nuovo. Questa ideologia è tanto più forte in quanto basata sulla fascinazione esercitata da alcune tecnologie effettivamente prodigiose. Di colpo, però, essa distorce ogni interpretazione nel senso della sottovalutazione sistematica del processo lavorativo. Che sia o meno voluto, il risultato si raggiunge quando le poste in gioco sociali delle nuove tecnologie vengono relegate dietro le quinte, al rango di problemi vecchi privi di interesse. Si fabbrica così una visione del mondo in cui il lavoratore "cognitivo" diventa l'archetipo del lavoratore del XXI secolo, mentre l'introduzione da parte del capitale di queste nuove tecnologie fabbrica almeno altrettanti impieghi poco qualificati quanti sono i posti di informatici. Malgrado tutti i discorsi magniloquenti sulle stock options¹⁰⁶ e l'associazione di questi nuovi eroi del lavoro intellettuale

¹⁰⁵ Sulla giornata, la settimana, l'anno, in funzione del tipo di prodotto.

¹⁰⁶ Le stock option sono opzioni call europee o americane che danno il diritto di acquistare azioni di una società ad un determinato prezzo d'esercizio (detto strike). Le stock option non esistono per tutte le società per azioni, ma solo per quelle quotate. Nel dicembre 2012 il Decreto Sviluppo ha introdotto la possibilità di usare le stock option anche per la srl innovativa.

alla proprietà del capitale, i rapporti di classe fondamentali restano sempre rapporti di dominazione. La svalutazione permanente della condizione delle professioni intellettuali, la dequalificazione ininterrotta dei mestieri della conoscenza, tendono a riprodurre la condizione di proletario, in contrapposizione completa a ingenui schemi di ascesa universale delle qualificazioni e dell'emergere di una nuova fase del capitalismo¹⁰⁷ .

Sicuramente, si può fare affidamento sui nuovi imprenditori per ridurre al minimo le proprie spese e cercare di imporre le proprie stravaganti rivendicazioni in materia di organizzazione del lavoro. Eppure, avrebbe dovuto essere evidente che tanti progetti non potevano sprigionare una redditività durevole ed è quanto i molteplici fallimenti di promettenti startups¹⁰⁸ hanno dimostrato alla svolta del secolo. Sono argomenti molto classici di redditività che hanno riacciuffato la “nuova economia” e deciso della vitalità di tali imprese. Il ricorso alle nuove tecnologia, dunque, non era di per sé una garanzia, né lo strumento magico per sfuggire ai condizionamenti della legge del valore. Al di là delle fluttuazioni, la fase neoliberista del capitalismo si traduce nell'esaurimento dei guadagni di produttività, anche se negli Stati Uniti e in Europa il profilo non è lo stesso. Tenendo conto del suo ruolo nella dinamica del saggio di profitto, è interessante notare le tendenze della produttività totale dei fattori a livello mondiale ; si nota come questa rallenti regolarmente nei cosiddetti paesi avanzati. Nel resto del mondo, il suo ritmo di avanzata ridiventa positivo agli inizi degli anni Novanta, per poi accelerare in maniera spettacolare. Tuttavia, la tendenza si inverte qualche anno prima della crisi e la Conference Board che elabora queste statistiche può notare come «la crescita della produttività complessiva dei fattori nelle economie emergenti declini rapidamente via via che si smorzano gli effetti transitori».

La dinamica del capitalismo e quindi il suo futuro, dipendono in larga misura dalla sua capacità di dar vita ad incrementi di produttività. Il

¹⁰⁷ Cfr Husson, 2003.

¹⁰⁸ Società di avvio o di avvio o di start-up (a volte indicato come PMI innovative). E' un'iniziativa imprenditoriale o una nuova attività , sotto forma di una società, un'associazione o un'organizzazione temporaneo progettato per la ricerca di un modello di business ripetibile e scalabile .

dibattito è quindi doppiamente aperto: da un lato, su un probabile esaurimento della dinamicità dei paesi emergenti e, dall'altro lato, su una ripresa dei "vecchi" paesi capitalistici. Robert Gordon, grande esperto di queste questioni, ha di recente emesso un responso molto pessimistico relativamente agli Stati Uniti: «La crescita del Pil reale per abitante sarà più lenta che in ogni analoga fase dalla fine del XIX secolo, e la crescita del consumo effettivo per abitante sarà ancora più lenta per il 99% di chi si trova più in basso nella distribuzione dei redditi»¹⁰⁹. La tendenza al rallentamento della produttività reale dei fattori consente di cogliere uno dei tratti fondamentali della fase neo-liberista e cioè lo scarto tra il saggio di profitto che si ristabilisce e il saggio di accumulazione che rimane pressappoco stagnante. La perdita di efficacia del capitale riduce le occasioni redditizie di investimento, in altri termini quelli che permetterebbero di creare incrementi di produttività. In certo qual modo, si potrebbe dire che i capitalisti anticipino l'effetto che avrebbe una eccessiva accumulazione del capitale sulla composizione organica. Il ristabilimento del saggio di profitto non è dunque avvenuto in base agli incrementi di produttività, ma in un altro modo, vale a dire grazie al continuo aumento del saggio di sfruttamento.

La tendenza dominante dagli inizi degli anni Ottanta è il progredire del saggio di sfruttamento in quanto i capitalisti non intendono diminuire il loro saggio di profitto. Questo, peraltro, spiega la forbice sempre più ampia (vedi parte iniziale del presente lavoro) tra ricchi e poveri. Ora, per funzionare in maniera relativamente armonica, il capitalismo richiede un sufficiente saggio di profitto, appunto, ma anche determinati sbocchi. Peraltro Marx sosteneva (e questo potrebbe giustificare la crescita sistemica del debito pubblico) che i capitalisti, quando accumulano delle scorte, tendono a corrompere i politici ed i funzionari per far assorbire queste scorte dallo stato. Questo però non basta e va soddisfatta un'ulteriore condizione che riguarda la forma di questi sbocchi: essi devono corrispondere ai settori suscettibili, grazie agli incrementi di produttività ad essi connessi, di creare la più elevata redditività possibile. Ma questo adeguamento è costantemente rimesso in discussione dall'andamento dei bisogni sociali. Nella misura in cui il blocco dei salari si è imposto come lo strumento privilegiato per ristabilire il profitto, la crescita possibile era a priori condizionata. Non è però il solo motivo, che

¹⁰⁹ Cfr Gordon, 2012

va piuttosto ricercato nei limiti in fatto di dimensioni e dinamismo di questi nuovi sbocchi. Il moltiplicarsi di beni innovativi non è bastato a costituire un nuovo mercato di una dimensione altrettanto considerevole della filiera automobilistica che trainava l'industria dell'auto ma anche i servizi di manutenzione e le infrastrutture stradali urbane. Come nota Robert Gordon: «Dal 2000, le invenzioni si sono incentrate sugli apparecchi di divertimento e di comunicazione, che sono più piccoli, più intelligenti e con maggiori prestazioni, ma non cambiano fondamentalmente la produttività del lavoro o le condizioni di esistenza, come sono riusciti a farlo l'elettricità o l'automobile»¹¹⁰.

Neanche l'estensione relativamente limitata dei potenziali mercati è stata compensata dalla crescita della domanda; mancava, da questo punto di vista, un importante elemento di allaccio che avrebbe dovuto portare incrementi di produttività a rapide progressioni della domanda, in funzione delle riduzioni dei prezzi relativi indotti dagli stessi aumenti di produttività. Si assiste poi alla deriva della domanda sociale dai beni manifatturieri verso i servizi che mal corrisponde alle esigenze di accumulazione del capitale. Lo spostamento avviene verso zone produttive (di beni o servizi) a debole potenziale in fatto di produttività. Anche dietro le quinte dell'apparato produttivo le spese di servizi vedono aumentare la loro incidenza. Questa trasformazione strutturale della domanda sociale costituisce una delle cause essenziali del rallentamento della produttività che poi determina il rarefarsi delle occasioni redditizie di investimento. Non è soprattutto perché è rallentata l'accumulazione che si è avuta una decelerazione della stessa produttività. È, viceversa, perché è rallentata la produttività che l'accumulazione è stata scoraggiata a sua volta e la crescita è imbrigliata, con ulteriori ripercussioni sulla produttività. Un altro elemento da prendere in considerazione è lo stesso formarsi di un'economia realmente mondializzata che, mettendo a confronto le elementari esigenze sociali al Sud con le norme competitive del Nord, tende a soppiantare i produttori e quindi i bisogni del Sud.

In queste condizioni, la distribuzione dei redditi non basta ad assicurare sbocchi redditizi se questi si spendono in settori la cui produttività inferiore o che aumenta meno rapidamente, alla fine si ripercuote sulle condizioni generali della redditività. Poiché il trasferimento non è frenato

¹¹⁰ Cfr Gordon, 2012

o compensato in ragione di una relativa saturazione adeguata della domanda, il salario smette in parte di costituire lo sbocco adeguato alla struttura dell'offerta ed è uno dei motivi aggiuntivi del blocco. La disuguaglianza nella ripartizione dei redditi a vantaggio degli strati sociali agiati costituisce allora, fino a un certo punto, una via d'uscita per il problema della realizzazione del profitto. L'impantanamento del capitalismo in una fase recessiva deriva dunque dallo scarto crescente tra la trasformazione dei bisogni sociali e il modello capitalistico di riconoscimento e di soddisfazione di questi bisogni. Questo, però, vuol dire anche che lo specifico profilo della fase attuale mette in moto, forse per la prima volta nella storia, gli elementi di una crisi sistemica del capitalismo. Si può anche avanzare l'ipotesi che il capitalismo abbia esaurito il suo aspetto progressista, nel senso che la sua riproduzione passa di qui in poi per una generalizzata involuzione sociale. In ogni caso, occorre constatare come le sue attuali capacità di adeguamento si restringano, nelle sue dimensioni principali: tecnologica, sociale e geografica.

Se la tecnologia non consente dunque più di modellare la soddisfazione dei bisogni sociali sotto specie di merci a forte produttività, questo vuol dire che l'adeguamento ai bisogni sociali è sempre più minacciato e che le disuguaglianze crescenti nella suddivisione dei redditi diventano le condizioni di realizzazione del profitto. Ragion per cui il capitalismo è incapace di proporre un "compromesso istituzionalizzato" accettabile, in altri termini un'equa spartizione dei frutti della crescita. Esso rivendica, in maniera completamente contrastante con il discorso elaborato nel corso dell'"età d'oro" degli anni di espansione, l'esigenza dell'arretramento sociale per sorreggere la dinamica dell'accumulazione. Sembra incapace, senza un mutamento profondo dei rapporti di forza, di ritornare da solo a una più equilibrata spartizione della ricchezza. Con l'ascesa dei cosiddetti "paesi emergenti", si assiste a un vero e proprio ribaltamento del mondo, misurabile in base ad alcuni dati. Ad esempio, i paesi emergenti hanno effettuato nel 2012 la metà delle esportazioni industriali mondiali, laddove la loro incidenza era soltanto del 30% agli inizi degli anni Novanta. Nel corso degli ultimi decenni, il complesso dell'avanzamento della produzione industriale su scala mondiale è avvenuto nei paesi emergenti. Il capitalismo sembra così trovare una seconda occasione di respiro rilocalizzando la produzione in paesi che registrano importanti incrementi di produttività e in cui è molto basso il livello dei salari. Questa

mondializzazione, tuttavia, non è esente da contraddizioni, in forma soprattutto di strutturali squilibri commerciali, di crescenti disuguaglianze sociali e di ripercussioni sulla crescita nei paesi del Centro.

A partire dalla controrivoluzione neoliberista e fino alla crisi, le discussioni oscillavano tra due concezioni: alcuni insistevano sulla coerenza di quel progetto, altri sulle sue imperfezioni e, soprattutto sull'instabilità finanziaria. Periodicamente, si annunciava l'instaurazione di un nuovo modello. Il saggio di profitto aveva recuperato livelli soddisfacenti. C'erano le nuove tecnologie. Non si era forse entrati in un nuovo ordine produttivo? Anche prima della crisi, si poteva approdare alla seguente conclusione: malgrado la restaurazione del saggio di profitto, il capitalismo mondiale non è entrato in una nuova fase espansiva. Gli mancano essenzialmente tre attributi: un ordine economico mondiale, terreni sufficientemente estesi di accumulazione redditizia e una forma di legittimazione sociale. La griglia teorica qui proposta può rapidamente situarsi rispetto ad altri approcci. Non si contrappone in quanto tale all'approccio regolazionista iniziale e la sua problematica presenta molti punti comuni: per funzionare bene, il capitalismo ha bisogno di un insieme di elementi costitutivi di quello che possiamo chiamare un modo di regolazione o un ordine produttivo. L'importante è combinare la storicità e la possibilità di schemi di riproduzione relativamente stabili. Ma occorre dissociarsi dai lavori regolazionisti posti sotto l'insegna dell'armonia spontanea e innanzitutto preoccupati di tracciare le linee di un nuovo contratto sociale, quasi fosse la naturale logica di funzionamento del capitalismo e quasi che quest'ultimo disponesse in permanenza di uno stock di forme di regolazione in cui basterebbe incoraggiarlo a scegliere quello buono¹¹¹. Questo approccio si distingue anche da un'interpretazione marxista che fa del saggio di profitto istantaneo l'alfa e l'omega della dinamica del capitale. Occorre però discutere in particolare gli approcci che assegnano un posto sproporzionato alla tecnologia. Nella teoria delle onde lunghe esiste un nesso organico tra la successione di onde lunghe e la successione delle rivoluzioni scientifiche e tecnologiche, senza che questa messa in rapporto possa ricondursi a una visione per la quale l'innovazione sarebbe di per sé la chiave dell'aprirsi di una nuova onda

¹¹¹ Cfr Husson, 1986.

lunga. Da questo punto di vista, le trasformazioni legate all'informatica costituiscono indubbiamente un nuovo "paradigma tecnico-economico"¹¹² ma questo non basta a fondare una nuova fase espansiva. È tanto più urgente prendere le distanze da quel certo scientismo marxista che i difensori del capitalismo richiamano a loro sostegno, fingendo di credere che la rivoluzione tecnologica in corso basti a stabilire un modello sociale coerente. La teoria delle onde lunghe sfocia dunque in una critica radicale del capitalismo: se questo ha tanta difficoltà nel gettare le basi di un nuovo ordine produttivo relativamente stabile e socialmente legittimo è perché si trova di fronte a una vera e propria crisi sistemica. D'ora in avanti, la sua prospettiva poggia su un intensificato sfruttamento dei lavoratori e sulla negazione di gran parte dei bisogni sociali. Giunti a questo stadio, le pressioni che si possono esercitare su di esso per farlo funzionare diversamente, per regolarlo, devono essere talmente forti da distinguersi sempre meno da un progetto complessivo di trasformazione sociale.

Di fronte a questo capitalismo, che somiglia sempre di più al suo concetto, l'aspirazione a qualche regolazione è legittima. Ma occorre guardarsi da un duplice errore di valutazione. Bisogna innanzitutto non confondere il bisogno di regolazione con l'illusione della regolazione che consiste nel pensare che questo sia un sistema razionale e che si lascerà convincere da un'argomentazione ben costruita. Una variante di tale illusione sarebbe quella di proporsi il compito impossibile di procurare al capitalismo una nuova ragion d'essere sgomberandolo dall'abbraccio della finanza. Occorre, inoltre, ammettere che l'attuale critica del capitalismo non può avvenire in nome del "fordismo" mitizzato cui si tratterebbe di riportarlo. Non è naturalmente vietato basarsi sulle conquiste sociali e la legittimazione di cui godeva, ma è completamente insufficiente. Il superamento di questi due ostacoli delinea una strategia i cui obiettivi sono piuttosto chiari: la resistenza alla mercificazione capitalistica porta a poco a poco alla costruzione di una legittimità alternativa, basata su valori di uguaglianza, di solidarietà e di gratuità che rimettono in discussione il cuore stesso della logica capitalista. Dal momento che si rifiuta di rispondere in positivo a richieste elementari e ritorna su diritti acquisiti, il radicalismo del capitale indurrà in questo modo una nuova radicalità dei progetti di trasformazione sociale.

¹¹² Per riprendere la terminologia di Christofer Freemann e Francisco Louçã nella loro notevole opera (2002)

L'approccio marxista della dinamica lunga del capitale potrebbe in fin dei conti riassumersi nel modo che segue: la crisi è certa, ma la catastrofe non lo è. La crisi è certa nel senso che tutti gli assestamenti che il capitalismo si inventa o che gli vengono imposti, non riescono stabili ad eliminare la natura squilibrata e contraddittoria del suo funzionamento. Solo il passaggio ad una logica alternativa potrebbe approdare ad una regolazione stabile. Tuttavia, le periodiche rimesse in discussione che ne scandiscono la storia non implicano in alcun modo che il capitalismo si diriga inesorabilmente verso il tracollo finale. A ciascuna di queste “grandi crisi”, la scelta è aperta: o il capitalismo viene rovesciato oppure riprende in forme che possono essere più o meno violente (guerra, fascismo) e più o meno regressive (svolta neoliberista).¹¹³

6.4 I caratteri fondamentali dell'ascesa economica cinese.¹¹⁴ Per secoli la Cina è stata una civiltà che ha saputo giocare un ruolo primario e di leadership all'interno dell'Asia fino al XIX secolo quando il paese ha registrato un notevole arresto culturale, politico ed economico. Grazie a Mao Zedong¹¹⁵, dopo la Seconda Guerra Mondiale, la Repubblica Popolare Cinese è riuscita ad imporre una forma di governo, il sistema

¹¹³ Cfr Aglietta, Michel, *Le capitalisme de demain*, (1998), Paris, Note de la Fondation Saint-Simon; Artus, Patrick, (2002), *Karl Marx is back*, CDC Flash n.4, janvier, <<http://hussonet.free.fr/marx2fr>>; Dockès, Pierre, Bernard Rosier, (1983), *Rythmes économiques. Crises et changement social: une perspective historique*, La Découverte/Maspero; Freeman, Christopher, Francisco Louça, (2002), *As time goes by. From the Industrial Revolutions to the Information Revolution*, Oxford University Press, <<http://digamo.free.fr/astimego.pdf>>; Gordon, Robert, (2012), “Is U.S. Economic Growth Over? Faltering Innovation Confronts the Six Headwinds”, CEPR Policy Insight N° 63, September, <<http://goo.gl/2Uk1cfj>>; Guerriero, Marta, (2012), “The Labour Share of Income around the World. Evidence from a Panel Dataset”, Development Economics and Public Policy Working Paper, num. 32/2012, <<http://goo.gl/otpFxfj>>.

¹¹⁴ Cfr nota presente in rete di **Marco Costa** del 18 dicembre 2014

¹¹⁵ Mao Zedong (Shaoshan, 26 dicembre 1893 – Pechino, 9 settembre 1976) è stato un rivoluzionario, politico, filosofo e dittatore cinese. Fu portavoce del Partito Comunista Cinese dal 1943 fino alla sua morte. Sotto la sua guida, il partito salì al governo cinese a seguito della vittoria nella guerra civile e della fondazione della Repubblica Popolare Cinese, di cui dal 1949 fu presidente.

socialista autocratico che ha permesso di assicurare al paese sovranità territoriale, controlli severi sulla vita quotidiana dei cinesi e sui costi. Succeduto a Mao Zedong nel 1978, Deng Xiaoping¹¹⁶ e gli altri esponenti del partito comunista cinese hanno dato il via ad una economia orientata verso il libero mercato che ha fatto registrare un significativo sviluppo nazionale economico a partire dal nuovo millennio. Attualmente la Cina registra una crescita del proprio PIL pari al 7.3%, dato che subirà un decremento nei prossimi cinque anni secondo le stime degli esperti attestandosi nel 2019 al 5.5%. Ma quali sono stati i fattori che hanno favorito la crescita economica della Cina e la sua affermazione a livello mondiale? Il Dott. Marco Costa, responsabile dell'area euroasiatica presso il CeSEM¹¹⁷, analizza e presenta le linee guida che hanno costituito il modello economico cinese effettuando un raffronto con il modello economico occidentale e con le relative performance. Risulta evidente che l'argomento Cina, tanto a livello economico visto l'interesse rispetto alle opportunità commerciali, quanto a livello ideologico nell'analisi dell'originalità del modello socialista cinese, non meno che a livello geopolitico rispetto alla chiarificazione della teoria dello sviluppo multilaterale delle relazioni internazionali, può tutt'altro che considerarsi esaurito. Risulta utile a tal proposito proporre un raffronto, almeno schematico, tra le linee guida che hanno segnato il modello economico occidentale (quindi euro-americano) e quello cinese nel corso degli ultimi due decenni; date premesse diverse, dati fondamentali economici diversi, non deve quindi stupire che i risultati, le performance macroeconomiche delle due rispettive aree risultano nel mondo contemporaneo del tutto differenti se non opposte.

La crisi del capitalismo occidentale ha avuto infatti almeno tre premesse. In primo luogo uno straordinario processo di finanziarizzazione dell'economia, secondo cui si immaginava di portare avanti un modello in cui il denaro si sarebbe moltiplicato infinitamente come variabile indipendente dei processi di produzioni di beni reali In

¹¹⁶ Deng Xiaoping; 22 agosto 1904 – Pechino, 19 febbraio 1997) ha ricoperto ruoli direttivi nel Partito Comunista Cinese (PCC) a più riprese nel corso dell'era di Mao Tse-tung e ha diretto de facto la Cina dal 1978 al 1992.

¹¹⁷ Il Centro Studi Eurasia e Mediterraneo

definitiva la crescita del ruolo della finanziarizzazione è strettamente collegata al processo di innovazione finanziaria avvenuto a partire dagli anni 1980. Tale processo, sospinto dalla deregolamentazione¹¹⁸ e tradottosi nella creazione e nella diffusione in un mondo sempre più globalizzato di strumenti finanziari oltremodo strutturati e complessi, se in un primo momento può avere favorito lo sviluppo dell'economia, ha poi incoraggiato anche comportamenti incauti, gestioni prive di sani criteri prudenziali e speculazioni spregiudicate; ciò a danno della stabilità dell'intero settore finanziario e, per effetto contagio, di tutto il sistema economico. Nello specifico, l'eccessiva finanziarizzazione del sistema, determinata dal ruolo preminente assunto nel sistema economico dagli intermediari e dagli strumenti finanziari, è ritenuta da molti studiosi una delle concause¹¹⁹ della crisi economica globale partita nel biennio 2007-08. Aspetti tra i più disgraziatamente noti, di questo fenomeno, si sono incontrati nella vertiginosa diffusione di prodotti finanziari virtuali quali i famigerati subprime, i future, i derivati o altri simili. Non è un caso se più di un analista ha definito questo processo come passaggio da economia a stregoneria di Wall Street, alludendo alla smisurata fiducia nella moltiplicazione dei titoli finanziari virtuali.

Seconda premessa, non meno importante, dell'incartamento recessivo in cui sono precipitate le economie occidentali¹²⁰, è stato il cosiddetto fenomeno della sovrapproduzione. Anche qui, non bisogna necessariamente muoversi secondo coordinate marxiste per ammettere che la crisi economico-finanziaria del nostro mondo è scaturita in larga misura dalla rottura di quell'equilibrio che per decenni, ininterrottamente dal dopoguerra in poi, ha retto il sistema capitalistico occidentale, secondo cui potenziale produttivo e capacità di consumo sono variabili interdipendenti ovvero l'economia può prosperare nella misura in cui vi sia una massa di consumatori potenziali, interni o esterni, predisposti monetariamente all'acquisto. È evidente che con una drastica proletariarizzazione del ceto medio e una depauperizzazione delle classi lavoratrici le merci prodotte hanno avuto sempre meno consumatori disponibili ad acquistarle,

¹¹⁸ Il cosiddetto neoliberismo.

¹¹⁹ O addirittura il fattore scatenante.

¹²⁰ Anche se, ad onor del vero, quella americana ha potuto fornire risposte differenti alla luce di uno status di sovranità economica contrariamente all'area Euro.

innescando una classica crisi di sovrapproduzione in cui la crisi è prodotta non da scarsa produzione o da calamità naturali o da eventi bellici, bensì come conseguenza del fatto che i lavoratori generalmente non riescono più ad acquistare le merci che concorrono a produrre. Insomma l'archiviazione definitiva di quel modello che solitamente veniva chiamato come sistema fordista. Negli ultimi anni si è sentito dire che la causa della crisi sono il sistema finanziario, i mutui spazzatura, l'avarizia dei mercati, la cattiva amministrazione dei politici e delle istituzioni regolatrici. Probabilmente in ognuna di queste c'è una parte di ragione, in alcune molto più che in altre; tuttavia, come sostiene David Harvey ¹²¹ nel suo "Crisis of Capitalism," sembra che l'ultima cosa a passare per la testa alla maggior parte degli economisti e/o opinionisti di professione è che la causa della crisi sia il sistema stesso e che quindi si tratti di una crisi strutturale. Nella teoria marxista classica le crisi capitaliste hanno origine nelle imprese che non trovano mercato per i loro prodotti: sovrapproduzione che pertanto tende a coesistere con una situazione di disoccupazione e che nel suo complesso non è altro che capitale e forza lavoro che non trovano opportunità per essere investiti e generare profitti. La sovrapproduzione implica eccedenze di merci e le merci non vanno a coprire i bisogni umani ma la domanda solvente. Così possiamo trovare uno stock, per esempio di merce-casa, che non trova sbocco sul mercato e pertanto si accumula senza essere utilizzato. Suonano assai familiari queste parole, basti pensare al fatto che solo nel nostro paese ci sono 3,5 milioni di case vuote e, tuttavia, in un contesto di distruzione di posti di lavoro, migliaia di famiglie incontrano difficoltà per dare soluzione a un bisogno così fondamentale come quello di avere un tetto. La causa per la quale il sistema capitalista tende a sfociare in questo tipo di crisi è che, dopo un periodo di espansione, la differenza tra la capacità di produzione e la domanda solvente si fa sempre più profonda, così che la domanda diventa insufficiente, i prezzi si bloccano e diminuiscono, cadono i profitti, le imprese falliscono e i lavoratori rimangono disoccupati. Cosicché, per affrontare le crisi o per evitarle, bisogna creare opportunità dove investire capitale e manodopera e/o incrementare la domanda solvente. Entrambe le cose sono intimamente legate, dato che si distruggono posti di lavoro, la domanda solvente si riduce e viceversa. Stando così le cose, possiamo dire

¹²¹ David Harvey (Gillingham, 31 ottobre 1935) è un geografo, sociologo e politologo britannico. Si occupa di geografia, economia politica e geopolitica ed è attualmente professore di antropologia al Graduate Center of the City University of New York.

che le ultime crisi del capitalismo globale, a partire dagli anni '70, sono state crisi da sovrapproduzione. Le soluzioni poste in essere sono state in primo luogo, l'intervento dello Stato nell'economia e, in secondo luogo, la liberalizzazione del sistema finanziario e la creazione di complessi sistemi di debito. In entrambi i casi, la questione della casa e dell'urbanizzazione in generale hanno svolto un ruolo fondamentale; tale ipotesi sembra straordinariamente attuale.

Infine un terzo fattore, una terza concausa che sembra aver contribuito in modo evidente ad affossare le economie occidentali: il debito. In realtà l'economia fondata sul debito come regola, ha contribuito per anni e forse decenni ha mantenere in vita un sistema completamente esaurito, secondo uno schema che potremmo così sommariamente riassumere: per indurre al consumo in condizioni di scarsità monetaria si ricorre al debito privato, il debito privato diventa debito delle banche, il debito delle banche diventa debito pubblico dove lo Stato funziona sempre come copertura assicurativa dei banchieri, lo Stato per ripianare i debiti è costretto a tagliare ulteriormente i diritti sociali e tassare ulteriormente la base lavoratrice e produttrice determinando una spirale di contrazione ulteriore dei consumi come effetto feedback, generando un'auto-alimentazione della crisi. Basti pensare al caso europeo, dove la crisi economica apparve ulteriormente aggravata dalla crisi dei debiti pubblici di alcuni stati europei¹²², i cui piani di salvataggio finanziario, erogati dalla cosiddetta troika, furono volti a scongiurare il rischio di insolvenza sovrana, con effetti che si rilevarono tuttavia ulteriormente recessivi per l'economia reale. Questi piani furono subordinati all'accettazione di misure di politica di bilancio restrittive sui conti pubblici basate su riduzioni di spesa pubblica ed aumenti ossessivi delle imposte. Tali ricette sono state pesantemente messe in discussione, da una parte del mondo accademico internazionale, specie di formazione keynesiana, come una delle cause dell'aggravarsi dello stato di crisi che, soprattutto all'interno dell'Eurozona, appariva amplificato dall'attuazione di pesanti misure di austerità rese necessarie dall'adozione dell'euro con cambio fisso che non consente eccessivi squilibri nel conto delle partite correnti tra gli stati aderenti. Altri esponenti accademici, di cultura liberista, ritengono invece tali misure come necessarie per evitare l'esplosione del debito pubblico e il rischio di default.

¹²² Grecia, Irlanda, Spagna, Portogallo, Italia, Cipro, Slovenia.

Passando al modello adottato dai governi cinesi che si sono succeduti a partire dal 1976, anno dell'avvio delle prime riforme economiche attuate da Deng Xiaoping, possiamo trovare una straordinaria differenza nei fondamentali macroeconomici; insomma i cinesi si sono affidati ad un modello di sviluppo del tutto opposto rispetto a quello che ha segnato le aree Euro e Dollaro. La Cina è oggi il paese più studiato grazie all'originalità del suo modello economico; studiato perché è l'unica esperienza di matrice socialista che è riuscita a competere anche sul piano economico con l'Occidente; ma temuto perché è l'unico paese a far fronte agli Stati Uniti senza la necessità di allearsi in un blocco economico e militare extraterritoriale. Ma come mai questo paese che è il più popoloso al mondo, è riuscito ad arrivare a questo livello? La risposta a questa domanda può essere individuata a partire dall'analisi della figura di Deng Xiaoping, l'uomo che ha portato la Cina allo sviluppo attuale. È difficile immaginare come un paese che aveva una crescita annua del 20% sia riuscito a svilupparsi. Nell'economia non è sufficiente che il prodotto nazionale cresca mentre il reddito pro-capite diminuisce, ma Xiaoping è riuscito a portare la Cina ad avere contemporaneamente sia lo sviluppo economico che quello sociale. Per capire questo paese dobbiamo riandare alla storia di questi ultimi anni e analizzarla attentamente. Prima della Rivoluzione cinese guidata da Mao Tse Tung, la Cina era un paese feudale, chiuso e diretto dalle dinastie che lo governavano sotto la supervisione inglese. Con la rivoluzione culturale Mao ha introdotto elementi economici di collettivismo, un modo di produzione basato sulla collettività dei mezzi di produzione, affinché la Cina potesse svilupparsi in maniera autonoma, nonostante quel modello rimaneva ancorato e adatto ad un'economia fundamentalmente agricola. In realtà, Mao è riuscito a controllare il problema della fame in un paese così vasto, ciò nonostante la Cina continuava ad essere assai arretrata economicamente. Con la sua morte, avvenuta nel 1975, la Cina si è divisa in due: i fedeli ortodossi alla parola di Mao, più conosciuti come la banda dei quattro, guidati dalla moglie che sostenevano che tutti dovevano seguire ciò che lui aveva fatto e continuare la sua opera ostinatamente; e l'altro gruppo guidato da Xiaoping che era comunque fedele al messaggio originario di Mao. Alla fine ha prevalso Xiaoping e questo è stato cruciale per la Cina in quanto quest'ultimo era abbastanza saggio da riuscire a guidare la Cina sulla strada dello sviluppo e della riforma. L'attuale epoca coincide con la cosiddetta Terza Rivoluzione Industriale, quella della microelettronica. Le

precedenti rivoluzioni hanno portato la tecnologia meccanica che permetteva al paese di raggiungere il livello delle altre nazioni ma, poiché questa richiedeva la necessità di laboratori di ricerca, i paesi del terzo mondo sono stati condannati all'arretramento. A partire da questa rivoluzione, si è cominciato invece a verificare che lo sviluppo cinese ha incentivato le entrate dell'industria tecnologica, diversamente dall'URSS che è rimasta ancorata al vecchio sistema incentrato sull'industria pesante. Il programma di sviluppo di Xiaoping si è basato sull'introduzione di elementi di mercato attuato con una grande pianificazione centrale; ossia, Deng ha aperto gradualmente le frontiere cinesi mentre nel contempo continuava a mantenere una decisiva presenza dello Stato nell'economia e nella politica. Lo scopo di questa politica economica intrapresa da Xiaoping è stata l'accumulazione, che secondo tutti i grandi teorici classici dell'economia, come Riccardo, Adam Smith e Karl Marx, è la base preliminare per arrivare allo sviluppo. Questo fatto, aggiunto a una grande politica di controllo della natalità che è riuscita a bloccare quell'immensa ed altrimenti incontrollata crescita demografica, anche se questa strada è stata giustamente criticata sul piano etico ed attualmente sta creando problemi demografici, ha fatto sì che la Cina sia oggi il paese con maggiori prospettive economiche. L'economia cinese ha sempre avuto, in questi anni, un aumento relativamente rapido e costante. La riforma ha affrontato subito ciò che era semplice per poi arrivare al complesso; era iniziata dalle campagne per arrivare alle città, dalla costa orientale per arrivare all'occidente. Dal campo economico a quello politico, culturale, scientifico, tecnologico, educativo ecc. Gli straordinari successi ottenuti dai cinesi rivalutano il sistema socialista, sia pure un socialismo originale che comunque, ricordi amalo, è un regime dittatoriale dove la pena di morte viene applicata in modo massivo .

Riforma, sviluppo e stabilità sono gli unici modi di salvare il socialismo in Cina, giacché senza innovazione non c'è sviluppo, senza sviluppo non si può mantenere la stabilità sociale. Gli obiettivi che la Cina si è prefissa riguardo allo sviluppo economico, si sono svolti in tre tappe fondamentali: dal 1981 al 1990 il PIL pro capite doveva raddoppiare passando da 250 dollari a persona a 500 risolvendo per l'essenziale i problemi della gente riguardo al cibo e al vestiario; la seconda tappa dal 1991 al 2000 il PIL pro capite doveva ulteriormente raddoppiare arrivando a 1000 dollari ovvero l'entrata del tenore di vita a uno stadio medio con il PIL che passa i 1000 miliardi di dollari. Nella terza tappa il PIL per persona deve triplicare

arrivando a un reddito pari allo standard dei paesi mediamente sviluppati, alla metà del XXI secolo. La gente potrà vivere in un benessere relativo dato che la modernizzazione sarà già essenzialmente realizzata in Cina. La Cina ha realizzato nel 1987 il suo primo obiettivo con tre anni di anticipo e nel 1995 l'obiettivo previsto per la seconda tappa. In seguito la Cina ha concretizzato l'obiettivo della terza tappa riformulando l'obiettivo in tre fasi che durerà cinquanta anni sino alla metà del XXI secolo. L'obiettivo dell'undicesimo piano quinquennale formulato nel 2005 per il 2010 era di mantenere lo sviluppo relativamente rapido e duraturo dell'economia nazionale realizzando il raddoppio del PIL in rapporto al 2000 con un consistente miglioramento del livello di vita. La vita dei contadini doveva essere sensibilmente migliorata e l'insieme delle regioni rurali doveva entrare nel livello medio di benessere. Nella seconda fase, fino al 2020, gli obiettivi economici e sociali sono l'industrializzazione e l'urbanizzazione delle campagne, dove migliorerà il tenore di vita assieme ad un ulteriore arricchimento delle città. La Cina nel suo complesso entrerà in uno stadio di moderato benessere. Nella terza fase, tra il 2020 e il 2050, l'obiettivo è di arrivare ad essere un paese socialista moderno ad un livello di sviluppo medio molto alto. È un programma ambizioso e certamente difficile da realizzare perché quest'ultimo periodo e qui l'esperienza internazionale insegna, potrebbe essere caratterizzato da una stagnazione con molteplici conflitti sociali.

Nei primi anni '80 la priorità fu data allo sviluppo dell'industria tessile e leggera. Il nono piano quinquennale degli anni '90 propose la trasformazione del sistema economico e del modello di crescita economica. Il decimo piano del 2000 ha proposto la strategia d'industrializzazione e urbanizzazione¹²³. Nel 2005 il PIL era il 4,7% del totale mondiale. La Terza sessione plenaria del 16° Congresso del Partito ha preso la decisione di programmare uno sviluppo scientifico sostenibile centrato sull'uomo. L'undicesimo piano del 2005 ha stabilito i nuovi compiti di accrescere la capacità innovativa, di costruire una nuova campagna socialista e una società armoniosa. Nel 2012 il PIL nominale era secondo le stime più caute già di 7.740 miliardi di dollari, il secondo al mondo e 12.460 miliardi quello a parità di capacità d'acquisto, con un PIL procapite a parità di capacità d'acquisto pari 9.100. Era 8.500 nel 2011 e

¹²³ Nel 2005 la percentuale di popolazione dedita all'agricoltura si aggirava ancora sul 47% mentre la percentuale della popolazione urbana era solo il 43%.

7.800 nel 2010. L'industria contribuisce per il 46.8%, i servizi per il 43.6%, l'agricoltura per il 9.6% nel 2010. La forza lavoro è di 815 milioni di persone, con un dato sempre significativo ovvero una disoccupazione mai superiore al 4%.

La Cina offre un ambiente adatto agli investimenti e alla produzione ed è il paese più dinamico del mondo con la crescita più alta. Si apre sempre più verso l'esterno; il costo della mano d'opera, delle materie prime e dei servizi è molto competitivo, l'ambiente macroeconomico eccellente. La Cina sarebbe anche un paese ricco in risorse naturali e agricoltura se non fosse sovrappopolato. Il paese ha comunque notevolmente migliorato le strade, le telecomunicazioni, la qualità delle risorse idriche, l'elettricità e l'approvvigionamento di energia e materie prime sono soddisfacenti. La mano d'opera è sufficiente e la formazione tecnica elevata. La forza lavoro è di 815 milioni di persone così distribuita: agricoltura (36.7%), industria (28.7%), servizi (34.6%) secondo i dati del 2008. La Cina si sta adeguando anche dal punto di vista legale, le leggi sono sempre più in sintonia con la legislazione internazionale. La Cina ha stabilito 120 misure preferenziali per l'investimento di capitali stranieri. Dal 2001 il paese si è progressivamente aperto in tutti i campi all'investimento straniero. I limiti dell'investimento straniero riguardano l'acciaio, l'investimento immobiliare e il controllo macroeconomico riguarda particolarmente i rischi legati al sistema bancario e interessa poco le imprese straniere semmai quelle entrate in Cina con intenti speculativi.

Veniamo alle cifre del boom economico cinese, in particolare nell'industria, fermandoci per ora al contesto precedente la crisi finanziaria americana.¹²⁴

Prodotti	industriali, produzione per				abitante:
	1978	1988	1998	2004	
Prodotto	1978	1988	1998	2004	Evoluzione 1978-2004 (in %)
Carbone (tonnellate)	0,65	0,89	1,01	1,50	+ 130
Petrolio greggio (litri)	108	124	130	135	+ 25
Elettricità (kWh)	268	495	940	1.687	+ 530
Acciaio grezzo (chili)	33	54	93	210	+ 536
Cemento (chili)	68	190	431	748	+ 1.000
Tessile (metri)	11,5	17,0	19,4	32,4	+ 182

Sebbene i dati siano del periodo precedente alla crisi mondiale, sono comunque molto significativi. Il PIL è raddoppiato dal 2002 al 2007, alla vigilia della crisi finanziaria USA, passando da 1000 a 2000 miliardi di Euro. Con un aumento annuo medio del 10,6% ha avuto in questo periodo la crescita più rapida dall'inizio delle riforme. Il ritmo medio di crescita è stato del 5% superiore a quello mondiale. Le entrate pubbliche che erano pari a 171 miliardi di euro sono aumentate di una volta e mezzo negli ultimi cinque anni. Dal 2005, il PIL ha sorpassato successivamente quello della Francia e quello della Gran Bretagna. Nel 2002, il PIL della Cina era rispettivamente il 13,9% di quello degli Usa, il 37% del Giappone e il 71,8% della Germania, diventando nel 2006 il 20% (USA), 60,6% (Giappone) e il 91,3% (Germania). Il PIL tedesco è stato superato nel 2009 e nel 2010 quello giapponese. Il PIL cinese nella produzione mondiale è passato dal 4,4% al 5,5% nel 2006¹²⁵.

125

Confronto della produzione industriale nel 2004
(1995 = 100)

Paese	Produzione Industriale
Cina	244
India	165
Stati Uniti	130
Germania	117
Francia	116
Sudafrica	116
Giappone	106
Italia	104
Gran Bretagna	103

Dal 2002 al 2007, i fondi destinati all'agricoltura, alle regioni rurali e ai contadini dalle finanze centrali sono passati da 190,5 miliardi di yuan (16 miliardi di euro) a 431,8 miliardi di yuan. Quelli destinati ai settori dell'istruzione, della scienza, della cultura e della sanità pubblica da 514,3 miliardi di yuan nel 2004 sono aumentati a 742,6 miliardi di yuan nel 2006 (63 miliardi di euro). La Cina ha buoni fondamentali anche dal punto di vista del debito, pari a circa il 20% del PIL¹²⁶. La Cina è indubbiamente la maggiore potenza industriale del mondo. Se invece del PIL assoluto prendiamo quello PPP¹²⁷ le cose diventano ancora più chiare. Se una multinazionale produce 10 lettori CD in USA al costo di 100 dollari l'uno, la sua quota PIL per gli USA sarà 1000 dollari, se produce gli stessi 10 lettori in Cina al costo unitario di 10 dollari, la sua quota PIL in Cina sarà 100 dollari. Dal punto di vista del PIL assoluto ciò che ha prodotto in USA è dieci volte quello che ha prodotto in Cina. Dal punto di vista del PIL-PPP avrà prodotto 1000 dollari in USA e 1000 in Cina: nel PPP la cifra viene infatti rapportata al costo che il prodotto ha in USA. Il PIL-PPP dà più l'idea della quantità di merci e servizi prodotti. La Cina comunque è la prima economia del mondo nel settore industriale, poiché il PIL degli USA è dato soprattutto dal terziario. In altre parole gli USA si conferma che le economie occidentali sono state investite da fenomeni di terziarizzazione e finanziarizzazione, mentre quella cinese è rimasta tradizionalmente ancorata alla produzione di beni materiali. I lavoratori cinesi dell'industria sono più di 200 milioni, superano quelli dell'Ocse, del Brasile, dell'India messi assieme. Ma oltre ad essere la maggiore potenza industriale lo è anche dal punto di vista economico generale.¹²⁸

¹²⁶ Per avere un paragone, in Italia abbiamo sfiorato il 130%!

¹²⁷ Purchasing Power Parity ossia a parità del costo della vita.

¹²⁸ Il PIL della Repubblica Popolare Cinese (anni precedenti alla crisi Occidentale)

Anno	Miliardi di Yuan in prezzi correnti	Miliardi di USD al cambio ufficiale	Miliardi di USD (cambio PPP)	Miliardi di USD (cambio PPP della WB)
2000	9.921,5	1.198,5	5.711,9	2.892
2001	10.965,5	1.324,8	6.338,4	3.197

La tabella di cui alla nota 128, ci descrive la marcia inesorabile della Cina verso la leadership mondiale. Se poi si tiene conto che Gregory Chow ¹²⁹ sostiene che il PIL cinese sarebbe sottostimato per via del mancato apprezzamento dei fattori innovativi delle merci probabilmente già alla fine del 2008, il PIL cinese già superava quello americano. La World Bank ha invece cambiato, improvvisamente e in maniera molto sospetta, i criteri del PPP in Cina. Secondo alcuni si tratterebbe di un artificio contabile per mantenere formalmente in testa gli USA. A questo punto con il PIL della Cina che aumenta e quello degli USA che diminuisce o ristagna, mantenendo il vecchio criterio del PPP avrebbe già abbondantemente sorpassato gli USA. Uno studio della banca di investimenti Goldman Sachs proietta nel 2041 il sorpasso sugli USA in base al PIL nominale. Scriveva Bowles ancora nel 1994: “La Cina ha raddoppiato la sua produzione pro capite nei dieci anni tra il 1977 e il 1987, uno dei periodi di tempo più brevi impiegati da qualsiasi paese per raggiungere un tale record. Questa crescita impressionante è in parte il risultato di un aumento significativo del fattore della produttività sia del settore statale che non statale, un punto di una certa importanza dato il ben documentato fallimento del socialismo a pianificazione centrale nell’aumentare la produttività. Il risultato è che l’economia della Cina è ora stimato che sia superata per dimensioni solo dagli Stati Uniti e Giappone e vi è una reale

2002	12.033,3	1.453,8	7.032,9	3.508
2003	13.582,3	1.640,9	7.961,4	3.960
2004	15.987,8	1.931,6	9.012,2	4.661
2005	18.308,5	2.244,1	10.285,0	5.333
2006	20.940,0	2.617,8	11.698,3	7.120
2007	24.661,9	3.266,4	13777,5	8.385

¹²⁹ Gregory Chow, nato 25 Dicembre 1930 , nella provincia di Guangdong , Cina è un economista americano cinese alla Princeton University e Università di Xiamen . Il test di Chow , comunemente usato in econometria per verificare rotture strutturali , è stato inventato da lui . E 'stato anche influente nella politica economica della Cina , tra cui essere un consulente per la Programmazione e lo Sviluppo Economico Consiglio del Yuan esecutivo a Taiwan , e di essere un consulente per la Commissione statale cinese per la ristrutturazione del sistema economico sulla riforma economica.

possibilità che la Cina diventerà la più grande economia del mondo entro il 2025". Solo la ridefinizione del potere d'acquisto della Cina da parte della Banca Mondiale ha rimandato il sorpasso. Sarà però questione di qualche anno. Inoltre i ricavi non sono trasformati in rendite finanziarie e capitali speculativi, giochi di Borsa, invece di essere reinvestiti creando sviluppo industriale, ricerca, innovazione, occupazione e benessere per la popolazione; anche se la bolla speculativa che nel settembre 2015 ha fatto crollare la borsa cinese, dimostrerebbe il contrario; tuttavia l'economia reale non sembra soffrire di questa dinamica.

E' sbagliato pensare che il boom economico si sia basato unicamente sulle esportazioni; bisogna convincersi che gran parte della crescita economica cinese è dovuta all'espansione del mercato interno, quindi è avvenuta a direttamente beneficio dei cittadini cinesi. Tra l'altro nel capitalismo il surplus, il guadagno insomma, è appannaggio di una classe molto ristretta che ha la tendenza, particolarmente nelle aziende famigliari italiane, a investire di più in beni di consumo superflui che nello sviluppo. Tuttavia non si può negare che il valore creato dalla economia cinese abbia arricchito particolarmente il ceto dirigente comunista del paese. In Cina lo stato stabilisce i tassi d'investimento giacché ha il controllo dell'economia.

A tal fine è interessante scorgere il trend del PIL della Cina ai prezzi di mercato secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale con dati in milioni di yuan. Per l'equiparazione al Purchasing Power Parity (PPP), il dollaro è scambiato a 2,05 yuan¹³⁰.

¹³⁰

Anno	PIL	Cambio con il dollaro	Indice di inflazione (2000=100)	PIL pro capite nominale (% su USA)	PIL pro capite PPP (% su USA)
1955	91,000	2.46	19.2	2.43	—
1960	145,700	2.46	20.0	3.04	—
1965	171,600	2.46	21.6	2.63	—
1970	225,300	2.46	21.3	2.20	—

Ci sono buoni motivi per pensare che la Cina possa continuare nella sua corsa; infatti i dati della Banca mondiale e Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo dimostrano che con la migliore performance media per quindici anni di Corea del Sud, Singapore, Taiwan e ha raggiunto il 10 per cento. Inoltre, il potenziale di crescita della Cina è enorme. Il suo PIL pro capite è solo il 5 per cento di quello statunitense. La Corea del Sud ha avuto più o meno lo stesso divario di crescita con gli Stati Uniti nel 1960 e continuò la rapida crescita che è ancora più probabile nella Cina di oggi di quanto lo fosse in Corea, grazie alle nuove tecnologie. La Cina può continuare a questo ritmo incredibile? Cinque fattori suggeriscono che può. In primo luogo, la Cina è attenta ad investire in settori che alimentano la sua crescita. Si ottiene circa la stessa esplosione di crescita dell'India per gli stessi soldi investiti. Ma il sistema finanziario cinese mobilita più risorse che in India e si assegna una quota molto maggiore al settore delle infrastrutture come strade, porti e sistemi fognari. In secondo luogo, la Cina ha creato incentivi che premiano il duro lavoro, la conoscenza e l'assunzione di rischi. I lavoratori rurali possono ora passare alla città e competere per i lavori urbani. L'istruzione obbligatoria è stata estesa a nove anni e l'alto tasso di alfabetizzazione della Cina è alla base dell'aumento della produttività dei lavoratori. In terzo luogo, l'apertura audace della Cina di commercio su scala mondiale ha migliorato la sua flessibilità economica e finanziato le nuove tecnologie, mentre ha giudiziosamente gestito le aree chiave come gli investimenti esteri. Giappone e Corea non hanno mai rischiato l'apertura

1975	299,700	1.86	22.4	2.32	–
1980	460,906	1.49	25.0	2.52	2.04
1985	896,440	2.93	30.0	1.65	2.84
1990	1,854,790	4.78	49.0	1.48	3.43
1995	6,079,400	8.35	91.0	2.17	5.44
2000	9,921,500	8.27	100.0	2.69	6.75
2005	18,308,500	8.19	106.0	4.05	9.61
2010	25,506,956	6.97	112.0	6.23	15.90

così veloce. In quarto luogo, le basi di una classe media durevole sono emerse, grazie alle riforme della terra, ai miglioramenti in materia di istruzione e alle nuove reti di sicurezza sociale e pensionistica. Infine, la Cina è una società relativamente a basso tasso di criminalità, dove la mancanza di minacce alla sicurezza fisica migliorano le opportunità economiche. La corruzione esiste, ma a livelli inferiori a quelli in India, Indonesia e le Filippine ed è vigorosamente perseguita. Tale andamento suggerisce che i funzionari cinesi stanno governando in modo agile ed energico. Le contraddizioni ed il relativo malcontento è connaturato in qualsiasi paese abbia il privilegio di trasformare la produttività così rapidamente come ha fatto la Cina. Il problema è come gestire i disordini. L'approccio della Cina è di compensare gli sfollati, punire coloro che causano problemi e punire gli illeciti dei governi locali. Tale processo è difficilmente perfetto¹³¹. Le assemblee con discorsi critici sul governo sono diffuse e in gran parte pacifiche. Sia la crisi finanziaria asiatica che l'epidemia di SARS aveva il potenziale di portare alla crisi. In entrambi i casi, il governo ha imparato dai suoi errori e recuperato in fretta, facendone tesoro negli anni successivi.

La Cina è diventata nel 2011 il maggiore paese industriale del mondo, spodestando la leadership degli USA che la deteneva da 110 anni secondo l'IHS Global Insight. L'IHS ha esaminato i dati del US Bureau of Economic Analysis e l'Ufficio Nazionale di Statistica della Cina. La Cina aveva il 19,9% del mercato mondiale., gli Stati Uniti il 19,4%. “Gli Stati Uniti ha attraversato una grave recessione, mentre la Cina ha continuato a crescere”, ha dichiarato Mark Killion, economista di IHS Global Insight; “Sapevamo che sarebbe avvenuto comunque, ma il declino negli Stati Uniti e l'ascesa della Cina ha avvicinato molto l'evento”, ha detto Killion (China Edges 2011). Per il Wall Street Journal “L'America è umiliata ancora una volta dal successo cinese”. (McIntyre 2011). Secondo il Crédit Suisse AG, nel 2016 potrebbe superare il Giappone come secondo paese più ricco del mondo con una ricchezza totale di 40 milioni di dollari. Stime della PwC, la maggiore società di contabilità al mondo segnalano che la Cina diventerà nel 2018 la maggiore economia del pianeta come risulta da

¹³¹ Tutti noi abbiamo ancora sotto gli occhi il ragazzo che circa 25 anni fa, in Piazza Piazza Tienanmen, fronteggiava in modo donchisciottesco i carri armati cinesi e quel ragazzo e' rimasto nel nostro cuore.

uno studio sul peso delle 22 maggiori economie del mondo a parità di potere d'acquisto del PIL ai prezzi di mercato. Secondo il FMI il PIL cinese (PPP) potrebbe superare quello americano nel 2016 aprendo la strada a quando nel 2050, forse anche prima, gli attuali paesi emergenti domineranno lo scenario economico globale. Va altresì ricordato che rispetto alla crescita della Cina gli USA sono cresciuti solo del 4,6% e che nel 2010, la proporzione del PIL della Cina nel totale mondiale è del 9,5%, quasi il doppio del 5% de 2005, equivalendo al 40,2% di quello degli USA . Questa straordinaria crescita economica, che probabilmente non ha paragoni nella storia moderna, induce anche ad una riflessione geopolitica: la Cina è ormai un punto di riferimento per tutti i paesi che cercano di sottrarsi all'egemonia americana; la Cina lo può fare a differenza dell'URSS che non aveva la possibilità di esportare né un modello economico efficiente, né tecnologia e management, né capitali. Come correttamente ricorda Giovanni Arrighi¹³² nel suo Adam Smith a Pechino: “Assieme a questa trasformazione, si assiste a una crescita, relativamente agli Stati Uniti, dell'importanza della Cina anche fuori dall'Oriente asiatico. Nell'Asia meridionale gli scambi con l'India sono passati dai 300 milioni di dollari del 1994 ai 20 miliardi di dollari del 2005, una vera inversione a U nelle relazioni commerciali a cui si accompagna un'intensificazione senza precedenti nella realizzazione di accordi sia a livello aziendale che a livello governativo. Il fallimento americano nel prendere il controllo esclusivo del “rubinetto petrolifero globale” in Medio Oriente ha trovato la sua sanzione più spettacolare nell'ottobre 2004 con la firma di un grande contratto di forniture petrolifere fra Pechino e Tehran. Ancora più a Sud, la Cina preme sull'Africa per le proprie forniture petrolifere. Nel 2000 Pechino ha volontariamente rinunciato a 1,2 miliardi di dollari di debiti dei paesi africani e nei cinque anni successivi ritmo scambio fra Africa e Cina è passato da poco meno di 10 milioni di dollari a più di 40 miliardi di dollari. Un numero crescente di imprenditori cinesi , nel 2006 erano dieci volte di più che i 2003, si recano in Africa per realizzare investimenti in paesi cui le aziende occidentali non sembrano interessate e a cui il governo cinese offre assistenza allo sviluppo a fronte della sola contropartita

¹³² Giovanni Arrighi (Milano, 7 luglio 1937 – Baltimora, 18 giugno 2009) è stato un economista e sociologo italiano che si è occupato di economia politica. È stato docente di sociologia alla Johns Hopkins University di Baltimora, dove ha diretto per diversi anni il dipartimento di sociologia. I suoi lavori sono stati tradotti in più di quindici lingue.

politica del non riconoscimento di Taiwan e senza nessuno di quei lacci e laccioli che si nascondono dietro agli aiuti occidentali.

In risposta, i governanti dei paesi africani guardano sempre più a Oriente in tema di commercio, aiuti e alleanze politiche scrollando via i tradizionali legami storici del continente con l'Europa e gli Stati Uniti. Altrettanto importante è stato l'ingresso della Cina in Sud America. Mentre Bush si è limitato ad una fugace apparizione al meeting dell'APEC del 2004 in Cile, Hu Jintao ¹³³ ha impiegato due settimane per visitare Argentina, Brasile, Cile e Cuba, ha annunciato più di trenta miliardi di dollari di nuovi investimenti e ha firmato contratti di lungo periodo per la fornitura alla Cina di materie prime essenziali. Gli effetti politici di queste iniziative sembrano più evidenti in Brasile, dove Lula ha più volte lanciato l'idea di una "alleanza strategica" con Pechino e in Venezuela, dove Chavez salutò nella rapida ascesa degli scambi petroliferi con la Cina l'aprirsi di una via per il Venezuela per rompere con la propria dipendenza dal mercato americano".

Tirando le somme, possiamo stabilire alcune caratteristiche essenziali della poderosa ascesa cinese: aumento della produzione di beni, merci e prodotti materiali che ha mantenuto un + 10% di PIL ultimo decennio; ; un aumento delle condizione di vita della popolazione in quanto il PIL è cresciuto di pari passo con il potere d'acquisto delle masse lavoratrici, mantenendo la disoccupazione al 3,9 – 4,1%, e un potere d'acquisto medio annuo delle masse lavoratrici del + 10%. Una chiara crescita della domanda interna, funzionale anche alla protezione dalle oscillazioni dei mercati internazionali. Ed un aumento della capacità di erogazione del credito bancario interno alle forze imprenditoriali; come infatti ricorda l'economista statunitense Patrick Chovanec: "In Cina per combattere la recessione sono stati introdotti due piani di stimolo all'economia. Nel primo il governo ha speso 4000 milioni di renminbi per potenziare le infrastrutture. Con il secondo piano ha iniettato nelle banche commerciali 10.000 milioni di renminbi perché li dessero in prestito a chi ne aveva bisogno; di questi, 2000 milioni sono serviti a sostenere il primo stimolo.

¹³³ Hú Jǐntāo (Jixi, 21 dicembre 1942) è **un** politico cinese. È stato il Quarto Segretario Generale del Partito Comunista Cinese, eletto al termine del XIV Congresso Nazionale, nonché Presidente della Repubblica Popolare Cinese e Presidente della Commissione Militare Centrale **dello** stato **e del** partito.

Una parte dei prestiti elargiti dalle banche sono i cosiddetti non-performing loans, investimenti che non generano soldi ma che sviluppano l'economia, come per esempio la costruzione di strade ferrate. Per il governo cinese incitare le banche a comportarsi in questo modo, e cioè a concedere prestiti, non è un problema perché è ricco e se necessario può facilmente ricapitalizzare".E qui basta ricordare come l'enorme surplus monetario cinese abbia avuto una conseguenza epocale dal punto di vista geo-economico, nella misura in cui il credito cinese si è tradotto in acquisto del tesoro americano. L'ammontare di titoli detenuto da questa ampia categoria di finanziatori del debito USA ammonta a più di 9.000 miliardi di dollari. Spiccano in particolare i 1.152 miliardi detenuti dalla Cina, a cui vanno aggiunti i 112 miliardi in mano a Hong Kong e una frazione più risibile a Macao. A seguire c'è il Giappone, creditore fin dai primi anni Ottanta, con 906 miliardi. Terzo posto per il Regno Unito con 333 miliardi e quarto per i Paesi esportatori di petrolio con 221,5 miliardi. Da notare anche il Brasile con quasi 207 miliardi. Dall'altra ci sono gli enti governativi statunitensi con i restanti 4.613 miliardi. Per la gran parte si tratta di fondi fiduciari per finanziare il sistema del welfare, come i programmi Social Security e Medicare e la costruzione di infrastrutture. In pratica, se sommiamo questi titoli a quelli detenuti dalla Fed scopriamo che quasi la metà del debito del Paese è con se stesso, il che non è molto rassicurante. Un po' come avveniva da noi negli anni Ottanta, quando l'allora Ministero del Tesoro apriva linee di credito presso la Banca d'Italia per finanziarsi. L'adesione all'euro, con il conseguente trasferimento delle competenze di politica monetaria in capo alla Bce, ha posto fine a questa pratica licenziosa. In secondo luogo, oltre 7.840 miliardi sono detenuti da investitori nazionali, mentre la restante metà è in mano ad investitori esteri. Ciò significa che in caso di default il mercato soffrirebbe non poco, con ripercussioni potenzialmente gravi per la stabilità della finanza internazionale. Infine, l'ultima demarcazione è tra titoli negoziabili e non. Quasi tutto il debito detenuto dal pubblico è negoziabile ovvero passibile di essere oggetto di scambio sui mercati. Solo una piccola parte è non negoziabile, dunque emesso in favore di determinati possessori e detenuto stabilmente da questi ultimi. In buona sostanza la Cina Popolare è oggi il primo finanziatore del debito americano, senza della quale l'economia statunitense non avrebbe più avuto copertura reale per mantenere i propri equilibri di bilancio ad un livello accettabile. Questo modello dello sviluppo cinese, che vede

consumo e produzione regolati dall'autorità dello Stato, legando costantemente crescita del PIL alla crescita condizioni di vita e viene chiamato socialismo armonico di mercato.

A questo punto risulta naturale una riflessione di carattere ideologico; non deve infatti stupire e nemmeno suonare come un'anomalia, il fatto che elementi di economia di mercato siano per la Cina Popolare affiancati ad elementi di carattere statale e socialista, nel quadro di una salda guida del PCC sui vari organi di Governo. Questo sistema, che è fondamentalmente un sistema misto tra imprese pubbliche e private sotto la direzione generale dello Stato è chiamato come socialismo armonico di mercato in tutti i documenti scaturiti nei due ultimi Congressi generali del PCC, il 17° e il 18°. Spesso tale sistema è criticato, inopportunamente, anche da settori della sinistra che sono dimentichi dell'autonoma tradizione socialista cinese, dove la collaborazione tra attori pubblici e privati allo sviluppo della nazione è in realtà una costante. Consci del fatto che, oltretutto con assoluta correttezza anche marxista, i dirigenti cinesi vedono il socialismo non come collettivizzazione della povertà ma come collettivizzazione di un benessere diffuso che deve essere conseguente al pieno sviluppo delle forze economiche, tecnologiche e scientifiche della nazione, in realtà nella storia del socialismo cinese il concetto di cooperazione tra classi sotto la direzione dello Stato emerge ben prima della fase attuale. Già Mao Tse Tung, con la sua teoria del Fronte Unito aveva infatti teorizzato che "La Repubblica Popolare, nel periodo della rivoluzione democratica borghese, non abolirà la proprietà privata, a meno che non abbia carattere imperialistico o feudale, non confischerà le imprese industriali e commerciali della borghesia nazionale, ma, al contrario ne incoraggerà lo sviluppo. Dobbiamo proteggere qualsiasi capitalista nazionale, a condizione che non appoggi gli imperialisti o i traditori della patria. Nella fase della rivoluzione democratica, la lotta tra il lavoro e il capitale avrà dei limiti. Le leggi sul lavoro della repubblica popolare salvaguarderanno gli interessi degli operai, ma non saranno dirette contro l'arricchimento della borghesia nazionale e lo sviluppo dell'industria e del commercio nazionale, poiché tale sviluppo nuoce agli interessi dell'imperialismo ed è a vantaggio degli interessi del popolo cinese. Ne consegue che la repubblica popolare rappresenterà gli interessi di tutti gli strati del popolo in lotta contro l'imperialismo e le forze feudali". Ancora Deng Xiaoping così si espresse a proposito della modernizzazione socialista: "Le forze d'avanguardia della produzione, la cultura più avanzata e i più ampi

interessi delle masse, incoraggiando la partecipazione popolare a partire da tutti i livelli della società per trasformare la Cina in un moderno paese socialista”. E ancora Jang Zemin, parlando della teoria della tripla Rappresentanza, ebbe a dire: “Il compito fondamentale del socialismo è di sviluppare le forze produttive. Durante lo stadio iniziale è tanto più necessario concentrarsi, con assoluta priorità, sul loro sviluppo. Diverse contraddizioni esistono nell’economia, nella politica, nella cultura, nelle attività sociali e in altri settori della vita in Cina; ma la contraddizione principale nella società è quella tra i crescenti bisogni materiali e la produzione arretrata. La contraddizione principale continuerà ad essere questa durante la fase iniziale di costruzione del socialismo in Cina e in tutte le attività della società”. Il Presidente Hu Jintao, sulla stessa falsariga, così descrisse nello Statuto del PCC varato nel 2007 i caratteri del socialismo armonico di mercato: “la visione dello sviluppo scientifico è una teoria scientifica che si adatta perfettamente ai tempi e che deriva in linea diretta dal marxismo-leninismo, dal pensiero di Mao Tse Tung, dalla teoria di Deng Xiaoping e dall’importante pensiero della Tripla rappresentanza”. Insomma che Stato e mercato attori parallelamente coinvolti in uno stesso progetto di sviluppo e modernizzazione sono un elemento di continuità dello straordinario sviluppo cinese e non un’anomalia. Questo perché si può scorgere un filo rosso del socialismo cinese che pone il tema del progresso come propedeutico a quello del socialismo .

Sorge però una questione: ma lo Stato e il Pcc si limitano a guardare il dispiegarsi delle forze produttive? La risposta deve essere scorta negli obiettivi di lungo termine del progetto modernizzatore della Cina Popolare; Mao diceva che prima di poter parlare di socialismo in Cina bisognava almeno attendere un secolo e chi lo accusava di temporeggiare, controargomentava che al capitalismo erano servite due rivoluzioni industriali ed oltre due secoli ed ancora non aveva risolto le sue contraddizioni; Hu Jintao, nel congresso del 2007, parlava del 2012 come data per poter parlare di “una società di media prosperità di livello elevato” e del 2049 come data decisiva per il raggiungimento di “uno Stato socialista armonioso, prospero, potente, democratico e modernizzato”.¹³⁴

¹³⁴ Cfr K. Marx, *Il Capitale*, Editori Riuniti, Roma, 1964, pp. 180-184; D. Harvey, *The Enigma of Capital and the Crises of Capitalism*, Profile Books, London, 2010; Paul Bowles and Xiao-yuan

Dong, *New Left Review*, n°208 1-1-12:1994 pp. 49 – 77; G. Arrighi, *Adam Smith a Pechino*, Feltrinelli, Milano, 2008, pp. 234-235.